

CANAPA
INDUSTRIALE 

CANNABIS
TERAPEUTICA 

I primi magazine italiani dedicati agli utilizzi medici e agroindustriali della canapa



CBD

NUMERO SPECIALE CBD & CANNABIS LIGHT

CANAPAINDUSTRIALE.IT - CANNABISTERAPEUTICA.INFO

IN QUESTO NUMERO:

IL CBD E LE SUE PROPRIETÀ MEDICHE

IL SETTORE DELLA CANNABIS LIGHT

IL MERCATO E LE PREVISIONI DEGLI ANALISTI

LA NORMATIVA ITALIANA ED EUROPEA

CBD E COVID

LE LINEE GUIDA IN MEDICINA VETERINARIA



CON I CONTRIBUTI DEI PIÙ GRANDI ESPERTI DI SETTORE





Dermohemp

PRIMA LINEA PER LA DERMATOLOGIA A BASE DI CBD SUPPORTATA DA STUDI CLINICI



Un approccio innovativo alla
DERMATITE ATOPICA
per la nostra linea
già disponibile in farmacia.



Il **CBD** per il trattamento della
pelle impura con tendenza
seborroica per la nostra nuova
linea di prodotti.



Crystal Hemp

info@crystalhemp.com

www.crystalhemp.com

CBD, la rivoluzione è già qui

Correva l'anno 2016 quando, insieme a Matteo Gracis, andammo ad intervistare per Dolce Vita Scott Blakey aka Shantibaba, breeder leggendario che ha dato vita a decine di genetiche conosciute a tutte le latitudini.

Ad un certo punto gli chiesi se il CBD - di cui si iniziava a parlare con insistenza - fosse una rivoluzione nel mondo della cannabis; lui mi rispose che, più che una rivoluzione, si trattava di un'evoluzione.

Oggi sono sempre più convinto che il CBD abbia portato una vera e propria rivoluzione, che è andata ben al di là del mondo cannabico. O, se di evoluzione si tratta, è stata talmente profonda da aver cambiato tutto.

Innanzitutto ha mostrato a tutto il mondo che la cannabis è un vero e proprio scrigno di sostanze

benefiche per l'uomo e che, nonostante l'utilizzo millenario di questa pianta da parte dell'umanità, abbiamo ancora molto da imparare. Non solo: perchè nel momento in cui il CBD è sotto la lente della ricerca scientifica da ormai diversi anni, da una parte continuano a moltiplicarsi i campi di indagine terapeutica e dall'altra si scoprono nuovi cannabinoidi, omologhi del CBD e del THC.

Oggi il CBD, nonostante le regolamentazioni a livello internazionale non siano ancora state ben definite, è stato sdoganato dall'America all'Europa, passando per l'Asia e Africa. Siamo nel mezzo della nascita di un mercato globale che vale miliardi di euro, che comprende i prodotti più svariati, e che sta facendo capire a una buona fetta di umanità che la cannabis è ben altro, rispetto a cosa ci è stato raccontato fino ad oggi.

Lo stesso fenomeno della cannabis light potrebbe essere già oggi un comparto produttivo con

decine di migliaia di lavoratori e un fatturato milionario.

Dall'uso in tante patologie diverse tra loro, spesso altamente invalidanti, passando per quello sportivo, per il proprio benessere, per affrontare l'insonnia, lo stress o gli acciacchi dovuti all'età avanzata, il CBD è una molecola che sta entrando nella nostra società in modo trasversale, e che viene utilizzata anche da chi, della cannabis, non ha mai sentito parlare.

In questo numero cerchiamo di fare il punto sulle sue potenzialità terapeutiche, sul mercato a livello italiano e europeo, sui regolamenti e su ciò che sta accadendo più in generale. È il nostro modo per andare oltre il rumore di fondo, e approfondire un tema fondamentale per tutti i settori connessi alla pianta, e per il suo futuro.

Mario Catania

Anno 2022 – Speciale CBD - Cannabisterapeutica.info & Canapaindustriale.it è edito da: Grow Up Srl, registrazione al Tribunale di Varese n. 9 del 2020

Direttore: Mario Catania • In redazione: Romana De Micheli

Hanno collaborato: il professore Giuseppe Cannazza, l'avvocato Giacomo Bulleri, la dottoressa Elena Battaglia, il ricercatore Davide Fortin con l'avvocato Maria Paola Liotti, i medici di Clinn, la content creator Martina Sgorlon, Project CBD.

Pubblicità: adv@canapaindustriale.it

IN QUESTO NUMERO

SCIENZA	COS'È IL CBD?	pag 5
LEGGI E REGOLAMENTI	I PRODOTTI A BASE DI CBD NON SONO STUPEFACENTI E POSSONO ESSERE COMMERCIALIZZATI IN TUTTA EUROPA	pag 9
ECONOMIA	CBD LO STATO DI FATTO DEL MERCATO IN EUROPA NEI DIVERSI SETTORI	pag 11
LEGGI E REGOLAMENTI	CANAPA E PIANTE OFFICINALI: OLTRE LA DISINFORMAZIONE PER UN'ANALISI RAGIONATA DEL DECRETO	pag 14
L'INTERVISTA	"PER LA CANNABIS LIGHT LA SOLUZIONE È IL MONOPOLIO"	pag 18
SCIENZA	IL CBD NEL TRATTAMENTO DEL COVID-19 E DEL LONG COVID	pag 21
ECONOMIA	IL POTENZIALE ECONOMICO DELLA CANNABIS LIGHT IN ITALIA	pag 25
L'INTERVISTA	EASYJOINT, LA SFIDA FINALE	pag 28
ECONOMIA	CBD ALIMENTARE: IN UK SI APRE IL MERCATO, IN EUROPA ASPETTIAMO LA COMMISSIONE	pag 32
SCIENZA	FULL SPECTRUM, BROAD SPECTRUM O ISOLATO?	pag 35
CANNABIS LIGHT	LA CANNABIS LIGHT HA FATTO CALARE LO SPACCIO DI QUELLA ILLEGALE	pag 39
L'INTERVISTA	CBD, AMICO PER LA PELLE	pag 41
ECONOMIA	CBD: UN MERCATO DA 20 MILIARDI DI DOLLARI NEI PROSSIMI 3 ANNI	pag 43
CANNABIS LIGHT	LA CANNABIS LIGHT HA PORTATO A UNA RIDUZIONE DELL'USO DI FARMACI	pag 46
SCIENZA	QUANTO C'È ANCORA DA SCOPRIRE NEI PREZIOSI SCRIGNI DELL'INFIORESCENZA DI CANNABIS!	pag 47
CANNAPET	I BENEFICI DEL CBD NELLE VARIE PATOLOGIE ANIMALI	pag 49
LEGGI E REGOLAMENTI	FRANCIA: LE CONTINUE GIRAVOLTE DEL DIRITTO SUL FIORE	pag 52
LEGGI E REGOLAMENTI	CBD IN UE. QUALI LE PROSPETTIVE?	pag 54
LEGGI E REGOLAMENTI	LITUANIA: REGOLAMENTATO IL MERCATO DEL FIORE DI CANAPA	pag 55
L'INTERVISTA	OLI AL CBD ED E-LIQUID: PERCHÉ SI DEGRADANO E COME CONSERVARLI	pag 57
ECONOMIA	BIO HEMP FARMING E INDENA LA PRIMA FILIERA PER LA PRODUZIONE ITALIANA DI CBD FARMACEUTICO	pag 59
ALIMENTARE	CBD FULL SPECTRUM: AL VIA IL PIÙ GRANDE STUDIO SCIENTIFICO SULL'UOMO	pag 61
L'INTERVISTA	CANAPA AD ALTI LIVELLI DI CBD COME MANGIME PER ANIMALI	pag 65
SCIENZA	SPORT: I 5 BENEFICI RACCONTATI DAI MEDICI DI CLINN	pag 68
PRODOTTI	EPIDIOLEX, IL FARMACO PER L'EPILESSIA A BASE DI CBD	pag 71
PRODOTTI	DERMOHEMP, LA PRIMA LINEA DI PRODOTTI CON CBD PER L'UTILIZZO IN DERMATOLOGIA	pag 73

COS'È IL CBD?

Articolo a cura di Project CBD

traduzione a cura di Chiara Baly Betti per Cannabisterapeutica.info

Scopriamo insieme cosa è e cosa non è il CBD, le differenze tra il CBD ottenuto dalla cannabis e quello proveniente dalla canapa e molto altro ancora...

Introduzione al CBD

Il **Cannabidiolo (CBD)** è una componente naturale presente all'interno del fiore resinoso della cannabis, una pianta dalla storia ricchissima, impiegata nella medicina già da migliaia di anni. Oggi le proprietà terapeutiche del CBD hanno avuto conferma da scienziati e dottori in tutto il mondo. **Sicuro, privo di sostanze che possono dare dipendenza**, il CBD è uno tra le centinaia di **"fitocannabinoidi"**, che appartengono solo alla cannabis e che danno a questa pianta il suo forte profilo terapeutico.

Il CBD ha uno stretto legame con un altro fitocannabinoido medicalmente attivo: il tetraidrocannabinolo (THC), il principio attivo responsabile dello "sballo" per cui la cannabis è famosa. Questi sono i due componenti della cannabis più studiati dagli scienziati.

Sia il CBD che il THC hanno **proprietà terapeutiche significative**. Ma, a differenza del THC, con il CBD la persona non si sente "fatta". Questo accade perché il CBD e il THC agiscono in maniera differente su diversi ricettori nel cervello e nel corpo.

Il CBD può anche sopire o neutralizzare gli effetti psicoattivi del THC, a seconda della quantità consumata di ciascun componente. Molte persone desiderano i benefici sulla salute della cannabis senza lo "sballo"- o con un effetto psicoattivo minore. Il fatto che il CBD sia potente terapeuticamente e al contempo senza tossicità, e facile da assumere sotto forma di olio, lo rende un'opzione popolare come trattamento per coloro che sono cauti nel provare la cannabis per la prima volta.

Il CBD: la molecola multifunzionale

Molte persone stanno cercando alternative ai farmaci con sgradevoli effetti collaterali, ad esempio medicine che siano più in sintonia con i processi naturali. Osservando come funzioniamo biologicamente su un livello più profondo, il CBD può essere un alleato contro **dolori cronici, ansia, infiammazione, depressione** e molte altre condizioni.

Estensive ricerche scientifiche - molte delle quali sono state finanziate dal governo americano, assieme a moltissimi resoconti di pazienti e dottori, sottolineano il potenziale del CBD come cura per una grande varietà di patologie, incluse (ma non solo per):

- Malattie autoimmuni (infiammazioni, artrite reumatoide)
- Patologie neurologiche (Alzheimer, demenza senile, Parkinson, sclerosi multipla, epilessia, corea di Huntington, ictus, lesioni cerebrali traumatiche).
- Sindromi metaboliche (diabete, obesità)
- Sindromi neuropsichiatriche (autismo, ADHD, PTSD, alcolismo)
- Disordini intestinali (coliti, sindrome di Crohn)
- Disfunzioni cardiovascolari (arteriosclerosi, aritmia)
- Malattie della pelle (acne, dermatiti, psoriasi)

Il CBD ha confermato le sue [proprietà neuroprotettive](#) e le sue proprietà anticancerogene sono testate in moltissimi centri di ricerca negli Stati Uniti e altrove. Uno [studio scientifico](#) californiano del 2010 sul cancro al cervello ha trovato che il CBD «*incrementa gli effetti inibitori del THC sulla proliferazione e sopravvivenza cellulare del glioblastoma umano*». Ciò significa che il CBD rende il THC ancora più efficace come sostanza anticancerogena. Ancora nel 2010, ricercatori tedeschi hanno confermato che il CBD [stimola la neurogenesi](#), la crescita delle cellule cerebrali, in mammiferi adulti.

Come funziona il CBD?

Il CBD e il THC interagiscono nel nostro corpo in molteplici modi. Principalmente agiscono simulando e aumentando gli effetti dei componenti presenti nel nostro corpo che prendono il nome di

“cannabinoidi endogeni” - così chiamati per la loro somiglianza ai componenti che puoi trovare nella pianta della cannabis. Questi “[endocannabinoidi](#)” fanno parte di quello a cui gli scienziati si riferiscono come “sistema endocannabinoide”.

La scoperta del **sistema endocannabinoide** ha significativamente rivoluzionato la nostra comprensione di salute e malattia. Ha importanti conseguenze in quasi tutti i campi della scienza medica e aiuta a spiegare come e perché il CBD e il THC sono sostanze così versatili e perché la cannabis è una pianta largamente consumata, nonostante il suo status spesso illegale.

Il sistema endocannabinoide gioca un **ruolo cruciale** nella regolamentazione di molti processi fisiologici che hanno un impatto nella nostra esperienza quotidiana - il nostro umore, i nostri livelli di energia, la pressione sanguigna, la densità ossea, nel metabolismo del glucosio, come percepiamo il dolore, lo stress, la fame, e altro ancora.

Cosa succede se il nostro sistema endocannabinoide non funziona correttamente? Quali sono le conseguenze di un sistema endocannabinoide cronicamente carente o iperattivo?

In una parola, malattia.

La scienza più moderna ha dimostrato che il sistema endocannabinoide non funziona correttamente in quasi tutte le condizioni patologiche. Questo significa che «*modulando l'attività del sistema endocannabinoide potrebbe avere il potenziale terapeutico in quasi tutte le malattie che colpiscono l'uomo*», come Pal Pacher e George Kunos, scienziati con l'Istituto Nazionale della Salute degli Stati Uniti (NHI), hanno scritto in una [pubblicazione](#) del 2014. Modulando il Sistema Endocannabinoide e incrementando il tono endocannabinoide, il CBD e il THC possono rallentare - o in alcuni casi fermare - il progredire della malattia.

Il CBD farmaceutico

C'è grande entusiasmo sul potenziale terapeutico del CBD, per buone ragioni. Ma non è stato così fino al 25 giugno, 2018, il giorno in cui la Food

and Drug Administration (FDA) ha riconosciuto il cannabidiolo come medicina, approvando **Epidiolex**, un farmaco a formula quasi pura di CBD, come terapia per due disturbi convulsivi pediatrici, la sindrome di Lennox-Gastaut e la sindrome di Dravet (approvato anche in Europa [e in Italia](#), ndr).

Questa è stata la prima volta dall'epoca del "Reefer Madness" (la follia dello "spinello") di 80 anni fa - quando la "marijuana" divenne un crimine anziché una cura - in cui il governo federale ha dato l'approvazione ufficiale ai prodotti di derivazione dalla cannabis.

In risposta alla decisione storica del FDA, la Drug Enforcement Administration (DEA) ha annunciato nel settembre del 2018 la rimozione del farmaco Epidiolex dalla classificazione "**Schedule I**", una categoria riservata agli stupefacenti pericolosi che non hanno valore terapeutico. La DEA, in seguito, "declasserà" Epidiolex e lo rimuoverà dalla lista di sostanze controllate.

Ma la DEA mantiene la cannabis e il CBD (come derivato dalla pianta di cannabis con più dello 0,3% di THC) nella "Schedule I" come un narcotico illegale. Nel mondo secondo lo "Zio Sam", il CBD farmaceutico è ufficialmente l'unico buon cannabinoide mentre il resto della pianta viene considerato un'erba "malefica".

Data la reputazione del CBD come popolare rimedio artigianale, uno avrebbe pensato che Epidiolex avrebbe causato molta attenzione "off-label". D'altronde, i dottori prescrivono spesso farmaci generici per trattare patologie che non sono sotto la lente degli studi clinici. Ma il caro prezzo di mercato di Epidiolex (più di 30 miladollari annui) preclude la vendita di farmaci "off-label" (senza etichetta, generici) così come l'accesso alle cure per decine di milioni di americani privi di assicurazione sanitaria.

Olio CBD

Per coloro che non possono accedere al farmaco di CBD, ci sono numerose vetrine su internet, mercati comunitari, coffee shop, gruppi sulla salute, uffici

chiropratici, boutique di lusso e stazioni di servizio che si occupano della vendita di vari prodotti CBD derivanti dalla canapa, inclusi isolati puri di CBD comparabili chimicamente ad Epidiolex.

Prodotti di oli di CBD e del fiore con livelli variabili di THC e CBD sono inoltre disponibili per essere fumati o vaporizzati nei dispensari di cannabis in quegli Stati che hanno legalizzato l'erba per uso terapeutico.

In risposta all'enorme richiesta di consumo, un grandissimo **mercato non-regolamentato** di prodotti di olio di CBD ha raggiunto una fase critica nel 2018. Un'impennata di richieste dai consumatori di tutti i prodotti di CBD ha ottenuto attenzione mediatica con elogi da atleti, stelle del cinema, calciatori, e genitori di bambini disperatamente malati.

L'olio di CBD è stato proclamato come cura per malati e preventivo per i sani, un palliativo per tutti i bisogni per animali domestici così come per le persone di tutte le età.

Ma con la crescente consapevolezza dei cannabidiolo come un potenziale aiuto per la salute, c'è stata anche la diffusione di concetti errati sul CBD e i terapeutici di cannabis.

La sfida del CBD

Il CBD è una molecola **non un miracolo**. Molte persone potrebbero trarre beneficio dall'accesso legale alla vasta gamma di rimedi alla cannabis, non solo prodotti basso contenuto o privo di THC. Il CBD da solo potrebbe non essere sempre efficace. Ci sono sempre più prove che il CBD funziona meglio in combinazione con il THC e con altri componenti della cannabis allo stato di "**full spectrum**".

Provare a scoprire come ottimizzare l'uso terapeutico della cannabis sul singolo è la forza motrice che spinge il grande esperimento di laboratorio in democrazia chiamato cannabis medica che sta facendo la sua comparsa in Stato per Stato e paese per paese negli ultimi anni.

L'arrivo di potenti concentrati di oli di cannabis, prodotti innocui ricchi di CBD, e innovativi, sistemi di utilizzo che non richiedono di doverla fumare, hanno trasformato lo scenario terapeutico e hanno cambiato l'opinione pubblica sulla cannabis.

Il dibattito non riguarda più se la cannabis abbia meriti terapeutici, oggi la sfida chiave è distinguere i metodi di assunzione della cannabis per ricevere i massimi benefici. Dato il suo profilo a basso rischio, molte persone stanno assumendo CBD come un'estensione del loro programma terapeutico.

Ma molti professionisti della salute sono disinformati sul CBD o sulle terapie a base di cannabis e mancano di un'adeguata preparazione per consigliare i pazienti sul dosaggio, sui metodi migliori di assunzione, la sinergia tra CBD/THC; tutti i possibili fattori di rischio, incluse le [interazioni con altri farmaci](#).

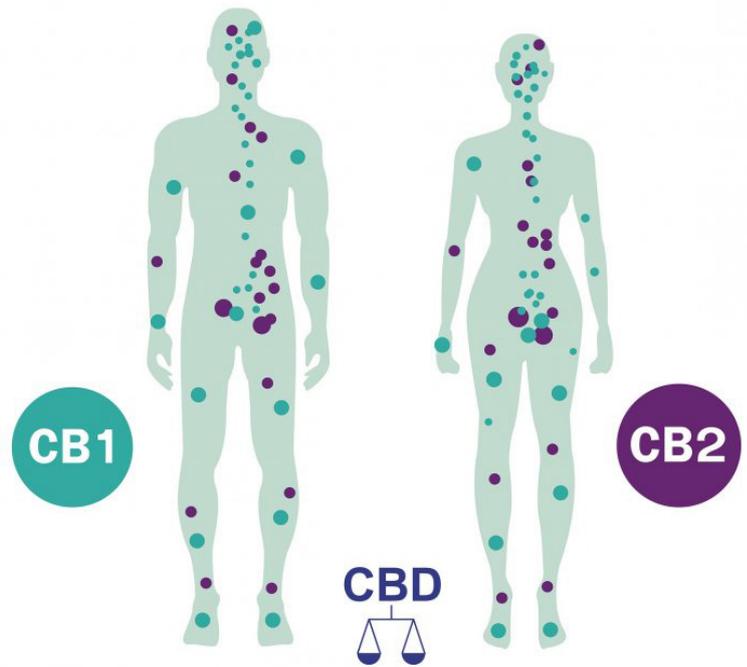
Invece, questa responsabilità l'hanno assunta piccole comunità di pazienti che si automedicano, famiglie solidali e alcuni medici pionieri che hanno imparato moltissimo attraverso tentativi e errori e hanno condiviso l'informazione su come addentrarsi su strade promettenti della terapia alla cannabis.

Che dire del CBD da canapa?

Quello che cominciò come una ribellione della società civile contro la proibizione della cannabis si è trasformata in un mercato multimilionario incentrato sulla riscoperta del CBD come un'opzione salutare. L'olio di CBD è super popolare oggi, e sembra che tutti - buonisti e speculatori - vogliano entrare nel settore.

Il CBD ha anche donato una rinascita all'industria della canapa americana, rimasta inerte per anni a causa della guerra politica sulla sostanza. Il Farm bill del 2018 include un provvedimento che legalizza la coltivazione della canapa (canapa con più dello 0,3% di THC) soprattutto a causa della popolarità e la forza economica guidata dal CBD.

Coltivare la canapa è ora una legittima impresa agricola negli Stati Uniti. Ma le estrazioni ricche in



I recettori CB1 sono situati principalmente nel cervello e nel sistema nervoso centrale, con una presenza minore in altri tessuti

I recettori CB2 sono presenti principalmente in organi periferici, specialmente nelle cellule associate al sistema immunitario

CBD da biomassa di canapa e il commercio di isolati per ingestione o inalazione è territorio solo di Big Pharma ed è malvisto dalla DEA e dal FDA.

Legalità a parte, il cannabidiolo derivati dalla canapa è solo a un click del mouse di distanza per chiunque voglia scommettere e comprare olio di CBD creato senza controlli o regolazioni.

Il lato positivo è la facilità di accedere all'olio di CBD; il lato negativo è l'incostanza della qualità.

Molti oli di CBD derivati dalla canapa sono mal etichettati per quanto riguarda il contenuto di cannabidiolo e THC. E olio di CBD malamente trattato potrebbe essere contaminato con residui di solventi tossici, pesticidi, coloranti e aromi artificiali, e altri agenti contaminanti.

Fortunatamente, prodotti di oli di CBD di buona qualità sono presenti per il consumatore coscienzioso - il lettore di etichetta, il ricercatore del marchio - chi capisce che la cannabis e il CBD sono meglio consumate come parte di uno stile di vita sano. 🌿

«I PRODOTTI A BASE DI CBD NON SONO STUPEFACENTI E POSSONO ESSERE COMMERCIALIZZATI IN TUTTA EUROPA»

È il cuore della sentenza europea di fine 2020, passata alle cronache come il caso Kanavape, che aveva fatto tirare un sospiro di sollievo, purtroppo momentaneo, a tutto il settore del vecchio continente

Articolo a cura della redazione di Canapaindustriale.it

«Uno Stato membro non può vietare la commercializzazione del cannabidiolo (CBD) legalmente prodotto in un altro Stato membro, qualora sia estratto dalla pianta di Cannabis sativa nella sua interezza e non soltanto dalle sue fibre e dai suoi semi»

È il cuore della [sentenza](#) della **Corte di Giustizia europea**, secondo la quale il diritto **comunitario** ha la precedenza sul diritto nazionale, anche se viene specificato che: *«Tale divieto, tuttavia, può essere giustificato da un obiettivo di tutela della salute pubblica ma non deve eccedere quanto necessario per il suo raggiungimento»*. Tutto nasce da un processo avviato in **Francia**, il cosiddetto caso Kanavape, in cui due imprenditori, dopo aver messo in commercio una sigaretta elettronica a base di CBD che veniva prodotto e importato dalla Repubblica Ceca, erano stati condannati a 18 e a 15 mesi di reclusione con sospensione condizionale della pena nonché a 10mila euro di ammenda. Questo perché la **Francia** impediva l'importazione di derivati dalla canapa che non fossero fibra e semi ([vedi pag. 50](#)) Il giudice si era interrogato allora sulla conformità al diritto dell'Unione della normativa francese, che vieta la commercializzazione del CBD legalmente prodotto in un altro Stato membro, e il processo è arrivato fino alla Corte di Giustizia europea. Nella sentenza del 19 novembre 2020, la Corte dichiara che *«il diritto dell'Unione, in particolare le disposizioni relative alla libera circolazione delle merci, osta a una normativa nazionale come quella oggetto del procedimento principale»*. Nella sentenza la Corte **esclude** l'applicabilità dei regolamenti

relativi alla politica agricola comune (PAC), perché il CBD non può essere considerato come un prodotto agricolo. Non solo, perché osserva che le disposizioni relative alla libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione (articoli 34 e 36 TFUE) sono applicabili, poiché il CBD di cui al procedimento principale **«non può essere considerato come uno stupefacente»**. Per giungere a tale conclusione, la Corte ricorda, innanzitutto, che *«i soggetti che commercializzano stupefacenti non possono avvalersi dell'applicazione delle libertà di circolazione poiché tale commercializzazione è vietata in tutti gli Stati membri, ad eccezione di un commercio rigorosamente controllato in vista dell'uso per scopi medici e scientifici»*. Insomma, *«Il divieto di commercializzazione del CBD costituisce una misura di effetto equivalente a restrizioni quantitative delle importazioni, vietata dall'articolo 34 TFUE»*. La Corte precisa, tuttavia, *«che una normativa siffatta può essere giustificata da uno dei motivi di **interesse generale** indicati nell'articolo 36 TFUE, quale l'obiettivo di tutela della salute pubblica invocato dalla Francia, a condizione che tale normativa sia idonea a garantire la realizzazione dell'obiettivo suddetto e non ecceda quanto necessario per il suo raggiungimento. Benché quest'ultima valutazione spetti al giudice nazionale»*. Secondo la Corte il giudice nazionale deve valutare i **dati scientifici** disponibili al fine di assicurarsi che l'asserito rischio reale per la salute non risulti fondato su considerazioni puramente **ipotetiche**. Infatti, un divieto di commercializzazione del CBD, che costituisce, del resto, l'ostacolo più restrittivo agli scambi aventi ad oggetto prodotti legalmente fabbricati e commercializzati in altri Stati membri, può essere adottato soltanto qualora tale rischio risulti **sufficientemente dimostrato**. 🌿

CANNA

The solution for growth and bloom



@CANNAItaly



@cannaitalia.official



CANNA Italia

www.canna-it.com

CBD

Lo stato di fatto del mercato in Europa nei diversi settori

Articolo a cura di Romana De Micheli

CBD, mercato europeo e regolamentazione nei diversi settori: ecco una panoramica completa del settore e di cosa aspettarci nel breve futuro, in questa chiacchierata con Lorenza Romanese, direttrice dell'EIHA, l'associazione europea per la canapa industriale

IL mercato del CBD in Europa è oggetto di previsioni di crescita **sempre maggiori** ([vedi pag. 42](#)), si affaccia sempre di più alla conoscenza del **mercato di massa**, e si sta guadagnando le attenzioni di **grossi player** del mercato food, cosmetico e pet food. Come si sta sviluppando questo mercato in Europa? Oltre la confusione e gli espedienti per commercializzarlo, come stanno esattamente le cose oggi? E quali prospettive si offrono nel prossimo futuro? Ne abbiamo parlato con **Lorenza Romanese**, direttrice dell'EIHA che lavora in prima linea in Europa per lo sviluppo del settore. Abbiamo ripercorso tutti i **settori commerciali della filiera del CBD**, le **norme attuali** e gli **sviluppi previsti**. L'importante [lavoro di EIHA](#) avrà inevitabili ripercussioni su tutti gli operatori e proprio per questo dovrebbe essere visto da tutti come un'**occasione di partecipazione irrinunciabile**. L'occasione è quella di fare fronte comune per guardare con sinergia ad un futuro più sostenibile, entro cui la pianta di canapa nella sua interezza sia **protagonista importante**, anzi

decisivo. L'inquadramento del CBD e delle sue diverse destinazioni d'uso non tocca solo i settori che lavorano la parte alta della pianta, ma impatta direttamente la **sostenibilità economica dell'intera filiera della canapa industriale**. EIHA lavora proprio per raggiungere questo obiettivo, attraverso l'unica strada percorribile: stabilire regole comuni.

Cosa dobbiamo aspettarci dalle decisioni della Commissione in merito al mercato del CBD in Europa?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo ripercorrere il CBD nelle sue forme e nei suoi prodotti finiti a seconda della destinazione d'uso: **food, food supplement, dry food, pet food e cosmetica**. Tutto dipende, soprattutto per tre di queste categorie, e cioè food supplement, cosmetica e relativamente anche il food, da come il mercato verrà impattato dall'interpretazione che la Commissione

Europea farà delle sentenza sul [caso Kanavape](#) finito alla **Corte di giustizia dell'Unione europea**. La decisione della Corte ha delle implicazioni sul diritto comunitario. Ora l'Europa sta lavorando per la **traslazione di questo principio nel diritto comunitario**. Noi speriamo che prima della fine dell'anno la Commissione si posizionerà con una decisione in merito. Da come si posizionerà si capirà meglio il destino dei tre dossier che ho citato. Esiste poi un dossier che non verrà impattato da questa decisione, si tratta del **THC nel food**, questo è un dossier importante che segue però un suo regolamento sui contaminanti, e non dipenderà dalla decisione della Commissione sugli estratti. È un dossier importante anche per gli studi tossicologici che andremo a fare. Oggi per questo dossier abbiamo delle **linee guida**, quindi non ancora regole normate, che limitano a livelli molto bassi il contenuto del THC. Inoltre pesano differenti normative tra i vari stati membri: è il caso dell'**Italia** che decide di avere dei limiti nel dry food e nell'olio ancora **più bassi del basso**. L'EFSA fissa l'ADI (Acceptable Daily Intake) a 1 µg of total THC per kg di peso corporeo come linea guida, se lo paragoniamo ai 7 della **Svizzera**, o ai 13 dell'**America** o ai 14 del **Canada**, possiamo capire quanto sia basso il valore europeo. L'Europa ha capito che occorre intervenire quanto meno per avere **omogeneità tra gli stati membri**, che il settore ha bisogno di un quadro normativo europeo per un mercato unico dei prodotti. L'Europa ha proposto dei valori più alti, secondo noi non ancora sufficientemente alti, ma tenendo in considerazione l'**uncertainty measurement** questi valori potrebbero andare bene.

CBD in Europa: Novel food e food supplement

Partiamo dagli estratti venduti come integratori alimentari: questo non è più permesso. Ad oggi per commercializzare un cibo considerato nuovo devo portare delle **prove per poter essere iscritto nella union list** e durante gli studi tossicologici che devo effettuare non mi è permesso commercializzare il prodotto. Quindi se guardiamo le norme non dovrebbe esserci CBD in Europa, ma il CBD viene venduto e consumato in Europa. Inoltre non c'è neanche la volontà politica in certi stati membri di bandirlo, mentre altri preferiscono aspettare la

decisione europea. Allo stato attuale dei fatti l'estratto venduto come integratore alimentare deve avere l'autorizzazione come novel food per essere commercializzato. Quello che EIHA si impegna a fare è gestire le richieste dei nostri membri attraverso la creazione di un **consorzio** di compagnie e attraverso gli **studi tossicologici** indispensabili per poterlo commercializzare come integratore alimentare.



Cosmetica e CBD

Il dossier della cosmetica era iniziato molto male. Nell'aprile 2019 la Commissione europea ci dice che solo il CBD sintetico può essere utilizzato come ingrediente cosmetico perché tutto il resto è narcotico. EIHA ha immediatamente risposto con un position paper per chiedere una spiegazione. La spiegazione, ci riferiscono, è legata alla posizione che presero le Nazioni Unite durante la **Convenzione unica sugli stupefacenti del 1961**. Noi abbiamo risposto che se si legge bene la convenzione le foglie sono escluse e l'Europa ci dà ragione. Noi continuiamo ad insistere, e chiediamo l'inserimento anche del CBD, degli estratti delle radici e dei fiori. A questo punto scoppia il Kanavape case che accelera tutto e chiarisce che il CBD può essere considerato un food, tutti i blocchi quindi cadono. Attualmente per la cosmetica **sono autorizzate le foglie, il CBD, il CBG e per ultimo gli estratti delle radici**.

Il settore del pet food

Per quanto riguarda il pet food esiste un catalogo, una lista di materiali autorizzati e tra questi ci sono **diverse collocazioni per la canapa**. Ad esempio è inserito **hemp oil**. Ma come deve essere letto

questo hemp oil? Se lo leggiamo come lo vogliono leggere tutti gli operatori europei del settore ci leggiamo **hemp cbd oil** così da veicolare il proprio mercato CBD sotto questa etichetta. Cosa è successo quindi? Se la collocazione hemp oil doveva descrivere un processo di estrazione dell'intera parte apicale della pianta, i produttori inserivano nei loro prodotti **isolato di CBD**, ma l'isolato semmai sarebbe da inquadrare come un **feed additive**. Su questo dossier l'obiettivo di EIHA è proprio quello di utilizzare gli studi tossicologici sul CBD per il food, condotti in effetti sugli animali, anche come base di discussione sul CBD nel pet food. Proprio in virtù di un abuso dell'utilizzo della categoria pet food, l'Europa voleva eliminare tutte le collocazioni relative alla canapa dal catalogo, EIHA ha chiesto appunto di aspettare i risultati degli studi tossicologici. Entro la fine dell'anno (2021) consegneremo quindi i risultati di questi

studi che individuano un **livello massimo** di contenuto di CBD entro il quale escludiamo effetti tossici. Speriamo quindi di mantenere tutte le collocazioni nel catalogo, in particolare quella dell'hemp oil per tutelare chi davvero ne ha bisogno. Speriamo poi di poterci occupare anche di CBD come feed additive.

Le tempistiche

Noi crediamo che il percorso tracciato dai nostri studi tossicologici porterà risultati entro il primo trimestre del 2022. In parallelo facciamo partire anche uno **studio sul THC testato su 200 persone** che avrà ricadute sul food ma anche sul CBD full spectrum. Sarà ovviamente questo un percorso più lungo. 🌿

Usa: il mercato delle bevande al CBD attira sempre più investitori

A cura di Martina Sgorlon

L'industria del CBD alimentare, in particolare destinato alle bevande, sta ricevendo un'attenzione sempre maggiore da parte di alcune delle più grandi aziende del mondo. «C'è stato un enorme interesse non solo tra le aziende di cannabis, ma anche tra le principali aziende di bevande», ha spiegato **Michael Bronstein**, presidente dell'American Trade Association for Cannabis and Hemp (ATAACH).

Sono numerose, infatti, le aziende del settore *beverage* che stanno ampliando la propria offerta utilizzando la cannabis e il CBD alimentare - proponendo prodotti che spaziano dalle bevande sportive al CBD alle alcoliche infuse di THC - e che, partendo dal proprio stato natale, hanno da poco allargato la propria distribuzione a più territori a stelle e strisce.

Tra queste c'è la **Molson Coors Beverage Co.**, per esempio, che nell'autunno 2021, ha ampliato la distribuzione della sua linea di bevande al CBD, **Truss**, con il supporto di Hexo Corp., coltivatore di cannabis canadese; ora, partendo dal Colorado, la rete ha raggiunto ben 17 stati.

Sulla stessa scia anche **Canopy Growth Corp.**, che dopo aver lanciato **Quatreau**, la linea di bevande al CBD, ha da poco iniziato a collaborare anche con Karma Water, società di bevande funzionali con sede a New York, per il lancio di un'acqua CBD che sarà distribuita negli Stati

Uniti grazie a una rete di circa 25mila rivenditori. Nonostante l'aumento dell'offerta e l'utilizzo già normato del CBD nel settore alimentare - al contrario di quanto avviene in Europa, dove stiamo aspettando il regolamento per l'utilizzo come **Novel Food** -, però, secondo un'analisi di mercato condotta da NielsenIQ, a marzo 2021 le vendite di bevande contenenti CBD e derivate dalla canapa hanno registrato un **calo del 32%** nelle principali catene di negozi di alimentari, farmacie e minimarket rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ad alimentare l'interesse delle principali aziende c'è innanzitutto c'è l'impegno dei produttori di drink alcolici nel **cercare nuovi prodotti da proporre come alternativa a quelli tradizionali**, che stanno subendo un calo continuo delle vendite da oltre dieci anni.



Canapa e piante officinali:

oltre la disinformazione per un'analisi ragionata del decreto

Articolo a cura di Romana De Micheli

Sulla stampa mainstream sono fioccati articoli che più che informazione diffondevano terrore: abbiamo fatto una bella chiacchierata con l'avvocato Lorenzo Simonetti di Tutela Legale Stupefacenti, per cercare di fare chiarezza

Canapa e piante officinali: cambiare tutto per non cambiare niente, ma soprattutto **creare scompiglio**. È quello che sta accadendo in seguito all'approvazione del decreto sulle piante officinali della scorsa settimana. Per non cedere alla drammaticità dei **titoli clickbait** proliferati in questi giorni un po' ovunque in rete e per aiutare produttori e consumatori ad orientarsi in questa giungla mediatica, abbiamo deciso di ripercorrere **significati tecnici e politico-culturali di quanto accaduto**. L'abbiamo fatto insieme all'avvocato

[Lorenzo Simonetti](#), nominato dalle associazioni di settore al **Tavolo Tecnico** con i Ministeri.

Ma spoileriamo subito: non cambia nulla, 0,5% era e 0,5 rimane. Che la [confusione mediatica](#)

sia dolosa o colposa purtroppo non cambia molto ma ci dà chiare indicazioni sullo stato dell'arte del settore (ancora diviso) e sull'impegno che a tutti viene richiesto (addentrarsi nella giungla normativa e burocratica). Tutto gira intorno ad una congiunzione (quella "o" tra infiorescenze e sostanze attive) e al rapporto tra il decreto

ministeriale (quello sulle officinali) e la 242. Per capire cosa è successo è imprescindibile lo sforzo di comprendere tecnicismi giuridici tutti italiani.

Da dove e perché nasce la confusione alla base dei molti articoli usciti anche su stampa nazionale circa il decreto ministeriale approvato durante l'ultima assemblea stato-regioni che ha messo mano alla lista di piante officinali e che ha riguardato direttamente anche il mondo della canapicoltura?

Cerchiamo di portare chiarezza in ordine alla pubblicazione del decreto ministeriale riguardante in generale le piante officinali, ma più in particolare e di nostro interesse l'inserimento della pianta di Canapa Sativa L. e di alcune sue parti all'interno della lista delle **piante officinali ristretto ai soli semi e derivati dai semi con esclusione delle foglie e delle infiorescenze**. Lasciamo da parte la divisibilità o meno che fa parte di uno studio che stiamo facendo per intraprendere eventualmente ricorso al Tar e in corte di giustizia. Concentriamoci su di **un'interpretazione ragionata e ragionevole dell'articolo 1 Comma 4 parte 2** con riguardo alla puntualizzazione da parte del



Ministero dell'utilizzo di foglie e infiorescenze o sostanze attive ad uso medicinale e della conseguente autorizzazione da parte dello stesso. Il primo punto che vorrei affrontare riguarda il **carattere drammaticamente mediatico** delle pubblicazioni che si sono susseguite online e che rimbalzano su tutte le testate con titoli che destano scalpore. Questa modalità comunicativa rappresenta una strategia tipica che ha caratterizzato la comunicazione intorno a questa pianta fin dai primi anni del '900. La sensibilizzazione in negativo, la cosiddetta **fabbrica delle bugie** operata nei confronti della cannabis, è iniziata con la **campagna di pubblicità promossa da Anslinger** che poneva in essere una serie di menzogne, morti e omicidi causati da intossicazione da marijuana. È chiaro che quello che sto dicendo va letto cum grano salis, ma la strategia di Aslinger, parametrata ai diversi piani tecnologici del nostro presente, è sempre la stessa fabbrica delle bugie. Non solo le testate giornalistiche del sistema a sfavore di una regolamentazione fanno cattiva informazione, ma **anche le realtà a favore di uno sviluppo del settore scivolano nella drammaticità mancando di morigeratezza interpretativa**: in ogni caso, eseguono attività di informazione contrarie al testo di legge che di suo ovviamente si presta a diversi fraintendimenti. Bisogna quindi entrare nel tema dell'interpretazione, o meglio della tecnica dell'interpretazione che al giurista e anche al giornalista, o a tutti coloro che approcciano alla lettura di un testo di legge, impone delle regole, dei **canoni interpretativi**. Può sembrare che una legge contenga in sé diversi significati. Mentre le parole del testo di legge rimangono ferme sulla carta, il significato che viene attribuito alle disposizioni normative di cui essa è composta sembra muoversi in direzioni diverse verso le altre leggi a cui viene collegata. Accade infatti che a dispetto della sua apparente certezza si sostituisca un'ambiguità o una plurivalenza di significati da cui sorge l'incertezza sull'esito finale del giudizio. Infatti in base alla stessa legge può accadere che si dia ragione o torto a una parte in causa, si può assolvere un imputato dall'accusa che gli è stata mossa o condannarlo. Quindi qual è il punto cruciale quando si approccia ad un'interpretazione normativa? Capire innanzitutto lo **spirito sotteso alla legge** e comunque parallelamente utilizzare gli strumenti interpretativi per trovare un senso compiuto, altrimenti se non si capisce e

non si coglie lo spirito della legge si inciampa nella sterilità del disposto normativo che è tipico dei regimi dittatoriali. Certo che se già da un'immediata prima lettura di questa disposizione normativa si coglie un grande equivoco, è chiaro che l'interprete deve armarsi di tutti gli strumenti necessari per approcciarsi in modo profondo alla lettura che per forza di cose genera conseguenze in tutto il settore coinvolto.

Quale lettura ragionata e ragionevole del testo normativo sulle officinali occorre quindi seguire?

Rileggiamo la parte 2 dell'articolo 1 Comma 4: «La coltivazione delle piante di Cannabis ai fini della produzione di foglie e infiorescenze o di sostanze attive a uso medicinale è disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990 n. 309, che ne vieta la coltivazione senza la prescritta autorizzazione da parte del Ministero della salute».

Per mezzo di condivisi e noti principi che illuminano l'attività di interpretazione giuridica e giudiziaria possiamo affermare che:

1. l'espressione "uso medicinale" si riferisce indifferentemente alle "foglie", alle "infiorescenze" e alle "sostanze attive";
2. è stata utilizzata la congiunzione logica "e" tra "foglie"/"infiorescenze" perché esse sono parte vive di piante;
3. la congiunzione italiana "o" in logica può rappresentare due diversi connettivi, il che ne fa un termine ambiguo:
4. nella maggior parte dei casi, la "o" rappresenta una *disgiunzione inclusiva*, è anche chiamata *vel* in latino e *OR* in inglese: quindi, nel caso concreto, le "sostanze attive" (THC, principio attivo stupefacente + CBD, principio avente un effetto farmacologico) sarebbero equiparate alle "foglie"/"infiorescenze": per la produzione di **foglie/infiorescenze/sostanze attive con finalità medica, è necessaria l'autorizzazione del Ministero della Salute;**

5. La “o”, molto raramente, può avere la funzione logica di *disgiunzione esclusiva* (chiamata *aut* in latino e *XOR* in inglese) e, quindi, separa gli elementi: **in questo caso, quindi, “uso medicinale” sarebbe riferibile solamente a “sostanze attive”**. Attribuendo il valore disgiuntivo, quindi, ne deriverebbe semplicemente che “foglie/”infiorescenze”, essendo parti vive di piante, sarebbero concettualmente distinte dalle “sostanze attive” che da esse derivano. **Ad ogni modo, anche in questo caso, il buon senso fa ritenere che se il Ministero avesse voluto vietare la coltivazione di “foglie/”infiorescenze” lo avrebbe chiaramente scritto.**
6. Nella teoria dell’interpretazione, comunque, quando non è chiaro dal contesto l’esatto significato della congiunzione “o”, sappiate che essa in generale è usata nel senso inclusivo: quindi, tutta la produzione di “foglie/”piante/”sostanze attive” per uso medicinale sarà sottoposta all’autorizzazione del Ministero della Salute (**come è sempre stato disposto in Italia**);
7. **la coltivazione di Cannabis Sativa L. è disciplinata dalla Legge 242/2016:** è legittima la produzione di foglie ed infiorescenze, non per “uso medicinale” ma per le destinazioni di cui all’art. 2 co. 2 (tra le quali il florovivaismo che ha ad oggetto la produzione di piante vive, fiori recisi e fiori secchi).

Ma vorrei anche aggiungere che quanto appena detto trova conferma nel principio generale secondo il quale **«la legge ordinaria dello Stato è fonte di rango superiore e non può essere derogata da una di rango inferiore come quella emanata con un decreto ministeriale»** (Cass. Civ. Sez. II,

29595/2021).

Quindi, nel caso concreto, la Legge 242/2016 è legge ordinaria e il **decreto ministeriale è fonte di rango inferiore.**

A ciò si aggiunga che *«Se ne ricava che la possibilità di deroga alla legge per essere legittima deve essere chiaramente consentita e prevista dalla legge stessa che rimette alle fonti secondarie la specifica individuazione dei casi in cui la deroga opera»* (Cass. Civ. Sez. II, 29595/2021): nel nostro caso, **la Legge 242/2016 prevede la produzione nel rispetto delle discipline dei rispettivi settori solamente per gli alimenti** (decreto del Ministero della salute del 4 novembre 2019) **e per i cosmetici** (Regolamento CE 1223/2009 e successive integrazioni). Le piante, le foglie e le infiorescenze di *Cannabis sativa L.* provenienti da sementi certificate, possono essere coltivate e prodotte secondo i criteri e le disposizioni della Legge 242/2016. Ne consegue, quindi, che il decreto ministeriale su canapa e piante officinali non dovrà avere **alcuna incidenza interpretativa e/o operativa** nei confronti della disciplina della Legge 242/2016, a maggior ragione anche in ordine al discorso sulla soglia minima di principio attivo THC che, per scienza tossicologica condivisa, non deve superare 0,5%. Non possiamo e non vogliamo cercare spiegazioni o significati dietro all’approvazione del decreto, la confusione del testo e la drammaticità dei titoli che danno per spacciato il settore. Abbiamo cercato di ottenere dichiarazioni dal mondo politico, ma nessuno ha voluto o potuto risponderci. Sicuramente il settore è sotto minaccia (seppur solo mediatica) ed è chiamato a strutturarsi maggiormente per affrontare un 2022 ricco di sfide e possibilità. 🌿





**Official Store • Delivery • Wholesale
Laboratory • Farm • Medical Association**



CANAPANDO®

**Cannabis CBD • Hemp Food • Oli CBD
Cosmetica CBD • Cannabis Medica**

I prodotti sono posti in vendita con rispetto della L. 242/2016 e del DPR 309/90.

 328 743 0507  canapando  canapando.official  canapando

6

GROW SHOP SU ROMA
con distributori automatici 24h
cerca su **canapando.net**



«PER LA CANNABIS LIGHT LA SOLUZIONE È IL MONOPOLIO»

Articolo a cura di Mario Catania

Canapa, officinali, CBD e infiorescenze: il punto di vista dell'onorevole Filippo Gallinella, presidente della Commissione agricoltura



Cannabis light, il CBD e i suoi utilizzi e la polemica scatenata dall'inserimento della canapa nell'elenco delle piante officinali ([vedi pag. 14](#)). Abbiamo chiesto a [Filippo Gallinella](#), deputato del M5S e presidente della Commissione Agricoltura, di fare chiarezza su diversi punti fondamentali per il settore.

Lui, per onore di cronaca, l'aveva già fatto presentando un **emendamento** al decreto Milleproroghe, respinto perché ritenuto inammissibile, in cui esponeva la sua soluzione. Innanzitutto *«dotare di un quadro normativo di riferimento la produzione e la vendita di derivati della canapa destinati a essere fumati o inalati. È questo l'obiettivo della proposta emendativa al Dl Milleproroghe che modifica la legge 242/2016 e recepisce le indicazioni in materia di cannabidiolo della sentenza della Corte di Giustizia del novembre 2020»*.

E secondo Gallinella la soluzione sarebbe quella del **monopolio**. Il motivo? *«Questi prodotti sono di fatto assimilabili ai tabacchi, in quanto solidi fumabili, e alle sigarette elettroniche, se in forma liquida inalabile. Pertanto applichiamo le norme e le avvertenze esistenti per le questioni sanitarie, per la cessione al pubblico mediante punti vendita autorizzati, includendo gli attuali negozi dedicati, e relative modalità di approvvigionamento. Sotto*

il profilo fiscale si registrerebbe un incremento per le entrate erariali (accise o imposta di consumo, oltre l'IVA); per le sole infiorescenze è stata prevista un'accisa base del 23,5%».

Quindi **tassazione**, controlli sulla salubrità del prodotto per tutelare i consumatori, e inclusione dei negozi che già oggi propongono prodotti a base di canapa. Ultimo punto: *«Definiamo, infine, i termini di liceità dei prodotti, recependo l'orientamento giurisprudenziale prevalente e confermato dal Ministero dell'Interno del limite massimo dello 0,5% di THC. Al di sotto di questa soglia, gli effetti droganti sono irrilevanti e il prodotto si può commercializzare e consumare. Diamo così attuazione alla sentenza della Corte di Cassazione Penale del maggio 2019, liberando i tribunali di un inutile aggravio di lavoro, andando a modificare poi il DPR 309 del 1990»*.

La canapa è stata inserita tra le piante officinali scatenando diverse reazioni. Secondo l'avvocato Lorenzo Simonetti, essendo un decreto, non tocca le attività normate dalla 242, è corretto?

Certamente, non potrebbe essere diversamente del resto. Come è noto a tutti, un decreto ministeriale



non può modificare una legge essendo una norma di rango inferiore. Ricordiamo che la legge 242 disciplina coltivazione e controlli e, quindi, permette agli agricoltori di lavorare in sicurezza anche per produrre olio e semi, rispettando alcuni parametri di sicurezza alimentare stabiliti dal Ministero della Salute.

In merito alla vendita di parti della pianta, la 242 si rifà al florovivaismo: pertanto piante ornamentali e fiori recisi non secchi.

Non mi sembra corretto, però, sminuire il decreto sulle piante officinali a questo dibattito. Si tratta di un provvedimento atteso da tempo da un settore con buone potenzialità di crescita. Viene aggiornato l'elenco delle piante officinali nonché si disciplina la raccolta di quelle spontanee: ciò permetterà a tante imprese agricole di diversificare i propri introiti. Non possiamo, dunque, che salutarlo positivamente.

Possiamo anche chiarire che è la produzione di “foglie”/”piante”/”sostanze attive” dal punto di vista medicinale ad essere sottoposta all’autorizzazione del Ministero della Salute?

Permettetemi di far chiarezza, facendo un passo indietro. Con la pianta di canapa, lo sappiamo,

si fanno tante cose: dal tessile, alla bioedilizia, all'alimentare. L'infiorescenza, poi, ha tantissimi principi attivi di interesse medico nonché sostanze di interesse alimentare nonché vi è un, indubbio, interesse ludico: tema attualmente dibattuto. Se l'obiettivo è quello di estrarre dalla pianta i principi attivi a uso medicale occorre seguire la procedura prevista dal Ministero della Salute. Il THC è una sostanza altamente ricercata per il suo uso medico e di cui il nostro Paese è in sottoproduzione: è bene precisare, però, che lo stabilimento di Firenze utilizza cultivar diverse da quelle che sono utilizzate in campo; cultivar specifiche con elevate percentuali di THC selezionate dal CREA, l'Ente di ricerca del Ministero delle Politiche agricole. La nostra idea è quella di incrementare la produzione nazionale anche in collaborazione con i privati: per far questo, abbiamo già stanziato fondi nella Legge di Bilancio 2019 e attendiamo che il Ministero della Salute emani i relativi bandi. Per utilizzare, invece, il cannabidiolo presente nelle infiorescenze l'approvazione deve provenire dall'AIFA, secondo i dettami dell'EMA, l'Agenzia europea del Farmaco: il CBD non è una sostanza psicotropa ma una farmacologicamente attiva e, sinora, sono due i farmaci con cannabidiolo naturale (quello estratto dalla pianta) autorizzati: il sativex e l'epidiolex.

Se l'interesse, invece, è quello alimentare, ad oggi possiamo già vendere semi, olio e farina. Basta,

infatti, rispettare alcuni parametri come indicati da un decreto del Ministero della Salute. Nell'ultimo periodo, però, ha preso interesse un altro aspetto che è quello dell'utilizzo del CBD ad uso alimentare/integratore. Per raggiungere questo obiettivo è necessario seguire la disciplina del Novel Food che regola i nuovi alimenti non presenti nel territorio comunitario ante 1997, come ad esempio la pasta con farina di insetti. La procedura è alquanto articolata: si deve far domanda presso il Ministero della Salute, qui la Direzione Generale SANTE valuta alcuni aspetti del dossier per poi passarlo all'EFSA, l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, per l'introduzione in commercio dell'alimento. Attualmente vi sono 5 dossier in analisi, di cui uno di un'azienda italiana.

E per quanto riguarda le infiorescenze?

Ho più volte proposto una modifica alla Legge 242 per far sì che le infiorescenze che provengono da canapa certificata sotto un certo livello di THC venissero escluse dal DPR 309, il testo di regolazione degli stupefacenti che non fa distinzione tra i tipi di canapa al suo interno, affinché chi commercializza questo prodotto non incorra nelle sanzioni. Dobbiamo esser consapevoli, però, che si tratta di un prodotto da collezione e, dunque, senza alcun controllo alimentare o sugli agrofarmaci. Su questa direzione va, in parte, anche il Referendum sul quale saremo chiamati ad esprimerci nei prossimi

mesi, dopo la valutazione dei quesiti da parte della Corte Costituzionale: il referendum abrogativo vuol depenalizzare chi coltiva nei fatti ad uso personale. Rimane, pertanto, necessaria in qualsiasi caso – anche nell'eventualità di un esito positivo del testo referendario – la modifica del DPR 309.

Quindi la tutela del consumatore da una parte... e dall'altra?

L'altra questione che ho portato avanti in questi anni è quella relativa alla 'filiera del prodotto da fumo fatto con infiorescenze'. Si tratta, a mio parere, di un aspetto da valutare e da portare avanti perché se il consumatore vuole fumare le infiorescenze a basso contenuto di THC, qualcuno deve garantirgli che all'interno non vi siano muffe o, peggio, residui di agrofarmaci o altro che possano procurargli danno. Per questo, ritengo che l'unica soluzione sia trasformare la filiera della canapa proveniente da seme certificato in un Monopolio di Stato, dove le tabaccherie possano vendere le infiorescenze in miscela col tabacco sotto un certo contenuto di THC. A venderlo in tranquillità potranno esserlo anche i negozi esistenti attualmente e che commercializzano altri prodotti da canapa: nella mia proposta sarà sufficiente una semplice registrazione all'Agenzia delle Entrate.

Queste, insomma, le mie idee per il futuro del settore con l'auspicio che possa crescere ma sempre nella legalità, ovviamente. 🌿



Il CBD nel trattamento del Covid-19 e del Long Covid

Una panoramica di studi scientifici che si sono focalizzati sulle potenzialità del CBD nel trattamento del Covid-19 e dei sintomi correlati alla patologia: dall'infiammazione alla tempesta di citochine, passando per l'ARDS, la sindrome da distress respiratorio acuto

Articolo a cura di Mario Catania

Una mano importante nel trattamento del Covid-19 potrebbe arrivare dalla **cannabis** e dai suoi principi attivi. I ricercatori continuano a pubblicare **studi scientifici** molto promettenti, ma non c'è un solo governo, ospedale o medico clinico, che li abbia presi seriamente in considerazione. Sarebbe arrivata l'ora di farlo.

In questo articolo esaminiamo gli studi principali che hanno riguardato il CBD, per una panoramica completa e la versione integrale degli articoli potete visitare il sito [Cannabisterapeutica.info](https://www.cannabisterapeutica.info)

Covid-19: i cannabinoidi acidi possono prevenire l'infezione

I **cannabinoidi acidi** possono prevenire l'infezione del virus che causa il Covid-19 bloccando il suo ingresso nelle cellule, secondo uno studio pubblicato di recente dai ricercatori della Oregon State University sul *Journal of Natural Products*.

Nello studio scientifico [Cannabinoids Block Cellular Entry of SARS-CoV-2 and the Emerging Variants](#), i ricercatori mettono infatti nero su bianco che: «*I cannabinoidi acidi della canapa (Cannabis sativa) sono risultati essere ligandi allosterici e ortosterici con affinità micromolare per la proteina spike. [...] L'acido cannabigerolico e l'acido cannabidiolico hanno impedito l'infezione di cellule epiteliali umane da parte di uno pseudovirus che esprime la proteina spike della SARS-CoV-2 e hanno impedito l'ingresso della SARS-CoV-2 viva nelle cellule.*

Quindi secondo i ricercatori due cannabinoidi

acidi che si trovano comunemente nelle varietà di canapa, l'acido cannabigerolico, o **CBGA**, e l'acido cannabidiolico, noto anche come **CBDA**, possono legarsi alla proteina spike della SARS-CoV-2, il virus che causa il Covid-19. Legandosi alla proteina spike, i composti possono impedire al virus di entrare nelle cellule e causare l'infezione, offrendo potenzialmente nuove strade per prevenire e trattare la malattia.

Van Breemen ha aggiunto che il CBDA e il CBGA **hanno bloccato l'azione delle varianti emergenti** del virus che causa la Covid-19, dicendo che «*la nostra ricerca ha mostrato che i composti della canapa erano ugualmente efficaci contro le varianti della SARS-CoV-2, compresa la variante B.1.1.7, che è stata rilevata per la prima volta nel Regno Unito, e la variante B.1.351, rilevata per la prima volta in Sud Africa.*

Il CBD per ridurre l'infiammazione e combattere la tempesta di citochine

Lo studio dei ricercatori dell'Università di Augusta in Georgia [pubblicato](#) su *Cannabis & Cannabinoids Research* suggerisce che il CBD può avere un impatto positivo sull'ARDS o **sindrome da distress respiratorio acuto** – un sintomo pericoloso nel COVID-19 causato da una risposta infiammatoria. Gli autori dello studio spiegano che *«attualmente, oltre alle misure di supporto, non esiste una cura definitiva per l'ARDS, il che illustra l'urgente necessità di modalità terapeutiche creative ed efficaci per trattare questa complessa condizione»*.

I ricercatori suggeriscono che il CBD potrebbe essere in grado di aiutare riducendo la produzione di citochine pro-infiammatorie, combattendo la tempesta. *«Riducendo specifiche citochine come l'interleuchina (IL)-6, IL-1b e IL-17, potremmo essere in grado di ridurre l'infiammazione e quindi porre fine alle difficoltà e ai danni respiratori»*. E i risultati degli esperimenti di questi ricercatori

hanno sostenuto questa teoria. I topi trattati con CBD hanno visto ridotta l'espressione dell'IL-6, un importante marker per le tempeste di citochine, e abbassato i livelli di altre citochine proinfiammatorie. *«Il trattamento con CBD ha invertito tutti questi indici infiammatori e ha parzialmente ristabilito l'omeostasi»* spiegano gli autori. I topi trattati con CBD avevano anche un aumento dei livelli di **linfociti** nel sangue, che sono importanti globuli bianchi per combattere le infezioni.

I ricercatori dello studio affermano che il CBD potrebbe svolgere un ruolo **immunoterapeutico** nel trattamento di gravi infezioni virali respiratorie come il COVID-19, sulla base dei risultati attuali. Già un altro studio di luglio 2020, [pubblicato](#) su *Brain, Behavior and Immunity*, segnalava cannabinoidi, e in particolare il CBD, come armi da utilizzare per integrare le cure nel coronavirus.

THC e CBD come antivirali nel trattamento del Covid-19

«I nostri risultati suggeriscono che CBD e THC sono possibili farmaci contro il coronavirus umano che potrebbero essere utilizzati in combinazione o con altri farmaci per il trattamento del SARS-CoV-2 nei pazienti». I ricercatori coreani provenienti da vari istituti l'hanno messo nero su bianco in uno studio scientifico ([QUI](#) la versione integrale) pubblicato sull'*International Journal of Biological Macromolecules*. Se l'obiettivo principale della ricerca è stato quello di stimare l'**attività antivirale** di diversi cannabinoidi contro il

coronavirus, dopo test in silico e in vitro i ricercatori hanno osservato che THC e CBD sono *«molecole antivirali più potenti contro il SARS-CoV-2 dei farmaci di riferimento lopinavir, cloroquina, e remdesivir»*. Nelle conclusioni gli studiosi spiegano che lo studio *«stabilisce il quadro per la loro applicazione in studi clinici umani per il trattamento delle infezioni da coronavirus umano. Così, CBD e THC possono essere utilizzati in combinazione o con altri farmaci per il trattamento dei pazienti affetti da COVID-19»*.

CBD nel trattamento del Long Covid

La **cannabis** può essere un'arma in più nel trattamento del **Covid**? Mentre diversi studi scientifici identificano la cannabis come una sostanza utile contro i sintomi del Covid, ARDS in primis, grazie agli effetti antinfiammatori di CBD, THC e anche CBC (Cannabicromene), stanno per partire due diversi studi scientifici che analizzeranno la possibilità di trattare i **sintomi** del **long Covid**.

CBD full spectrum contro il long Covid: al via lo studio clinico in doppio cieco in Brasile

Il primo, condotto da **InCor**, l'Istituto del Cuore della Scuola Medica Universitaria di San Paolo – testerà l'efficacia di un CBD full spectrum di grado farmaceutico nel migliorare la qualità della vita delle persone che soffrono dei sintomi del COVID a lungo termine.

Il dottor **Edimar Bocchi**, direttore del Nucleo Insufficienza cardiaca e dispositivi meccanici per l'insufficienza cardiaca di InCor, guiderà lo **studio clinico in doppio cieco**. Per un periodo di tre mesi, **290 pazienti** prenderanno o un placebo o l'estratto di CBD.

«L'obiettivo dello studio è testare l'ipotesi che il **cannabidiolo** possa migliorare la qualità della vita dei pazienti con **sindrome Covid** a lungo termine rispetto a un placebo di 100 mg due volte al giorno», ha sottolineato Bocchi. «Inoltre, valutare l'effetto del **cannabidiolo** sul miglioramento di specifici sintomi o segni di malattia conseguenti alla COVID-19 a tre mesi di trattamento rispetto al placebo».

Lo studio inglese: formulazione ad ampio spettro con alti livelli di CBD contro il long Covid

Il secondo studio, per il quale non è ancora partito il reclutamento, utilizzerà il Medicabilis, una formulazione ad ampio spettro con alti livelli di CBD, per trattare i sintomi comuni associati al long COVID che includono affaticamento, dispnea, dolore e disturbi del sonno. Sarà effettuato da **Drug Science** e guidato dalla ricercatrice Elizabeth Iveson.

«Ci sono alcune prove che il **cannabidiolo** possa essere efficace nel ridurre l'**infiammazione** associata all'infezione da Covid», scrivono i ricercatori specificando che: «Insieme, queste prove suggeriscono che è possibile che il CBD possa essere un trattamento efficace per le persone con diagnosi di long Covid. Condurremo quindi uno **studio di fattibilità** in cui a 30 persone verrà prescritta la cannabis medica dominante CBD. I pazienti prenderanno questo farmaco quotidianamente per cinque mesi. Raccoglieremo mensilmente valutazioni auto-riferite di **sintomi** comuni tra cui dispnea, affaticamento, umore, cognizione e dolore e dati in tempo reale su frequenza cardiaca, attività fisica e sonno usando tecnologia indossabile. Raccoglieremo anche valutazioni quotidiane auto-riferite dei sintomi chiave (umore, dolore, affaticamento e dispnea) tramite un'applicazione per smartphone. Il nostro studio stabilirà se è fattibile reclutare e mantenere i pazienti con una diagnosi di long Covid in un trial di CBD. Controlleremo anche se ci sono effetti collaterali per valutare la sicurezza e la tollerabilità della cannabis medicinale. I nostri risultati determineranno la fattibilità della cannabis medicinale nel trattamento del long Covid e se è sicura da usare».

P R E M I U M
H E M P I N D U S T R Y



C B D W O R L D

PRODOTTI PER IL VAPING AL CBD

E-LIQUIDI SCOMPOSTI DA MIXARE

*PROVA LA NOSTRA LINEA SHOT SERIES
ai gusti delle più famose genetiche di cannabis sativa*

PRODOTTI CERTIFICATI CON SCHEDA TECNICA E SCHEDA DI SICUREZZA



Shots "Mix and Vape" 20+20ml

Concentrazioni CBD:

da Zero a 1500mg

Shots "Mix and Vape" 50+50ml

Concentrazione CBD: 3000mg

Shots Mini "Mix and Vape" 10+10ml

Concentrazioni CBD:

da Zero a 500mg

La nostra esperienza pluriennale nella realizzazione di estratti ci ha permesso di creare i migliori prodotti del settore, profumati, corposi, perfettamente equilibrati, che ricalcano tutte le note terpeniche delle genetiche di riferimento.

Provali una volta e non ne potrai più fare a meno

NON SOLO CANNABIS

Inoltre tutti coloro che vogliono svapare CBD ma non gradiscono i sapori di Cannabis, sono invitati a provare la nostra linea "Classic" ai gusti fruttati, tabaccosi, dolci e sfiziosi, che sarà nostra premura arricchire continuamente di nuovi sapori.

 [cbd world](#)

[cbdworld.it](#) 

 [cbdworld](#)

392 9618852 

Il potenziale economico della cannabis light in Italia

Articolo a cura di Davide Fortin e avv. Maria Paola Liotti

Come stiamo mandando letteralmente in fumo un mercato potenziale da 500 milioni di euro l'anno, con migliaia di posti di lavoro, che sarebbe potuto essere la base della crescita di tutto il settore

Chi studia il mercato della canapa sa bene quanto esso sia **complesso** e capillare. Decenni di proibizionismo hanno creato nella normativa attuale zone grigie e un doppio binario della canapa legale e di quella illegale. È noto come le molte proprietà di questa pianta ne consentano l'impiego in tantissimi settori economici. Negli ultimi tempi l'interesse degli operatori si è focalizzato sul potenziale delle **infiorescenze**. Al loro interno si concentrano infatti in maggior numero **cannabinoidi** e terpeni, i principi attivi che determinano la qualità e, dunque, il valore economico della cannabis light.

L'Osservatorio sulla cannabis light

Per studiare l'evoluzione del fenomeno, l'Osservatorio sulla Cannabis CBD ha creato un questionario che ha ricevuto oltre 10mila adesioni tra Italia e Francia. I risultati del **sondaggio** mostrano come ad oggi i prodotti a base di cannabinoidi non-stupefacenti sono diffusamente distribuiti sia online che presso punti vendita, soprattutto negozi

specializzati e tabaccaia. Le aziende li qualificano spesso come "prodotti per uso tecnico" sfruttando una zona grigia della normativa italiana sulla canapa industriale, che non prevede né vieta il commercio di tali articoli. Di fatto dal nostro studio risulta che gli acquirenti li utilizzano principalmente come materiale da inalazione, apprezzandone le qualità di cannabis leggera, **sostituibile al tabacco**, alla cannabis stupefacente e ad altre sostanze psicoattive. Attualmente sono numerosi i negozi di cannabis light in Italia, che possono contare su un mercato di consumatori occasionali e stabili, disposti a correre i rischi derivanti dall'assenza di regolazione dei prodotti da inalazione a base di canapa.

Dalla legge quadro all'enorme mercato potenziale

Negli anni scorsi, grazie alla legge n. 242/2016, l'Italia aveva fatto importanti passi avanti nello sviluppo di una filiera della canapa e il fiore nostrano era apprezzato a livello europeo. Secondo

quanto emerso dal questionario, circa 1 consumatore francese su 4 afferma di aver utilizzato un prodotto italiano, e la percentuale aumenta per quanto riguarda le infiorescenze. La regolazione del settore canapicolo ha indotto la creazione di un fenomeno culturale e commerciale piuttosto redditizio. La spesa media mensile dei consumatori non occasionali di cannabis light si aggira tra i 40 e i 70 euro. Così dal 2016 sono nate numerose start up, che hanno favorito l'imprenditoria giovanile sia agricola sia commerciale. Il conseguente giro d'affari conta tra i 200 e 300 milioni all'anno, con quasi 10.000 nuovi posti di lavoro e, quindi, i corrispettivi introiti fiscali per lo Stato. Le esternalità di questo nuovo mercato sono molteplici. I benefici non strettamente economici si riscontrano sicuramente nell'ambito della salute, perché è stato offerto un prodotto alternativo e meno dannoso del tabacco e della cannabis stupefacente, che può sostituire altre sostanze legali come alcol e farmaci. In particolare, la riduzione nell'uso di medicinali sembra essere in parte legata alla convinzione personale che i prodotti a base di canapa siano più efficaci nel trattare specifiche condizioni mediche. Altro fattore determinante l'utilizzo della cannabis light in sostituzione di trattamenti farmacologici riguarda i minori effetti collaterali riscontrati. Bisogna evidenziare inoltre i vantaggi che hanno interessato la sicurezza pubblica, poiché il mercato legale della cannabis light si è in parte posto come sostituto dei mercati illegali della cannabis, ed ha aiutato a ridurre o cessare l'uso di altre sostanze stupefacenti, come i derivati dell'oppio.

I paesi che in Europa hanno normato le infiorescenze

Sulla scia della **Svizzera**, che ha storicamente favorito l'espansione del mercato delle infiorescenze di canapa e dei suoi derivati elevando il limite di THC all'1% e regolamentando il settore dei prodotti da inalazione, anche alcuni paesi dell'Unione Europea hanno deciso di implementare una regolamentazione sulla cannabis light. **Austria, Belgio, Lussemburgo** e infine la **Lituania** ([vedi pag. 53](#)) hanno tratto importanti vantaggi fiscali dalla tassazione dei prodotti da inalazione, in maniera simile alle imposte esistenti su alcolici e tabacco. Dal 2022, la Repubblica Ceca è il primo paese dell'Unione Europea ad innalzare il limite di

THC all'1% in modo da competere ad armi pari con la Svizzera ed altri paesi extra-europei anche nella produzione di biomassa da estrazione. Spingendo l'asticella in avanti, altri Paesi europei stanno legalizzando l'uso adulto della cannabis, superando il discrimine legale segnato dal contenuto di THC. Così per primo Malta, che potrebbe essere seguito a breve da altri piccoli Stati, Lussemburgo e San Marino, ben noti per la capacità di porre in essere politiche capaci di favorire allo stesso tempo il liberismo economico e le entrate pubbliche. Da ultimo la Germania ha recentemente incluso la legalizzazione della cannabis nel programma di governo, mentre la Spagna e i Paesi Bassi da tempo perseguono politiche estremamente tolleranti sul consumo e la produzione di cannabis. Nonostante la recente iniziativa referendaria, l'Italia sembra ancora lontana dalla riforma delle leggi proibizioniste. Oggi, a differenza dei più oculati vicini europei, non abbiamo una regolamentazione dei prodotti da inalazione a base di canapa, che pure si trovano sul mercato locale nelle forme più varie, dalle confezioni di trinciati e resine ai vaporizzatori e sigarette elettroniche.

Repressione al posto della regolamentazione

La lacuna normativa ha determinato attività repressive che nella maggior parte dei casi si sono rivelate infondate. Peraltro, fintanto che verrà considerato solo il tenore di THC - e non il rapporto tra questo ed il CBD, come consigliato dalle Nazioni Unite e implementato negli Stati Uniti - per discriminare la liceità della cannabis, gli investimenti nei processi di trasformazione avanzati saranno limitati. In definitiva il controllo indiscriminato delle forze dell'ordine sulle aziende che operano nel mercato della canapa legale, come se si trattasse di attività illecite attinenti al commercio degli stupefacenti, è un forte deterrente all'avanzata di nuovi operatori economici in questo settore e ostacola la crescita e lo sviluppo di quelli che già vi operano.

Infiorescenze, controlli e tassazione

I risultati della ricerca dell'Osservatorio evidenziano la centralità delle infiorescenze che in Italia,

come in Francia, rappresentano la tipologia di **prodotto più richiesto** nel mercato della canapa. Ciò è probabilmente dovuto alle caratteristiche organolettiche dei fiori e alla varietà dell'offerta, capace di soddisfare le diverse preferenze dei consumatori. Le capacità dei produttori italiani sulla selezione di varietà - apprezzabili forse quanto i primati vinicoli nostrani - hanno reso il settore più remunerativo rispetto ad altri prodotti agricoli, nonostante i costi operativi maggiori. Una saggia regolamentazione dovrebbe pertanto puntare a massimizzare le varietà disponibili e i canali di distribuzione di questi prodotti, ma dovrebbe allo stesso tempo prevedere **controlli** di qualità per verificare la presenza di contaminanti e tassare i prodotti secondo la loro potenziale dannosità per la salute.

Una **tassazione differenziale** basata sulla composizione del prodotto e sulle modalità di consumo previsto incoraggerebbe un uso consapevole e meno nocivo. Per esempio, i fiori di canapa confezionati come tisana e destinati all'infusione dovrebbero essere tassati diversamente da quelli da fumo (con o senza il tabacco). Anche se è impossibile sapere quale strumento da inalazione utilizzerà il consumatore finale, la vaporizzazione della cannabis dovrebbe essere considerata la meno dannosa, poiché evita la combustione ed altera la relazione complementare tra il consumo di cannabis e quello di nicotina. Pertanto la vendita sfusa delle infiorescenze (cosiddetto uso erboristico) potrebbe avere una tassazione ridotta rispetto ai pacchetti di sigarette pre-rollati, incoraggiando la distribuzione attraverso negozi specializzati e non esclusivamente tramite i tabaccai.

Un mercato mandato in fumo e tutti i problemi connessi

In sostanza, la mancata regolamentazione della cannabis light ha ridotto il giro di affari di **almeno 200 milioni di euro di ricavi**, e quindi introiti fiscali, comprimendo inoltre la crescita occupazionale per qualche decina di migliaia di posti di lavoro e ha infine incrementato lo spreco delle risorse di pubblica sicurezza. Ancor più dannoso è l'**Postacolo** posto alla ricerca e all'innovazione, che lascia indietro l'Italia nel panorama del mercato internazionale della canapa a discapito, come sempre, dei consumatori finali ai quali non viene garantita la tracciabilità e il controllo della qualità dei prodotti.

A livello internazionale sono in corso numerose ricerche sui principi attivi della canapa, per cui non è da escludere che in futuro, oltre al CBD che attualmente domina il mercato, acquisiranno valore anche altri componenti chimici della canapa (per es. CBG), e la domanda di infiorescenze e derivati continuerà a crescere e richiedere una maggiore **specializzazione** dei settori produttivi. Le conoscenze sulle proprietà benefiche per l'essere umano restano il fattore più importante sulla stima della domanda potenziale. In ogni caso, il dato che il numero di consumatori sia in aumento, nonostante l'evidenza scientifica sull'efficacia del CBD sia rimasta limitata ad un numero ristretto di patologie piuttosto rare, lascia presagire che sentiremo ancora parlare di cannabis light in Italia e - con regole adeguate - della canapa made in Italy come eccellenza a livello globale. 🌿



GROW UP

Affidati ai professionisti!

COLTIVIAMO IL TUO BUSINESS

Grow Up è la prima agenzia italiana che si dedica alla comunicazione, al marketing e ai servizi correlati per le aziende dei diversi settori del **cannabusiness made in Italy.**

Grow Up srl
📍 via Speroni 19 - 21100 - Varese
☎ 328.6382861
✉ info@growupagency.com
www.growupagency.com



EASYJOINT

La sfida finale

“In palio c'è l'esistenza dell'intero settore”

Articolo a cura di Martina Sgorlon

Più di due anni di indagini, un'inchiesta da 7mila pagine, 650 chilogrammi di infiorescenze e 19 litri di olio sequestrati, sequestro del sito, cancellazione perpetua dell'oggetto sociale in Camera di Commercio, interdizione temporanea ad amministrare qualunque società abbia per oggetto la «commercializzazione della canapa e dei suoi derivati» (paradossalmente anche lenzuola o magliette di canapa...). Queste sono le armi messe in campo dalla procura di Parma nell'inchiesta Easyjoint, secondo la quale «Marola è la macchina del consenso sulla cannabis light, capace di propagare l'equivoco sulla liceità di un prodotto che lecito certamente non è capace di influenzare l'opinione pubblica, i media, la politica, le istituzioni e la magistratura associata»

affetto da artrite reumatoide che coltivava cannabis per sé a scopo terapeutico, conclusasi con l'assoluzione; dall'altra le lotte che vedono coinvolti gli imprenditori che, rispettando i limiti imposti dalla legge, hanno creato un business legale intorno alla cannabis light. Tra loro anche Luca Marola, fondatore di Easyjoint.

La storia di Easyjoint

La storia di **Easyjoint**, azienda pioniera nel settore della cannabis light, inizia con l'entrata in vigore della [legge sulla canapa industriale del 14 gennaio 2017](#), che autorizza la libera coltivazione della canapa con un contenuto di THC, principale componente psicoattiva della pianta, non superiore allo 0,2%.

Con il via libera a livello nazionale e nessuna specifica relativa alle infiorescenze, **Luca Marola** decide così di dare vita a un'azienda specializzata in cannabis light (ossia cannabis che ha, appunto, un livello di THC inferiore allo 0,2%) e che in un anno arriva a fatturare un milione e mezzo di euro: Easyjoint.

Nonostante rientri nei parametri imposti dalla legge, la cannabis light si trova presto ad affrontare una guerra, che si consuma

IL dibattito sulla cannabis non si ferma ed è più vivo che mai, ma, mentre la politica stenta a dare risposte, molte delle decisioni sia a livello italiano che internazionale vengono prese nei tribunali. Da una parte i processi come quello che ha coinvolto Walter De Benedetto, paziente

a suon di sequestri e processi e, tra i tanti, anche **Luca Marola viene accusato di spaccio di stupefacenti** e ora rischia dai 6 ai 20 anni di reclusione: è stato rinviato a giudizio e il processo inizierà il 21 luglio del 2022.

L'intervista a Luca Marola

Dal luglio 2019, ossia da quando la **Procura di Parma** ha sequestrato quasi 650 chilogrammi di infiorescenze vendute legalmente in tutta Italia, Easyjoint e Luca Marola, chairman dell'azienda, sono sotto indagine. A confermare il sequestro anche la Corte di Cassazione, intervenuta dopo che gli indagati avevano scelto di fare ricorso.

Attualmente la legge italiana presenta delle lacune in merito alla possibilità o meno di commercializzare la cannabis light e in una recente comunicazione di Easyjoint si definiva quella della Corte di Cassazione una sentenza "pilatesca". Perché? Quali sono le motivazioni portate avanti dalla magistratura?

Easyjoint nacque nel 2017 con lo specifico scopo di denunciare le lacune invitando la politica a riformare la norma affinché quanto proclamato nella legge potesse essere pienamente realizzato. Eliminare la possibilità di produzione e conseguente commercio di oli ed estratti, i due prodotti di punta del mercato globale della cannabis, avrebbe reso irrealizzabile lo scopo della legge che è "il sostegno e la promozione della filiera della canapa". Per primo mi sono assunto la responsabilità di questa operazione, ben conscio che, se la politica non avesse risposto alla sollecitazione, l'unica strada per garantire il mercato nato di conseguenza sarebbe stata la via giudiziaria. Per questo motivo attendevamo con ansia la sentenza delle Sezioni Unite di maggio 2019; in cuor mio ero certo che la Suprema Corte avrebbe certificato la bontà della mia iniziativa, avrebbe



garantito la stabilità del nuovo settore produttivo e commerciale, avrebbe ristabilito la certezza del diritto ed avrebbe colmato le lacune della legge. Ma non andò così. La sentenza afferma tre elementi: che la politica parlamentare metta mano alla legge; che le infiorescenze, non essendo espressamente citate, non si possono vendere; che non è reato se "non è dimostrata la capacità drogante in concreto". Senza esplicitamente definire qual è questa soglia drogante. Così facendo, la Corte ha lasciato ampi margini di discrezionalità ai magistrati inquirenti e, in quest'ultimo anno, si è arrivati alla situazione paradossale che a distanza di 50 km vi siano realtà simili di cui una è libera di sponsorizzare la squadra cittadina in serie A con tanto di striscioni allo stadio, l'altra si trova col sito e magazzino sequestrato con un'accusa di spaccio.

E quindi cos'è accaduto?

Una parte della magistratura inquirente, la parte più reazionaria, anche se fortunatamente minoritaria in Italia, grazie alla legge scritta male e alla sentenza per lo meno sibillina, ha costruito una impalcatura accusatoria che, in sostanza, afferma che il fiore di canapa, non espressamente citato in legge e quindi non protetto giuridicamente, deve essere considerato droga a prescindere dal THC presente. E tutto questo è possibile perché l'unica legge penale che cita la cannabis, ma senza alcuna specificazione, è la legge sugli stupefacenti. A questo punto, trasformato un fiore senza capacità drogante in droga, si applicano alle indagini e al processo penale le regole dei processi per stupefacenti: si calcola il THC presente, lo si somma tutto e si calcolano quante dosi droganti se ne ricavano. E quindi io sono accusato di spaccio per i 649 kg di fiore di canapa, tutto sotto lo 0,2% di THC, che genera poco più di 65mila dosi droganti. Il problema che una dose drogante è contenuta in 16 grammi di canapa e quindi, perché vi sia efficacia drogante, uno dovrebbe fumarsi tra le 16 e le 20 canne in contemporanea per sentire un vago effetto stupefacente. Grottesco, non trovi?

Quindi è un processo che riguarda tutto il settore?

Questo è il mio processo. Se un giudice decide che è droga una droga che non droga, il problema sarà di tutti. Ed è per questo che il processo di Parma o meglio, il “modello Parma”, è estremamente pericoloso per l'intero settore. Da agosto ad oggi almeno 15 Procure italiane hanno adottato questo modello portando a sequestri di aziende, magazzini, siti online e denunce. Penso alla [Sardegna](#), a Catania e Ragusa, ad Asti ed Alessandria, La Spezia e Cuneo. In tutte queste città il Procuratore capo ha fatto esplicito riferimento al “modello Parma”. Se passano a Parma, a cascata, arrivano ovunque. Se li fermiamo qui, facciamo quello che la politica non è riuscita a fare in quattro anni: legittimiamo definitivamente il settore.

Quali sono state le conseguenze dirette per Easyjoint oltre al sequestro del luglio 2019? Cosa è successo da allora?

Il sequestro dei 649 kg ha portato alla distruzione dell'intero magazzino per un valore di almeno 2 milioni di euro. Ci sequestrarono anche 19 litri di olio al CBD, riconsegnato quando era già scaduto quindi altra perdita di altre decine di migliaia di euro. Da allora la Procura ha cercato di danneggiare quanto più possibile la mia struttura operativa perché, come ha scritto il Procuratore nell'accusa, “Marola è la macchina del consenso sulla cannabis light, capace di propagare l'equivoco sulla liceità di un prodotto che lecito certamente non è; capace di influenzare l'opinione pubblica, i media, la politica, le istituzioni e la magistratura associata”. Pensano che disintegrando Easyjoint, l'intero settore scomparirà. Questo è il mio avversario. I mezzi utilizzati in questi due anni sono molteplici, per legittimare un'inchiesta di 7mila pagine: sequestro del sito, cancellazione perpetua dell'oggetto sociale in Camera di Commercio (altra metodologia sperimentata a Parma ed adottata oggi dalle Camere di Commercio di una ventina di città), interdizione temporanea ad amministrare qualunque società abbia per oggetto la “commercializzazione della canapa e dei suoi derivati” (paradossalmente anche lenzuola o magliette di canapa...).

Qual è la situazione attuale, a due anni e mezzo da quel luglio nel quale è iniziato tutto?

In questi mesi mi sono concentrato sul processo: se è il processo-pilota, il processo per piegare le Procure d'Italia alla rappresentazione più reazionaria e trucculenta del nostro settore, devo essere all'altezza. In effetti mi sto preparando a questa evenienza fin dal primo giorno, da quando diedi l'avvio alla cannabis light. La Procura di Parma sta orchestrando per “fare giurisprudenza”, parole del Procuratore in conferenza stampa, e chiudere per sempre, e per tutti, la partita. Io mi sento tutta la responsabilità sulle spalle e la volontà di costruire una splendida difesa processuale. Con i molti sostenitori stiamo preparando qualcosa di mai visto prima. Non sarò solo in quell'aula e faremo in modo che il pubblico, il settore imprenditoriale, i consumatori, gli scienziati, i media, la politica, gli attori del diritto e l'associazionismo antiproibizionista possano, ognuno mantenendo le proprie caratteristiche, partecipare al processo. Me lo sto immaginando come un incrocio tra “Codice d'onore” e il “Rocky Horror Picture Show”. Se mi portano a processo perché sono riconosciuto, finalmente qualcuno lo riconosce ufficialmente, come l'artefice e la macchina del consenso sulla cannabis light, allora io porto a processo il proibizionismo e le sue grottesche assurdità.



Come lei ha già sottolineato in precedenti interviste, una legge chiara è fondamentale per tutelare l'intera filiera e l'intero settore. In che modo dovrebbe cambiare la legge? Quali sarebbero, secondo lei, i benefici a livello nazionale?

Serve un decreto composto da non più di sei parole che incida sulla legge sulla canapa inserendo "pianta nella sua interezza", "fiori ed estratti" e che incida sulla legge sugli stupefacenti escludendone l'applicazione alla "cannabis industriale nella sua interezza e per ogni sua parte". Qualunque altra iniziativa legislativa è fuffa: non ci sarebbero le condizioni, nemmeno temporali, per farla approvare.



E che non mi si parli di fantomatici tavoli tecnici: solo chi ha un'attitudine bovina può sinceramente pensare che un tavolo tecnico solo consultivo che può durare per altri due anni e i cui limiti non sono ancora chiariti, sia la soluzione.

Cosa è importante fare per portare avanti il dibattito sulla cannabis a livello nazionale?

Sostenere i gruppi antiproibizionisti organizzati e continuare la pressione sulla politica. In questi ultimi mesi, tra i tanti, si è distinta la piattaforma

antiproibizionista [Meglio Legale](#) per efficacia, capacità attrattiva, numero di iniziative organizzate, presenza sui media. C'è finalmente del professionismo. Ed è accaduto qualcosa di gigantesco ed inaspettato; il fronte largo antiproibizionista, coordinato da Meglio Legale, è riuscito in un'impresa che entra nel "Guinness dei primati della politica". L'antiproibizionismo italiano ha il record del primo referendum online nella storia della Repubblica ed ha il record di velocità: essere riusciti a raggiungere il quorum delle 500.000 firme in soli 5 giorni. Ora quel che spero accada è che ogni singolo sottoscrittore, ogni singolo antiproibizionista si trasformi in un attivista per il referendum. Una campagna referendaria permanente che inizia oggi e ci porta fino al voto, capace di mobilitare l'opinione pubblica, fare informazione corretta contro le terrorizzanti fake news che spargeranno i proibizionisti, in grado di portare ai seggi tutti gli amici, i parenti ed i conoscenti per assestare il colpo mortale al proibizionismo, ai danni, alle sofferenze che ha generato in questi decenni.

E riguardo invece alla cannabis light?

Per la cannabis light, invece, c'è poco da fare. Dopo 4 anni di iniziative, incontri istituzionali, dossier, emendamenti, proposte di legge e manifestazioni, sono abbastanza convinto che dalla politica non avremo alcuna soddisfazione. L'alternativa c'è: vincere il processo di Parma che comincerà il 21 luglio prossimo, trascinare lo Stato Italiano a risarcire i danni che abbiamo subito, rovinare la carriera di un procuratore additandolo al pubblico ludibrio affinché nessun altro suo collega, in futuro, si azzardi ad architettare un'inchiesta del genere. Mi capitò una cosa simile nel 2010-2012: là si portarono a processo 64 grow shop; venimmo tutti assolti (io fui l'ultimo, assolto in appello) e da quel momento, di maxi inchieste per istigazione alla produzione di stupefacente per la vendita dei semi di cannabis non ne sono nate più. Battere il proibizionismo in un'aula giudiziaria, fare quello che la politica non ha avuto il coraggio di fare in 4 anni e poi festeggiare. Tanto. E a modo nostro, nel modo in cui festeggia chi ha la consapevolezza di essere, ed essere sempre stato, dalla parte giusta della Storia. 🌿

CBD ALIMENTARE: IN UK SI APRE IL MERCATO, IN EUROPA ASPETTIAMO LA COMMISSIONE

A cura della redazione di Canapaindustriale.it

In UK sta per essere inaugurato il mercato del CBD all'interno dei "Novel food" - stimato ad 1 miliardo di dollari - con il rilascio della lista di prodotti conformi, mentre alla Commissione europea domina il lassismo

IL rilascio dell'elenco di prodotti con CBD ritenuti conformi della FSA (Food Standards Agency), l'autorità per la sicurezza alimentare del Regno Unito è attesa a giorni, e sta per aprire un nuovo mercato legale valutato dagli analisti intorno al miliardo di dollari (la stima è di 824 milioni di euro) nel Paese.

«Il settore della salute dei consumatori del Regno Unito è pronto per la sua più grande scossa in più di un decennio quando la FSA rilascerà la sua attesissima lista pubblica di prodotti a base di cannabinoidi permessi per la vendita ai consumatori», ha detto l'Association for the Cannabinoid Industry (ACI) in un comunicato stampa annunciando di aver aperto un sito web che terrà traccia dei prodotti approvati per il mercato.

La pubblicazione della lista è «imminente», secondo l'ACI, che ha appunto stimato il mercato britannico del CBD a circa 690 milioni di sterline (929 milioni di dollari/824 milioni di euro) nel 2021.

Novel Food

Come l'Unione europea, la FSA del Regno Unito ha stabilito che i prodotti alimentari contenenti CBD sono soggetti agli standard di sicurezza che si applicano agli alimenti nuovi o "nuovi". Solo i prodotti che soddisfano questi standard entrano nella



lista e potranno rimanere sul mercato. Il sistema di approvazione si applica a Inghilterra e Galles.

La FSA ha riferito in ottobre di aver respinto circa 650 degli oltre 800 prodotti CBD in un processo di revisione che si è impantanato a causa di un numero di domande superiore al previsto. L'agenzia, che ha valutato la sicurezza dei prodotti CBD negli ultimi 18 mesi, ha detto in ottobre di aver approvato un totale di 43 prodotti.

L'ACI ha detto che si aspetta che i funzionari del Trading Standards cominceranno a monitorare il settore immediatamente una volta che la lista sarà pubblica, il che significa che le aziende che continuano a vendere prodotti CBD non elencati si metteranno a rischio di azioni coercitive.



[La nuova piattaforma web](#) dell'ACI permetterà ai consumatori, ai rivenditori e agli operatori sanitari di assicurarsi di comprare e vendere solo prodotti consentiti, ha detto l'associazione.

Le attese e le giravolte della Commissione europea

Nel dicembre 2020 la Commissione Europea ha comunicato che il [CBD poteva essere qualificato come alimento](#), ma da allora non sembrano esserci stati **passi avanti**.

Nonostante un primo apparente passo avanti della **Commissione Europea** verso il CBD e le sue applicazioni nel settore alimentare, la situazione attuale non sembra solo essere stagnante, ma sembra addirittura portare verso un cambio di rotta.

Al momento, infatti, numerosi progetti legati al CBD sintetico sono in fase di convalida e valutazione del rischio da parte dell'Autorità Europea per la sicurezza alimentare ed è proprio la mancanza di progressi delle oltre 130 applicazioni che preoccupa alcuni attori del settore, convinti che la Commissione Europea stia per intraprendere una dannosa inversione di tendenza sullo stato del CBD.

Ad alimentare le preoccupazioni e il crescente pessimismo nel settore anche le interferenze dell'**International Narcotics Control Board** (INCB), che sembrano spingere affinché il CBD rimanga esclusivamente all'interno del **settore medico**, togliendo enormi possibilità all'industria alimentare e chiudendo l'Europa a un mercato il cui valore è attualmente stimato intorno al miliardo di sterline.

Da non dimenticare le giravolte che la Commissione europea ha già fatto sull'argomento: era il settembre del 2020 quando la Commissione diede il proprio parere preliminare dicendo che c'era la possibilità che il CBD sarebbe stato considerato uno stupefacente. Di lì a poco, in Italia, unicum a livello mondiale, sarebbe arrivato il decreto che inseriva il CBD tra gli stupefacenti. L'alzata di scudi in Italia ha portato il ministero della Salute a sospendere il decreto senza mai ritirarlo, e anche le proteste europee avevano portato la Commissione [a fare un passo indietro](#): nel

dicembre 2020 infatti, dopo la sentenza della Corte europea, La Commissione aveva comunicato che il CBD può essere qualificato come **alimento**.

L'intervento e i commenti dell'industria della cannabis

In questo contesto, figure di spicco dell'industria alimentare e del CBD si sono nuovamente rivolte sia alla Commissione Europea che all'INCB chiedendo di considerare con attenzione le numerose prove mediche e scientifiche sulla sicurezza del CBD — già presentate all'Organizzazione Mondiale della Sanità — e di scartare l'idea di considerarlo al pari dei narcotici.

«Se le considerazioni dell'INCB diventassero legge, sarebbe un altro duro colpo per il mercato del CBD», ha affermato **Jürgen Neumeyer**, amministratore delegato della **German Cannabis Industry Association** (BvCW). *«Tutte le considerazioni per l'ulteriore manipolazione della cannabis e dei suoi estratti non dovrebbero essere basate su criteri ideologici, ma su criteri scientifici. A tal fine, l'OMS, con molti scienziati coinvolti, ha presentato nel corso degli anni criteri sufficienti e validi. Tutti gli organismi internazionali e l'UE dovrebbero essere guidati da questi risultati scientifici e non cercare di creare ulteriori ostacoli contro le sostanze innocue, come il CBD»*.





«Le possibilità che venga intrapresa la strada proposta dall'INCB sono pochissime, perché questa va contro il diritto internazionale», ha aggiunto **Benjamin-Alexandre Jeanroy**, di **Augur Associates**, società di consulenza sulla cannabis con sede a Parigi. «Se, tuttavia, la Comunità Europea decidesse di persistere su questa strada, possiamo aspettarci un altro paio di anni di limbo normativo e un processo lungo e costoso, come nel caso KanaVape. Non dimentichiamo, inoltre, che l'INCB è un'istituzione morente in costante ricerca di legittimità»,.

La **risposta**, che sarà inserita nella bozza finale della controversa Cannabis Initiative dell'INCB, **dovrebbe essere pubblicata nelle prossime settimane**. Il documento sarà poi presentato alla Commissione sugli stupefacenti (CND) prima di essere presentato formalmente alla CND per l'approvazione il prossimo marzo.

CBD nell'industria alimentare: la centralità della sentenza europea

Come affermato anche da Reynolds, il futuro del mercato del CBD sarà assicurato dalla domanda dei consumatori e lo conferma anche l'elevata richiesta di prodotti CBD a spettro completo sulle numerose piattaforme di vendita online.

Ci sono inoltre dei precedenti, come quelli ricordati da **Kai-Friedrich Niermann**, noto avvocato tedesco della cannabis, che ha dichiarato: «*La Commissione Europea non ha altra possibilità che accettare i risultati della sentenza della Corte di giustizia europea nel caso [Kanavape](#), in quanto si tratta di un cosiddetto precedente. E la Germania, dopo la depenalizzazione e la legalizzazione della Cannabis, non accetterebbe alcuna definizione degli estratti di canapa come narcotici.*» 

Full spectrum, broad spectrum o isolato?

Articolo a cura di Martin A. Lee per Project CBD, traduzione a cura di Chiara Baly Betti per Cannabisterapeutica.info

Uno studio rivoluzionario a cura di ricercatori israeliani che risale al 2015 ha documentato la superiorità terapeutica dell'estratto dell'intera pianta di cannabis ricca in CBD paragonato alla singola molecola di cannabidiolo (CBD)

Publicato nella rivista *Pharmacology & Pharmacy*, l'articolo sfida direttamente uno dei mostri sacri di Big Pharma e il complesso medico-industriale: la nozione che le preparazioni "grezze" sono intrinsecamente di bassa qualità e meno efficaci dei composti puri e formati molecola singola.

Intitolato «*Superare il Responso della Dose a Campana del Cannabidiolo usando Estratti di Cannabis Arricchiti in Cannabidiolo*», l'articolo è tanto più valido dato il contributo del co-autore **Lumir Hanus**, che è stato fondamentale nella scoperta dell'anandamide, la sostanza endogena dei cannabinoidi identificata per la prima volta nel cervello mammifero nel 1992. Hanus e due colleghi Israeliani dell'Università Hebrew di Gerusalemme hanno esaminato la letteratura scientifica e hanno notato che durante gli scorsi 15 anni numerosi studi preclinici si sono focalizzati sugli effetti anti-infiammatori della pura molecola singola di CBD in modelli animali di varie patologie, come l'artrite reumatoide, le malattie infiammatorie intestinali, la sclerosi multipla e il diabete. Questi studi dimostrano che la somministrazione di una singola molecola pura di CBD ha prodotto una curva a campana nella dose-risposta, il che significa che

quando la quantità di CBD eccede un certo punto, il suo impatto terapeutico diminuisce drammaticamente. «*I miglioramenti erano osservati solo quando il CBD era assunto con un range di dosaggio molto limitato, mentre nessun effetto benefico era raggiunto con dosaggi più bassi o più alti*», hanno osservato gli autori.

Questa caratteristica della molecola singola di CBD, impone seri ostacoli che limitano la sua utilità nel contesto clinico. Il team israeliano ha voluto determinare se la somministrazione dell'estratto dell'intera pianta ricca di CBD generasse anch'essa una curva a campana in base al dosaggio quando somministrato ai topi. O l'estratto del cannabidiolo estratto dalla cannabis ricco di CBD eviterebbe questo ostacolo? «*L'obiettivo del presente studio*», spiegano gli autori, «*era di trovare una sorgente di CBD che potesse eliminare la curva a campana dose-risposta del CBD purificato*».

Gli scienziati hanno ottenuto un ceppo ricco di CBD chiamato "Avidekel" da Tikkun Olam, un produttore israeliano di marijuana medica. Riferendosi al "clone 202" nel suo studio, Avidekel ha bassi livelli di THC e perciò non è intossicante. Le origini di Avidekel possono risalire alla Spagna, dove degli agricoltori svilupparono molti prototipi di "Cannatonic", incluso un ceppo che contiene quasi il 20% di CBD in peso secco con quasi nessun ingrediente intossicante (lo stesso ceppo di alto rendimento con dominanza di CBD conosciuto come "ACDC" in California).

I ricercatori Israeliani hanno estratto olio ricco di



CBD dal clone 202. L'estratto di 17,9% di CBD, 1,1% di THC, 1,1% di cannabicromene (CBC), 0,2% di cannabigerolo (CBG), e "tracce" di cannabinolo (CBN) e cannabivarolo (CBDV), fu somministrato ai topi per valutare i suoi effetti anti-infiammatori e anti-dolorifici.

Per motivi di comparazione, gli scienziati hanno somministrato CBD puro ad un altro gruppo di topi e hanno assestato le proprietà analgesiche e anti-infiammatorie. Hanno anche comparato fino a dove una molecola singola di CBD e l'intera pianta di CBD inibiva la produzione del fattore della necrosi tumorale alfa (TNF α), una molecola di segnalamento di infiammazione sistemica.

La disregolazione della produzione di TNF-alfa è stata associata a moltissime malattie incluso cancro, Alzheimer, depressione e sindrome dell'intestino irritabile. I test sul CBD puro hanno confermato i risultati delle ricerche precliniche precedenti.

Ancora una volta, la somministrazione di CBD a molecola singola ha generato una curva a campana dose-risposta con una piccola proprietà terapeutica. Ma un differente modello di responso di dosaggio venne osservato quando l'estratto del clone 202 venne somministrato ai topi. Invece che mostrare una curva a campana, dove un effetto terapeutico poteva essere ottenuto solo con un certo concentrato di CBD puro, l'estratto dell'intera pianta ricco di CBD causava un'inibizione diretta e dose-dipendente del dolore, dell'infiammazione e della produzione di TNF α . «*In netto contrasto al CBD purificato*», ha riportato il team israeliano, «*l'estratto del clone... Forniva una chiara correlazione tra le reazioni anti-infiammatorie e anti-nocicettive e la dose, con sempre maggiori reazioni su dosaggi sempre maggiori, che rende questa pianta medicalmente ideale per uso clinico*». Inoltre, i ricercatori israeliani trovarono che era necessaria solo una piccola quantità di CBD nell'estratto del clone per un significativo sollievo dal dolore in confronto a una grande quantità necessaria di puro CBD per garantire lo stesso effetto analgesico. E mentre il CBD puro e monomolecolare

precipitava in un drammatico calo di efficacia se si somministrava più di un dosaggio specifico, una "overdose" di estratto ricco di CBD della pianta intera non minava la sua potenza terapeutica. Quando si somministrava una dose superiore a quella ottimale dell'olio clone 202, la sua efficacia si livellava, suggerendo che era stato raggiunto un plateau medicinale. Secondo lo studio israeliano, l'estratto del clone 202 della Cannabis «*ha un valore superiore al CBD per il trattamento di condizioni infiammatorie*». La grande efficienza dell'estratto della pianta intera può essere spiegato dalle interazioni additive o sinergiche tra il CBD e dozzine di fitocannabinoidi minori e centinaia di componenti non-cannabinoidi della pianta. «*È probabile che altre componenti nell'estratto entrino in sinergia con il CBD per raggiungere la desiderata azione anti-infiammatoria che potrebbe contribuire al superamento del responso di dosaggio a campana del CBD purificato*», ha riassunto il team di ricercatori.

Gli scienziati hanno anche ritenuto importante esaminare come l'estratto di cannabis ricco di CBD si confronta con gli antidolorifici commerciali e i farmaci antinfiammatori. Hanno scoperto che sia il CBD puro che l'estratto del clone 202 mostravano una maggiore potenza antinfiammatoria rispetto all'aspirina. L'aspirina, ma non il tramadolo, ha registrato un leggero effetto inibitorio sulla produzione di TNF α , trascurabile in confronto al forte effetto inibitorio del CBD puro e del clone 202. La scoperta chiave che il CBD in presenza di altri componenti della cannabis migliora la dose-risposta è supportata da recenti rapporti che documentano [l'effetto anti-proliferativo](#) del cannabidiolo sulle cellule tumorali e [l'effetto inibitorio](#) del CBD sulla contrattilità della vescica.

«*Molte ricerche sono state fatte per isolare e caratterizzare singoli costituenti isolati della medicina tradizionale a base di erbe per trovare il loro dosaggio per usi terapeutici*», ha concluso il team israeliano. «*Tuttavia, i nostri dati insieme a quelli di altri forniscono la legittimazione per introdurre una nuova generazione di fitofarmaci per trattare malattie che finora sono state trattate utilizzando solo farmaci sintetici. La sinergia terapeutica osservata con gli estratti vegetali si traduce nella richiesta di una minore quantità di componenti attivi, con conseguenti effetti avversi ridotti*». 

CANAX: dal seme al prodotto finito per garantire i più alti standard di qualità

Con i suoi specialisti, con oltre 25 anni di esperienza nell'estrazione di principi attivi vegetali e 5 nell'estrazione di cannabis, CANAX è il partner ideale per fornire ingredienti e prodotti di altissima qualità.

CANAX ha iniziato a prendere forma da un incontro tra **Fabrizio Faion** - ai tempi partner operativo di Evolution Bnk, società specializzata in tecniche e genetiche per la coltivazione indoor della Cannabis Sativa - con **Diego Pullano**, fondatore e CTO di Greenleaf Processors Inc., società californiana specializzata nella trasformazione della Cannabis. Dall'unione delle loro esperienze, competenze e dall'idea condivisa di sostenere la **diffusione dell'utilizzo della Cannabis Sativa in ambito nutraceutico, cosmeceutico, farmaceutico e veterinario** in Italia, nasce nel 2019 CANAX.

Successivamente viene coinvolto il Dr. **Alfonso Botto**, grande esperto internazionale di CO2 supercritica e fondatore e CTO di Exenia Group S.r.l. - ora parte del Gruppo Canax - società operante da oltre 25 anni nella ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali, delle green technologies fino



Selezione delle genetiche

all'estrazione da materie prime naturali. Il Gruppo ha così acquisito competenze nella produzione di estratti e oli essenziali e ha anche all'attivo la coltivazione di microrganismi fotosintetici.

Il gruppo CANAX produce e commercializza **prodotti e ingredienti derivati dalla Cannabis Sativa per uso cosmeceutico e nutraceutico**, con l'obiettivo di estendere la produzione e commercializzazione anche in ambito farmaceutico e veterinario.

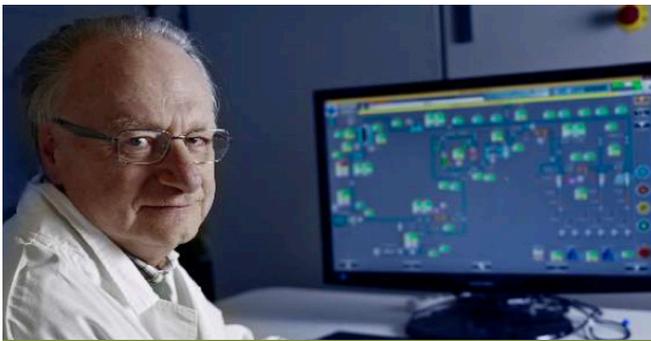
I prodotti sono al 100% naturali e dunque pensati in un'ottica di rispetto dell'ambiente e di ecosostenibilità.

L'estrazione viene fatta in CO2 supercritica - vale a dire a una pressione superiore al punto critico - e utilizzata al posto di solventi chimici. La CO2 viene presa dall'ambiente e resa supercritica per modularla in base alla matrice da estrarre.

Il Gruppo punta a controllare tutta la filiera attraverso partnership strategiche: dalla selezione delle coltivazioni di Cannabis Sativa indoor, partendo dalle migliori genetiche e a più alto contenuto di cannabinoidi, all'estrazione in CO2 supercritica e alla purificazione in laboratorio, fino alla formulazione di prodotti contenenti CBD e altri principi attivi vegetali per garantire e certificare il prodotto finito e assicurare un alto standard di qualità. A tal



Diego Pullano, founder e CTO di Greenleaf Processors Inc. eco-founder e CTO del Gruppo Canax e Fabrizio Faion, co-founder e CEO del Gruppo Canax



Alfonso Botto, founder e CTO di Exenia Group srl e Responsabile R&D del Gruppo Canax

fine, vengono messi in campo ingenti sforzi, sia in termini di R&D, sia di natura economica.

Grazie al know how e alla tecnologia nei settori dell'industria farmaceutica, alimentare e cosmetica sviluppato da Exenia è stato possibile rendere operativa la produzione in tempi molto rapidi.

«Mossi dalla nostra Visione, ovvero che l'uomo possa ritrovare un equilibrio ormai perso nella frenesia del quotidiano, insieme alla nostra profonda conoscenza dei principi attivi derivanti dalle piante e alla nostra passione per la ricerca, lavoriamo ogni giorno per riscoprire la materia prima più pura per la creazione di prodotti in cui l'uomo si possa riunire alla Natura», commenta Fabrizio Faion, e continua: «Il nostro modello di business si fonda sui nostri valori di Qualità – Trasparenza – Innovazione – Natura: partendo da qui abbiamo definito chiaramente i nostri obiettivi e il piano d'azione e siamo certi che i risultati saranno presto visibili».

CANAX rivolge oggi la propria offerta al canale B2B proponendo:

- principi attivi in bulk
- servizio di White Label. In questo caso il gruppo offre la propria esperienza in un full service, su richiesta, partendo dalla formulazione, passando attraverso la creazione dei prodotti per arrivare al packaging. Il cliente ha quindi la libertà di scegliere se farsi guidare in tutto il percorso o farsi supportare in una delle fasi.

Diversi studi scientifici dimostrano che il CBD come principio attivo vanta numerosi benefici tra i quali: offre supporto nel controllo dell'ansia, di

attacchi di panico e depressione e nella gestione dello stress, nella riduzione di epilessia e convulsioni, nel contrasto all'ipertensione arteriosa e a stati di insonnia. Ha effetti analgesici anche rispetto ai dolori cronici, limita gli spasmi muscolari, riduce i livelli di zucchero nel sangue, contrasta malattie neurodegenerative quali il morbo di Parkinson e di Alzheimer.

CANAX ha allo studio linee di prodotti a proprio marchio, che saranno rese disponibili in accordo anche con la normativa vigente in Italia:

- *Linea nutraceutica*, rivolta a sportivi e in generale a soggetti che vogliono avere cura del proprio benessere, composta da prodotti derivanti dalla canapa sativa e altri estratti vegetali.
- *Linea cosmeceutica*, con prodotti cosmetici a base di estratto di CBD unito ad altri estratti naturali con proprietà antinfiammatorie e dermopurificanti; prodotti con altri derivati dalla canapa per il benessere della pelle e del corpo e la creazione di formulazioni specifiche per i capelli.
- *Linea veterinaria*, a base di CBD, pensata per alleviare le problematiche che possono colpire i nostri amici a quattro zampe.
- *Il gruppo Canax ha avviato il processo per diventare officina farmaceutica per produrre estratti e derivati del CBD in grado idoneo all'utilizzo farmaceutico.*



per maggiori informazioni:

www.canax.com

La cannabis light ha fatto calare lo spaccio di quella illegale

Articolo a cura della redazione di Canapaindustriale.it

È uno studio del 2019 che è rimasto in letteratura, senza che la politica lo degnasse di uno sguardo. Ma, per quanto limitato, si tratta di uno studio importantissimo: è la dimostrazione che la cannabis legale (in questo caso addirittura con un bassissimo livello di THC), può far calare lo spaccio di quella illegale. Ma allora, ci chiediamo, perché le istituzioni non hanno sostenuto un fenomeno agricolo, creato da imprenditori che pagano le tasse alla luce del sole, e che nel frattempo faceva calare lo spaccio?

La cannabis light riduce il consumo di quella illegale?

Dopo due anni di produzione, commercializzazione e consumo è possibile iniziare a studiare che effetti ha avuto questo boom sul consumo di marijuana illegale? La risposta è sì, secondo [uno studio](#) che ha come focus proprio quello di analizzare come **il mercato di cannabis light abbia influenzato quello della marijuana**. Si tratta di una ricerca condotta dai dipartimenti di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Salerno insieme al dottor Leonardo Madio dell'Università di York che hanno studiato un modello di studio per rispondere a questa importante domanda.

Lo studio

I ricercatori hanno deciso di confrontare e incrociare i dati relativi ai sequestri di cannabis su base provinciale con quelli relativi alla presenza di negozi che vendono cannabis light. Lo studio prende in esame i dati fin dall'introduzione della legge a dicembre 2016 per poter studiare l'andamento dei due mercati. Nello studio vengono prese in esame anche le condizioni che sono favorevoli alla coltivazione della marijuana per poter ottenere risultati ancora più significativi.

Il mercato della cannabis light non significa solo un grande fermento per agricoltori e imprenditori, ma è servito anche a far calare lo spaccio di cannabis illegale. In piccolo, nonostante le lacune normative, è successo ciò che accade nei paesi in cui la cannabis viene legalizzata dal punto di vista ricreativo: se le persone hanno accesso legale alla sostanza, come è naturale che accada, preferiscono recarsi nei negozi ad acquistare una sostanza controllata, sulla quale si pagano le tasse, piuttosto che rivolgersi agli spacciatori. Nonostante in Italia la cannabis light venga proposta per motivi legali come prodotto tecnico da collezione, tutti sanno che le persone che l'acquistano lo fanno per assumerla, e il fenomeno ha quindi contribuito a **far calare lo spaccio di quella illegale**.



I risultati

I risultati dello studio condotto parlano chiaro: «La legalizzazione della cannabis light ha portato a una riduzione tra l'11% e il 12% dei sequestri di marijuana illegale per ogni punto vendita presente in ogni provincia e a una riduzione dell'8% della disponibilità di hashish». Ma non solo: «I calcoli su tutte e 106 le province prese in esame suggeriscono che i ricavi perduti dalle organizzazioni criminali ammontano a circa 200 milioni di euro all'anno» e che per ogni punto vendita si possa associare una diminuzione nei sequestri di 6,5 kg all'anno. A questi risultati va poi aggiunto il fatto **che vengono presi in considerazione solo i dati relativi alla marijuana sequestrata**, senza poter tenere conto dell'intero indotto di smercio.

Le conclusioni

Le conclusioni di questo interessante studio sono molteplici. Innanzitutto riguardo al consumo di cannabis light che risulta concretamente alternativo a quello della marijuana, attestando quindi l'esistenza di un target importante che preferirebbe le infiorescenze light proprio **in virtù dell'assenza di**

alterazione psicoattiva, costituendo un'esperienza di consumo apprezzata per gli odori e i sapori così simili a quelli che caratterizzano la sostanza illegale.

Occorre poi ricordare che questo studio prende in esame la situazione italiana dove la criminalità organizzata coinvolta nello spaccio di stupefacenti è una presenza forte sul territorio, rendendo quindi emblematica questa situazione di concorrenza tra i due mercati.

Questo primo studio ha posto le basi perché ulteriori ricerche specifiche si spingano oltre fino a dimostrare la relazione tra i due mercati ed aprire un'analisi scientifica che dimostri ancora una volta che la legalizzazione di questo settore, ma soprattutto l'impegno a normarlo anche per quanto riguarda il consumo umano, sia l'unica strada percorribile. 

CBD AMICO PER LA PELLE

Articolo a cura di Romana De Micheli



I benefici del CBD per la pelle e le differenze tra cosmetico e dispositivo medico raccontati in questa intervista al professor Antonio Mazzucco, direttore scientifico di Crystal Hemp e professore presso il Master di Scienze Cosmetologiche dell'Università di Siena

Quali sono i benefici del CBD nel trattamento delle malattie della pelle?

Recenti studi internazionali hanno evidenziato che le disfunzioni del sistema endocannabinoide sono associate a disordini cutanei tra cui l'Acne, Eczemi, Dermatiti e nella Psoriasi. Diversi studi hanno confermato che i fitocannabinoidi (Cannabidiolo per esempio) e i loro analoghi modulano una complessa rete farmacologica coinvolta nel



sistema endocannabinoide, in particolare concentrandosi sui recettori endocannabinoidi classici CB1 e CB2 e su TRPs e PPARs (Rio CD, 2018). I recettori CB1 e CB2 sono entrambi distribuiti nei cheratinociti umani così come nei follicoli piliferi e nelle ghiandole sebacee. La pelle contiene una fitta rete di strutture nervose e vascolari, e il CB1 e il CB2 sono stati identificati anche nelle fibre nervose della pelle con un profilo di distribuzione simile. Entrambi i recettori sono stati immuno rilevati in grandi fasci di fibre nervose mielinizzate del derma reticolare, piccoli nervi non mielinizzati del derma papillare, e fibre nervose epidermiche, e la presenza e la funzione dei recettori dei cannabinoidi è stata inoltre dimostrata nell'endotelio vascolare. Questo dimostra quanto l'applicazione epidermica di fitocannabinoidi come il CBD sia fondamentale per riportare in equilibrio il sistema endocannabinoide e di conseguenza intervenire nei disordini cutanei.

E per quanto riguarda l'utilizzo del CBD in cosmetica?

L'utilizzo nel CBD in cosmetica è attualmente molto di moda. Tuttavia, le evidenze cosmetiche, per molti *player*, sono piuttosto carenti. La valutazione

Il CBD naturale ammesso come ingrediente cosmetico in Europa

Articolo a cura della redazione di Canapaindustriale.it

Canapa e cosmetica: anche il CBD di derivazione naturale (derivato da estratti, tinture o resine), all'inizio del 2021 è stato ammesso come ingrediente per le relative preparazioni in Europa.

Lo ha comunicato la EIHA, l'associazione europea per la canapa industriale, spiegando di aver chiesto una modifica del database degli ingredienti cosmetici (CosIng) in seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea sul caso Kanavape, che ha stabilito che il CBD, estratto dall'intera pianta di canapa (comprese foglie e fiori), non deve essere classificato come uno stupefacente.

Nello specifico l'EIHA ha chiesto di eliminare tutti i divieti sulla Cannabis Sativa L. (limitata sotto il rif. II/306: stupefacente) e di integrare nuove voci INCI.

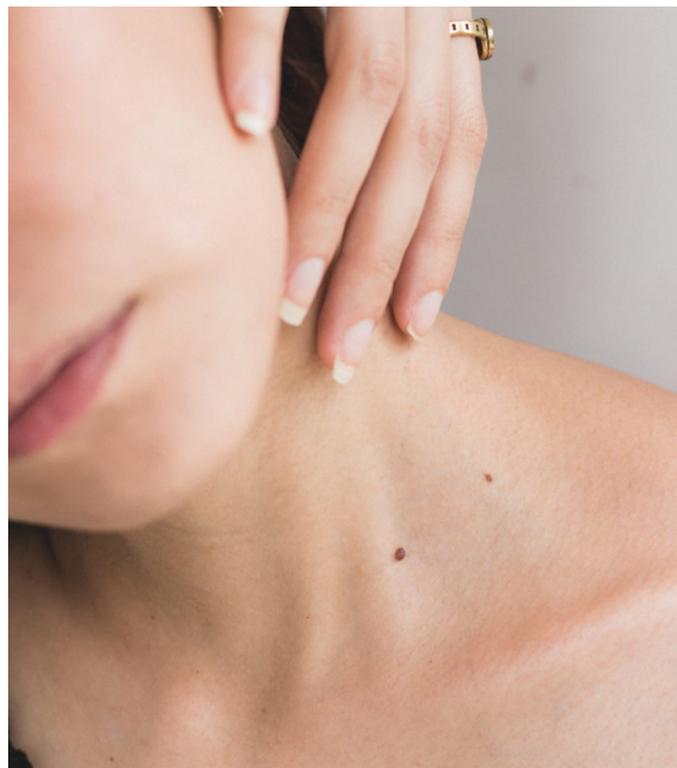
«Siamo lieti di informarvi che questa richiesta è stata accolta includendo una nuovissima voce dedicata al Cannabidiolo (CBD) (CANNABIDIOL – derivato da estratto o tintura o resina di cannabis). In termini pratici, questo significa che ora, nell'UE, non solo gli estratti di foglie possono essere usati in cosmetica, ma anche il CBD naturale (finora, nel database era previsto solo l'uso del CBD sintetico)», raccontano dall'associazione.

oggettiva secondo il Regolamento 655/2013 che pone essenziale l'impiego di test a supporto, viene spesso ignorata. La mia esperienza dell'utilizzo del CBD con il supporto di test in vitro, ex-vivo e in vivo, ha mostrato sia l'efficacia nei rossori, nella riduzione del rilascio di fattori pro-infiammatori, nel controllo del microbiota e nella regolazione dei sebociti. Ritengo che il CBD e gli altri fitocannabinoidi possano essere il futuro cosmetico.

Quali sono le differenze tra l'uso cosmetico e l'uso come dispositivo medico del CBD?

Le applicazioni del CBD nei diversi ambiti regolatori come cosmetico e come dispositivo medico sono, oggi, l'ultima frontiera. Le differenze sono enormi dal punto di inquadramento e di supporto ai *claim* pubblicitari. Il dispositivo medico potrebbe essere un valido aiuto al medico ed il cosmetico lo *switch* ideale al farmaco. Ritengo che la combinazione dei due prodotti (cosmetici e dispositivi medici) possa costituire un elemento trainante e di supporto alla classe medica. Il medico ha bisogno

dei farmaci ma quest'ultimi hanno diversi effetti collaterali ed il loro impiego deve essere limitato nel tempo. Infine, cosa suggerire? Il CBD si inserisce benissimo in questo apporto dermo-clinico qualora i prodotti possano dimostrare la loro efficacia. 🌿



CBD: un mercato da 20 miliardi di dollari nei prossimi 3 anni

Articolo a cura della redazione di Canapaindustriale.it

L'ultima analisi a livello internazionale prevede che il **mercato del CBD** salirà a 19,5 miliardi di dollari nel 2025 con un tasso annuo di crescita composto di quasi il 37%. Ma c'è un problema: la stima dipende dal fatto che la Food and Drug Administration (FDA) approvi finalmente il CBD come additivo legale nel 2022. La società di ricerche di mercato sulla cannabis BDSA, che ha fatto questa previsione, crede che l'agenzia lo farà. Questo sarebbe uno spartiacque significativo, perché anche se il CBD è stato legalizzato a seguito del passaggio della Farm Bill degli Stati Uniti alla fine di dicembre 2018, attualmente non ci sono prodotti farmaceutici approvati dalla FDA che contengono CBD (esclusi Epidiolex e Sativex, prodotti in UK).

Se questa previsione sulla FDA si avvererà, ci sarà sicuramente una **crescita** dell'interesse da parte dei tradizionali marchi di alimenti e bevande, nonché dei principali rivenditori. Gran parte di questa crescita si manifesterà man mano che i prodotti arriveranno sul mercato e la legalizzazione continuerà ad espandersi in tutto il paese. I consumatori che cercano attivamente benefici funzionali per alleviare il dolore, migliorare il sonno, lo stress e la gestione dell'ansia guideranno questo boom.

Dei **19,5 miliardi di dollari** di vendite di CBD previsti dalla BDSA entro il 2025, la vendita al dettaglio tradizionale, che comprende i canali alimentari, farmaceutico, e-commerce, naturale/vitaminico, animali domestici e bellezza, farà la parte del leone, con 14,92 miliardi di dollari, il 77%. Il canale farmaceutico è stimato per prendere il 12% di quella torta a 2,36 miliardi di dollari. E i dispensari prenderanno l'11% a 2,22 miliardi di dollari. Attualmente, il canale dei dispensari di cannabis è l'unico canale legale per gli infusi di CBD. 🌿



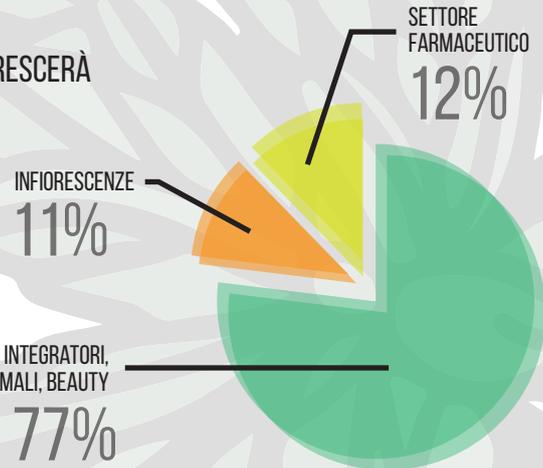
CBD UN MERCATO IN EVOLUZIONE

SECONDO LE PREVISIONI DEGLI ANALISTI DI BDSA IL MERCATO DEL CBD CRESCERÀ CON UN TASSO DI CRESCITA COMPOSTO ANNUO DEL 37% FINO A UN TOTALE DI 19,5 MILIARDI DI DOLLARI ENTRO IL 2025

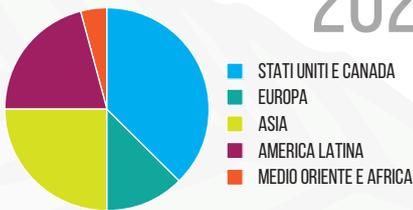
U.S.

PER UN TOTALE PREVISIONALE DI

19.5 MILIARDI DI \$



SECONDO LE STIME DI GRAND VIEW RESEARCH LA CRESCITA SARÀ ESPONENZIALE SIA PER IL B2B CHE PER IL B2C



2020

NEL 2020 GLI STATI UNITI SI CONFERMANO IL PRIMO PAESE NEL MERCATO DEL CBD, ANCHE GRAZIE ALLA POLITICA ADOTTATA, SEGUITI DALL'ASIA, DOVE LA CINA GIOCA UN RUOLO FONDAMENTALE PRODUCENDO QUASI LA METÀ DELLA CANAPA PRESENTE SUL MERCATO MONDIALE.

IN EUROPA GERMANIA, OLANDA E UK PRODUCONO GRAN PARTE DELLA CANAPA PER IL MERCATO EUROPEO.

L'ITALIA SI POSIZIONA AL 5° POSTO.



Gold seed

by Garden Zerga[®]
GROUP

Gold Seed è il partner leader per grossisti di Cannabis light:

aziende cosmetiche, tessili, alimentari e chiunque desideri entrare in contatto con un produttore dotato di tutte le certificazioni di settore

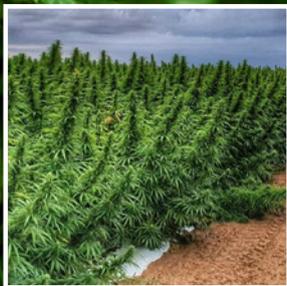
Vendita all'ingrosso di semi, piante e fiori

Consulenza specializzata per coltivazioni e produzioni a base di Cannabis light

Produzione in greenhouse, serra e outdoor

Ricerca e stabilizzazione dei migliori esemplari

Azienda certificata
ISO 45001:2018 - 9001:2015,
GACP Compliance, GMP Quality



CONTATTI

✉ goldseedgz@gmail.com

☎ +39 335 584 23 71

☎ +39 333 600 65 10

SOCIAL

f [gold seed](#)

@ [gold_seedgz](#)



La cannabis light ha portato a una riduzione dell'uso di farmaci ansiolitici, sedativi e antipsicotici

Articolo a cura della redazione di Canapaindustriale.it

La cannabis light, con le sue alte percentuali di CBD, ha portato ad una riduzione dell'uso di farmaci. Il passaggio dalla prescrizione di farmaci a una terapia a base di CBD non regolamentata «potrebbe derivare dalle esigenze dei pazienti di un sollievo più efficace, che attualmente non è affrontato dalla medicina tradizionale»



LA vendita di fiori di canapa a basso contenuto di THC e alto di CBD, fenomeno conosciuto come cannabis light o canapa legale, nel nostro paese **ha portato ad una riduzione nei consumi di farmaci** come ansiolitici, sedativi e antipsicotici.

Sono le conclusioni di uno studio scientifico, [pubblicato](#) online sul *Journal of Health Economics* e condotto da Vincenzo Carrieri dell'Università Magna Græcia in Italia e dell'Istituto tedesco di economia del lavoro, Leonardo Madio della Scuola francese di economia di Tolosa e dell'Università italiana di Padova e Francesco Principe della Erasmus School of Economics dei Paesi Bassi.

Lo studio

«L'accessibilità su larga scala al nuovo prodotto, pubblicizzato come rilassante, ha indotto alcuni pazienti ad abbandonare la medicina tradizionale per cercare sollievo», hanno concluso gli autori sottolineando che la disponibilità di cannabis light è stata correlata a:

- Una diminuzione dell'11,5% nella dispensazione di ansiolitici (farmaci anti-ansia).
- Una riduzione del 10% dei sedativi erogati.

- Una riduzione del 4,8% degli antipsicotici erogati.

Mentre invece: «Nessun effetto sostitutivo è stato trovato per farmaci da prescrizione senza effetti rilassanti, come insulina, ipertesi, ormoni sessuali e urologici».

Secondo gli autori, i primi rivenditori di "cannabis light" erano i grow shop esistenti che vendevano prodotti legati alla coltivazione della canapa prima che la legge 242 fosse promulgata. Dopo l'approvazione della legge, «la commercializzazione della cannabis leggera è fiorita a un ritmo diverso nelle province», hanno evidenziato. «L'impatto della disponibilità di "cannabis light" sulle vendite di farmaci da prescrizione è stato maggiore tre mesi dopo che è entrata nel mercato ed è rimasto statisticamente significativo per più di sei mesi dopo», hanno scritto gli autori.

I consigli dei ricercatori

Secondo i ricercatori il punto chiave di questo fenomeno è che: l'Italia potrebbe aver bisogno di migliorare l'accesso alla cannabis medica: il passaggio dalla prescrizione di farmaci a una terapia a base di CBD non regolamentata «potrebbe derivare dalle esigenze dei pazienti di un sollievo più efficace, che attualmente non è affrontato dalla medicina tradizionale».

Non solo, perché lo studio suggerisce la necessità di regolamentare la canapa fumabile e che un primo tentativo potrebbe essere «istruire i medici e fornire etichette e certificazioni insieme alle informazioni sulle dosi per questi prodotti». 

Quanto c'è ancora da scoprire nei preziosi scrigni dell'infiorescenza di cannabis!

Articolo Di Giuseppe Cannazza, professore presso l'Università di Modena e Reggio Emilia

L'universo contenuto nella cannabis raccontato direttamente dal professor Giuseppe Cannazza, già consulente dell'Oms per il CBD nel processo di rivalutazione della cannabis, e guida del team che ha scoperto una nuova classe di cannabinoidi

IN realtà ogni singolo tricoma ghiandolare è uno **scrigno** con contenente preziosissimi composti chimici farmaceutici (le strutture chimiche di molti dei quali sono ancora oggi sconosciute, tutte ancora da scoprire) che la cannabis biosintetizza. Non parliamo quindi solo dei grandi, classici, fitocannabinoidi come per esempio CBD, THC e CBG dei quali si conosce la struttura e molte delle loro proprietà biologiche, ma di tanti, tanti altri di cui non è nota né la struttura chimica né la farmacologia.

Quando analizzo un estratto di cannabis nel mio laboratorio sono preso da sentimenti contrastanti di **rabbia** e **meraviglia**. Rabbia perché molti dei composti chimici contenuti nell'estratto rimangono "unknown" e, nonostante mille sforzi, non si riesce a capirne la struttura, la formula chimica. Meraviglia perché ancora c'è tanto da scoprire e i tesori farmaceutici della cannabis non sono ancora stati completamente svelati. Quindi i quesiti che nascono spontanei sono: che **attività farmacologica** avranno? Saranno importanti dal punto di vista terapeutico?

Dalla scoperta al "battesimo" di un nuovo cannabinoide

Ogni tanto, però, come nelle più belle fiabe, accade quel che di magico che non ti aspetti ma che in fondo speri: che uno dei tanti fitocannabinoidi "unknown" possa essere svelato. E proprio questo è successo qualche anno fa con un composto che l'analisi chimica indicava come molto simile alla struttura del THC. Quella volta, come i personaggi di una fiaba persi nel buio di un bosco, con la mia collega **Cinzia Citti** non ci siamo arresi alle difficoltà, siamo andati a fondo cercando i sassolini bianchi che ci avrebbero portati come Hansel a trovare la strada: volevamo capire la struttura chimica della molecola, darle un nome. Dopo notti passate a ipotizzare, blocchi di fogli consumati a disegnare ipotetiche strutture, alla fine l'illuminazione: un **THC con catena alchilica più lunga a sette termini**. Questa era la struttura chimica che combaciava perfettamente con tutte le osservazioni sperimentali, la formula più probabile.

Ma ancora non eravamo certi della sua identità. In questi casi si chiede aiuto ai colleghi e così ci siamo rivolti al Prof. **Linciano** per **sintetizzare**



chimicamente la molecola ipotizzata per poi confrontarla con quella presente nell'estratto. Dopo mesi di ulteriori studi e confronti, senza ombra di dubbio la struttura chimica della molecola ipotizzata era confermata, **avevamo identificato un nuovo fitocannabinolo!**

La sperimentazione per determinare l'attività farmacologica

A questo punto, come usano i chimici, occorre procedere con il battesimo del nuovo nato: bisognava dare il nome a questa nuova molecola. Decidemmo di chiamarlo tetraidrocannabiphorolo in sigla THCP. Phorolo per coerenza chimica con il THCV tetraidrocannabivarina che contiene il nucleo varinolo mentre quello appena scoperto conteneva il nucleo del phorolo, quindi tetraidrocannabiphorolo, THCP.

La domanda successiva che ci siamo posti riguardava l'attività farmacologica del THCP. Generalmente i primi saggi farmacologici vengono eseguiti in vitro. Per esplicitare un'attività farmacologica, le molecole interagiscono, si legano a particolari recettori presenti nel nostro organismo la cui attivazione o inibizione porta ad un determinato effetto biologico. Così il THC interagisce con particolari recettori detti CB1 e CB2 e, grazie a questa interazione esplica la sua attività biologica. Quindi eravamo interessati a capire se il THCP si legasse a tali recettori per ipotizzare una possibile attività cannabimimetica.

L'esperimento è stato condotto su recettori CB1 e CB2 isolati e i risultati sono stati sorprendenti: il THCP si legava a questi recettori con **una forza circa 33 volte maggiore** di quanto facesse il THC.

In ogni modo molti composti attivi sul recettore isolato non hanno nessuna attività quando somministrati in vivo, sugli animali. Ci siamo quindi rivolti ai Professori **Luongo** e **Maione** per chiedere aiuto con gli esperimenti sugli animali. Il THCP è stato quindi somministrato ai topolini per valutare la sua attività cannabimimetica. La dose che è stata somministrata è quella che normalmente viene impiegata per valutare il THC. Ricordo ancora la

telefonata del Prof. Luongo che non capiva cosa gli avessi dato mentre mi raccontava che i topolini, dopo la somministrazione, erano immobili anche a dosi dimezzate rispetto a quelle del THC. Quindi avevamo trovato un composto presente nella cannabis con **un'attività cannabimimetica molto più alta** rispetto al THC stesso! Si può immaginare la nostra sorpresa dal momento che fino ad allora si era pensato che il THC fosse il principale composto psicotropo della cannabis.



Ma se era presente il THCP ci siamo chiesti se anche altri cannabinoidi come il **CBDP**, **CBGP** con catene alchiliche a sette termini fossero presenti. Anche in questo caso abbiamo avuto fortuna e **siamo riusciti ad identificare questi composti** negli estratti di cannabis.

Tanti tesori farmaceutici sono nascosti nello scrigno del tricoma ghiandolare della pianta più studiata e discussa della storia dell'uomo: la cannabis

In ogni modo bisogna dire che la quantità di questi nuovi cannabinoidi rispetto ai classici THC e CBD è molto molto bassa. Ma questo è vero nella varietà di cannabis in cui sono stati identificati. In realtà non essendo noti, non sono stati individuati e quantificati nelle diverse varietà che oggi giorno sono presenti sul mercato legale e non. Come si intuisce **ancora tanto c'è da scoprire** e tanti tesori farmaceutici sono nascosti nello scrigno del tricoma ghiandolare della pianta più studiata e discussa della storia dell'uomo: la cannabis. La ricerca continua. 

I benefici del CBD nelle varie patologie animali

Articolo a cura della Dottoressa Elena Battaglia



In questo articolo la dottoressa Elena Battaglia, veterinaria che per prima in Italia ha iniziato ad usare la cannabis per trattare gli animali, ripercorre studi scientifici e la sua esperienza personale, per raccontare quali siano i benefici del CBD nelle varie patologie

IL CBD o cannabidiolo, è uno dei diversi cannabinoidi presenti nella pianta della canapa/cannabis, sicuramente uno dei più famosi insieme al THC. Nell'ultimo decennio l'utilizzo del CBD ha trovato campo anche in ambito animale. Sempre più proprietari hanno scoperto gli effetti benefici del CBD e lo hanno integrato alle terapie già in uso per migliorare la qualità di vita del loro amico a quattro zampe.

CBD per il dolore

Uno dei campi in cui viene più spesso utilizzato è per il dolore cronico. In questo gruppo possiamo includere anche il dolore post operatorio. Recenti evidenze hanno infatti dimostrato che può essere utile ad alleviare il dolore in seguito ad alcuni tipi di interventi chirurgici. Il CBD per



i cani e gatti con **artrosi** è stato la "rivoluzione" a livello di terapia. Per anni le scelte erano tra FANS e corticosteroidi (adesso è uscita qualche nuova molecola), che spesso non risolvevano il problema e ne creavano altri. Il CBD ha cambiato tutto, da quando si è iniziato ad usarlo centinaia di pazienti

hanno potuto **ridurre i farmaci** per il dolore che prima prendevano o addirittura **togliarli** completamente. Personalmente, circa **il 90% dei miei pazienti** con problemi di dolore in terapia con il CBD è riuscita ad eliminare i farmaci che prendeva precedentemente. Nel caso in cui poi la malattia dovesse progredire passano alla terapia con la cannabis medica che grazie al **THC** contenuto in essa permette un maggiore effetto anti dolorifico ed anti infiammatorio. Bisogna ricordare, inoltre, che i cannabinoidi agiscono anche a livello di rimodellamento osseo e operano una riduzione del deterioramento cartilagineo. Per quel che riguarda l'efficacia di un CBD full spectrum rispetto al CBD isolato cito sempre il famoso studio "[Overcoming The Bell Shaped Dose Response Of Cannabidiol By Using Cannabis Extract Enriched In Cannabidiol](#)", dove si evidenziava come il full spectrum fosse più efficace nel dolore artrosico sia come anti dolorifico che anti infiammatorio. Avevo un paziente che, periodicamente, circa una volta al mese, doveva ricorrere all'utilizzo di FANS perché, puntualmente gli venivano degli attacchi dolorosi causati dall'artrosi. In seguito all'utilizzo del CBD questi attacchi si sono ridotti fino a quasi scomparire nel tempo e non abbiamo praticamente più dovuto ricorrere a terapie a base di FANS.

Il cbd per l' epilessia

Il CBD è un cannabinoide non psicoattivo, anti-convulsivante, favorisce la neurogenesi ed è un neuroprotettore. La via specifica attraverso la quale il CBD esercita la sua azione anti convulsivante non si conosce di preciso, si sospetta agisca per più vie. In uno studio condotto nel 2019 sui cani si è visto che livelli più alti di CBD nel sangue determinavano una diminuzione della frequenza delle crisi epilettiche. Per esperienza posso dire che ci sono cani e gatti che reagiscono molto bene al CBD e riescono a diminuire notevolmente la frequenza delle crisi. Purtroppo **non tutti i pazienti** con epilessia idiopatica arrivano a risolvere il problema crisi. A volte è sufficiente passare, anche in questo caso alla **cannabis terapeutica**, altre volte purtroppo i risultati non arrivano e si deve proseguire con le terapie farmacologiche classiche.

Il CBD per ansia e stress

Il CBD è un **anti-ansia** e un **antidepressivo**, nonché favorisce la **neurogenesi**. Trova quindi largo impiego in quei casi di pazienti con **demenza senile** che presentano atteggiamenti ansiogeni. Allo stesso tempo si è rilevato utile in pazienti con problemi comportamentali dovuti alla paura di botti, temporali etc. I pazienti in terapia con **CBD**, a detta dei proprietari sono più concentrati e più inclini a imparare e quindi riescono più facilmente a desensibilizzarsi a rumori ecc. Ricordiamo inoltre che il CBD nelle persone trova utilizzo anche in caso di shock post traumatico. Personalmente sono molto contenta dei risultati ottenuti in un paio di cani che non riuscivano a gestire minimamente i "botti" e ogni anno a fine anno avevano degli **attacchi di panico**. Iniziando un paio di mesi prima con il CBD si è riusciti ad evitare che questo avvenisse nuovamente.

Il CBD per problemi dermatologici

Il CBD ha mostrato a livello empirico di essere utile in diversi casi di **dermatite**. Un motivo sicuramente è dato dal fatto che i recettori CB1 e CB2 sono presenti a livello di cute. Il sistema endocannabinoide presente a livello di cute influenza l'omeostasi della cute, la crescita dei peli, agisce a livello di infiammazione e nella guarigione delle ferite. A livello terapeutico trova utilizzo sia nel caso di **problemi infiammatori, dermatiti atopiche, granuloma eosinofilo** nel gatto, e in **lesioni secondarie da stress** (il classico cane che si crea una lesione continuandosi a leccare). In generale, comunque animali che prendevano CBD, pur non per patologie correlate alla cute hanno riscontrato un miglioramento a livello di pelo, il quale risultava più folto e più lucente. Molti pazienti con dermatiti devono ricorrere a farmaci che alla lunga possono dare effetti collaterali, anche in questo caso il CBD ha drasticamente diminuito l'utilizzo di questi farmaci. Soprattutto nei gatti con il complesso granuloma eosinofilo, costretti spesso ad utilizzare il cortisone, grazie ai cannabinoidi non ne hanno più avuto bisogno o comunque limitato l'utilizzo nel tempo.



P.S. Se non indicato diversamente dove si parla di CBD come terapia è sempre riferito ad un full spectrum

Il CBD per problemi gastroenterici

Un altro capitolo riguarda l'apparato gastroenterico, anche qua sono presenti i recettori del sistema endocannabinoide, e anche qua può essere di aiuto il CBD. Sempre più spesso vengono portati in visita gatti e soprattutto cani con problemi di **infiammazione intestinale**, fino all' **IBD**. Il sistema endocannabinoide a livello intestinale regola: vomito, nausea, infiammazione intestinale, e la proliferazione delle cellule intestinali. A livello intestinale il sistema endocannabinoide lavora di concerto con il sistema nervoso enterico per mantenere l'omeostasi a livello gastroenterico. Diversi pazienti con IBD sono migliorati grazie all'utilizzo del CBD; nel corso di diversi mesi l'infiammazione a livello intestinale è piano piano diminuita fino ad arrivare ad avere un'assenza di sintomi. Il CBD ha anche azione **anti-spastica** utile in caso di **coliche**. In certi casi il CBD non è stato sufficiente a risolvere il problema dell'IBD, in quanto il grado di infiammazione era troppo elevato, in questi casi si è utilizzata la cannabis terapeutica. Molti di questi pazienti utilizzavano farmaci ed in seguito alla terapia con il CBD/cannabis sono riusciti a non averne più bisogno oppure a ridurre drasticamente i dosaggi.

Il CBD negli oncologici

I cannabinoidi agiscono sulle cellule tumorali inibendo la proliferazione cellulare e attraverso la morte cellulare tramite apoptosi e autofagia. Certi tumori sembrano beneficiare maggiormente dell'effetto anti tumorale del CBD, mentre per altri è meglio l'utilizzo sia del CBD che del **THC**. Personalmente negli oncologici ricorro all'utilizzo della **cannabis terapeutica** mattina e sera e una dose di CBD al pomeriggio per mantenere comunque una copertura più prolungata dell'effetto antidolorifico a antitumorale nel corso della giornata. L'utilizzo di CBD e Cannabis terapeutica nei pazienti oncologici ha dimostrato una **migliore qualità di vita** oltre alla possibilità di rallentare la crescita tumorale. Ovviamente, ogni paziente è un caso a sé e ogni animale ha un suo personale sistema endocannabinoide. Ragion per cui quando si decide di somministrare il CBD bisogna prima fare **una valutazione a 360 gradi del paziente** e si deve procedere con **un piano terapeutico personalizzato** che va modulato via via che si progredisce con la cura. Quando poi il CBD non è sufficiente come terapia ricordiamoci sempre la possibilità di passare alla cannabis terapeutica. 🌿

Francia: le continue giravolte del diritto sul fiore, sulla pelle di operatori e consumatori

A cura della redazione di Canapaindustriale.it

C'è una cosa che accomuna la gestione della cannabis light e dei prodotti con CBD in Italia e Francia: la confusione totale con leggi e provvedimenti approvati e poi impugnati o sospesi o ritirati, dando vita a continui capovolgimenti di fronte e lasciando nello sconforto gli operatori di settore e i consumatori



L'ormai famigerata sentenza della Corte di giustizia europea che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutto il settore, è nata da una controversia francese, passato alle cronache come il caso Kanavape. Era il 2018 quando due imprenditori furono **condannati** a 15 e 18 mesi di carcere e a 10mila euro di multa, per aver messo in commercio una sigaretta elettronica a base di CBD, che veniva prodotto e importato dalla Repubblica Ceca.

E la sentenza europea, secondo la quale il commercio di prodotti a base di CBD in Europa deve essere garantito tra gli stati membri, arrivò nel 2020.

Da lì il diritto francese, che fino ad allora permetteva l'utilizzo solo di fibra e semi di canapa, si è evoluto da una parte andando verso l'utilizzo di tutta la pianta, a dall'altra cercando di tagliare fuori dal mercato il fiore di canapa.

La sentenza della Corte di Cassazione

Nel maggio del 2021 la Corte di Cassazione francese ha esaminato un ricorso in relazione alla legalità del commercio di CBD e delle infiorescenze più in generale.

Con una sentenza tanto attesa, la **Corte di Cassazione** ha stabilito mercoledì 23 giugno che, in virtù della libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione Europea (UE), la **commercializzazione** del CBD (infiorescenze e prodotti trasformati) non può essere vietata se legalmente prodotto in un altro Stato membro.

Questa [decisione della Corte di cassazione](#) applica quindi la sentenza resa a novembre [dalla Corte di giustizia dell'Unione europea](#) (CGUE) che ha contraddetto le autorità francesi.

Secondo **Ingrid Metton**, avvocatessa specializzata in casi di "cannabis leggera", «*questa sentenza della Corte di Cassazione afferma che se il CBD è prodotto legalmente nell'UE e il THC è a livello di tracce, il prodotto non può essere qualificato come un prodotto narcotico in Francia, indipendentemente dal fatto che si tratti di fiori o di un prodotto trasformato. Questi prodotti possono quindi essere commercializzati e questa decisione rende il CBD un prodotto normale, come tutti i prodotti vegetali*», ha affermato sottolineando che: «*I negozi hanno vinto la loro causa*».

Il decreto che vieta vendita e uso del fiore di canapa

Tutto risolto? Assolutamente no perché con un decreto [pubblicato ufficialmente](#) il 31 dicembre, è tornato [il divieto](#) di vendita e consumo di cannabis light e quindi fiori e foglie di canapa con alti livelli di CBD. «*La vendita ai consumatori di fiori o foglie grezze in tutte le loro forme, da soli o mescolati con altri ingredienti, il loro possesso da parte dei consumatori e il loro consumo sono vietati*». Dall'altra parte, «*la coltivazione, l'importazione, l'esportazione e l'uso industriale e commerciale delle sole varietà di Cannabis sativa L. sono autorizzati*». La condizione è che la pianta di canapa deve avere un contenuto di THC (Tetraidrocannabinolo, la molecola psicotropa) non superiore allo 0,3%, contro lo 0,2% del progetto di decreto pubblicato nel luglio 2021. I fiori e le foglie di queste varietà «*possono essere raccolti, importati o utilizzati solo per la produzione industriale di estratti di canapa*», afferma il decreto. Inoltre, *la vendita di piante e la pratica delle talee sono vietate*. Infine, i prodotti a base di canapa «*possono essere importati da paesi non appartenenti all'Unione europea o esportati al di fuori dell'Unione europea solo se accompagnati da documenti che ne attestino la conformità*».

Il ricorso

[Secondo](#) la testata francese *Ouest France*, è già pronta una procedura sommaria volta a sospendere il decreto, così come un ricorso al Consiglio di Stato. «*Lo presenteremo dopo la decisione del 7 gennaio della Corte costituzionale*», ha detto all'AFP Aurélien Delecroix, presidente del sindacato professionale della canapa, che si scaglia contro «*un divieto totale e non proporzionato*», che non si basa su «*nessuna prova scientifica che dimostri un problema di salute*».

Intanto in Francia *Le Cannabiste* [spiega](#) che: «*L'unione dei professionisti del CBD ha appena lanciato la sua prima azione legale contro il divieto di vendita e consumo del fiore grezzo, deciso arbitrariamente dallo stato francese. Si tratta di una richiesta ufficiale urgente e rapida, depositata ieri, lunedì 3 gennaio, e per la quale la risposta dei giudici è attesa oggi 5 gennaio*».

Interviene il Consiglio di Stato e sospende il divieto

Dopo giorni davvero complessi per tutto il settore, il Consiglio di Stato ha finalmente deciso questo lunedì sera di invalidare la controversa decisione del governo presa il **30 dicembre scorso** attraverso la nuova ordinanza che regola la cannabis in Francia.

La decisione del Consiglio di Stato, presa a seguito di un'audizione il 14 gennaio, rileva diverse incongruenze. «*Non risulta che i fiori e le foglie di Cannabis sativa L. con un contenuto di THC inferiore allo 0,3% presenterebbero un grado di nocività per la salute tale da giustificare una misura di divieto totale e assoluto: questa soglia è precisamente quella ritenuta dallo stesso decreto impugnato per caratterizzare le piante di cannabis autorizzate alla coltivazione, importazione, esportazione e uso industriale*», ha scritto la corte.

[Secondo](#) *Liberation* si tratta di un vero e proprio schiaffo al governo.

Decreto sospeso: le reazioni di settore in Francia

«*Per noi, questa era una spina nel fianco, eravamo al limite e metteva in discussione l'intero settore. L'orizzonte si sta schiarendo ma tutto resta da fare*», ha detto Aurélien Delecroix, presidente del sindacato della canapa.

«*Il ministero ha cercato di difendere un argomento di salute pubblica che in ogni caso non ha retto*», ha detto Uzan-Sarano, avvocato del sindacato della canapa, parlando all'AFP.

Xavier Pizarro, un avvocato dell'Unione dei professionisti della CBD, ha accolto la decisione come prova di una padronanza del diritto europeo, sostenendo che il governo voleva fare una mossa politica. 



CBD in UE. Quali le prospettive?

Se alcune destinazioni d'uso sono state normate e le relative produzioni avviate, resta da capire cosa accadrà in Europa in settori chiave come quello alimentare

Articolo a cura dell'avvocato Giacomo Bulleri

SE la **destinazione farmaceutica** è stata finalmente chiarita con la pubblicazione lo scorso giugno delle linee guida da parte del Ministero della Salute (di cui abbiamo già trattato [in questo articolo](#)), resta tuttora aperta la partita circa le altre **destinazioni del CBD** ed anzi proprio questa è la tematica più discussa ed attesa dagli operatori del settore.

Appare oramai evidente come la questione possa trovare una soluzione certa e definitiva soltanto **a livello europeo**, a maggior ragione a seguito delle indicazioni fornite dalla Corte di Giustizia Europea nella sentenza resa nel caso **Kanavape** che ha acclarato il carattere non stupefacente del CBD e della sua ottenibilità dalla pianta di canapa nella sua interezza. Nonostante tale sentenza, la situazione europea è ancora molto "fluida" ed eterogenea in quanto di fatto l'intero mercato si fonda su una **maggiore o minore tolleranza** dei CBD product da parte di alcuni Stati Membri rispetto ad altri, ma in realtà difetta pressoché ovunque di una **regolamentazione chiara** dei prodotti al CBD. Soltanto la **destinazione cosmetica** appare l'unica già "sdoganata" dal momento che, dopo la sentenza della CJEU sopra menzionata, a febbraio 2021, la Commissione Europea ha rimosso le restrizioni II/306 al CBD naturalmente estratto, al pari di quello sintetico (del resto difficilmente potrebbe essere diversamente in quanto la molecola è la stessa come rilevato dalla stessa CJEU!). Per cui, per quanto attiene ai cosmetici, si può ritenere che il CBD possa essere impiegato nella formulazione di prodotti cosmetici, purché ottenuto da parti non vietate della pianta di canapa (fiore escluso).

Resta invece ancora aperta la **questione alimentare** dove, per quanto attiene alla UE, le applicazioni

presentate alla EFSA dalle varie aziende europee (tra cui alcune italiane) non verranno esaminate né tantomeno validate prima del 2023; per quanto attiene invece alla Gran Bretagna post Brexit i tempi sono notevolmente più rapidi dal momento che è attesa a giorni la pubblicazione dell'elenco delle aziende autorizzate alla commercializzazione in U.K. (anche qui vi sono aziende italiane in attesa). È evidente come la pubblicazione di tale lista potrà dare un notevole impulso al settore, quantomeno sotto il profilo produttivo.

È invece da escludere la conformità di prodotti per altre destinazioni o per non meglio precisati usi "Tecnici", i quali, soprattutto in Italia, possono esporre a contestazioni e sequestri per violazioni di cui al D.LGs. n. 219/06, anche se, sotto questo punto, la poca giurisprudenza che si è pronunciata sull'argomento sembrerebbe escludere la configurabilità dell'illecito penale.

Tali prodotti potrebbero risultare in qualche modo **più leciti laddove importati da altri Stati Membri** proprio in virtù dei principi espressi dalla CJEU, rispetto a quelli prodotti direttamente in Italia, il che è un evidente paradosso. Per cui è sicuramente auspicabile una soluzione regolamentare, ma che inevitabilmente potrà avvenire solo a livello europeo, soprattutto per quanto attiene alla questione *novel food*.

Da valutare però l'impatto delle normative annunciate da alcuni Stati Membri (Francia e Germania in primis) che potrebbero avere un effetto domino sull'intero continente europeo, soprattutto nei confronti di quegli Stati che hanno una normativa (e soprattutto una interpretazione) molto restrittiva, come Spagna ed Italia. 🌿

LITUANIA: regolamentato il mercato del fiore di canapa

A cura di Mario Catania

Mentre in Italia la situazione rimane complessa la Lituania ha regolamentato il mercato del fiore di canapa

Grazie ad una nuova legge entrata in vigore a dicembre 2021, i canapicoltori in **Lituania** possono ora coltivare e vendere il **fiore** di canapa anche sul mercato domestico. Ne ha dato notizia *Hemp Today* specificando che i coltivatori del paese erano già autorizzati a coltivare il fiore per l'esportazione, ma nel mercato domestico erano ammessi solo paglie e semi.

Insomma, un grande passo in avanti per tutto il settore della canapa lituana, lo stesso che i canapicoltori italiani [attendono dalla fine del 2016](#), quando la legge quadro sulla canapa industriale venne approvata eliminando il **paragrafo**, fino ad allora previsto, proprio sul fiore di canapa. Un vulnus che ancora oggi pregiudica lo sviluppo del settore e che vede alcune procure, come ad esempio quella di [Parma](#) o quella di [Cagliari](#), continuare a fare **sequestri** e **processi** a coltivatori e commercianti. Poco importa se poi la maggior parte dei procedimenti si risolve con un nulla di fatto e con la restituzione delle piante o della merce sequestrata: il danno ormai è fatto. Mentre, dall'altro lato, ci sono aziende che pur lavorando nelle stesse medesime condizioni, riescono a portare avanti la propria attività senza particolari problemi. Sono stati fatti tavoli tecnici, riunioni, proteste ma nulla cambia: siamo in questa situazione da ormai quasi **5 anni** e il settore sopravvive grazie a coraggiosi e onesti agricoltori e imprenditori che portano avanti la propria attività alla luce del sole, ma con un grosso rischio che non è possibile eliminare del tutto.

Intanto il resto del mondo va avanti, regola e ricrea lo stesso identico mercato che era stato "inventato" in Svizzera e in Italia. Per la cronaca, la **Svizzera** ha proceduto subito nel considerare le infiorescenze di canapa come un sostitutivo del tabacco, adattando le norme ed evitando così qualsiasi problema.

E anche la [Lituania](#) procede in questa direzione. «Siamo felici di questo progresso, meglio tardi che mai», ha detto **Audrius Kliopkinas** della società lituana Hempspot. «Ma ci aspettiamo ancora che il governo vada avanti con altri cambiamenti che permetteranno alla Lituania di essere competitiva con gli altri paesi dell'UE».

Ma anche nel paese dell'est la canapicoltura locale ha i suoi problemi. Il paese nel 2019 si era attestato come **secondo coltivatore europeo di canapa** dietro la Francia con più di 9mila ettari coltivati. Un numero che nel 2020 si è ridotto di quasi la metà, facendo registrare 5300 ettari coltivati a canapa a causa dell'improvvisa impennata delle coltivazioni e la conseguente offerta eccessiva di prodotti sul mercato.

Altro punto sul quale insistono i canapicoltori lituani, è la richiesta di regolamenti per **il settore del CBD**. I prodotti sono già presenti nel paese ma mancano delle leggi chiare. Secondo *Hemp Today* il passaggio successivo sarà quello di allinearsi ai regolamenti europei con le regole dell'UE che permettono la sua vendita negli stati membri e il commercio attraverso i confini dell'UE. Una scelta invocata in tempi non sospetti anche dall'Italia, e [messa nero su bianco](#) proprio su [Canapaindustriale.it](#) dall'avvocato **Giacomo Bulleri**, purtroppo, ad oggi, rimasta inascoltata. 🌿

OLI AL CBD ED E-LIQUID: perché si degradano e come conservarli

Articolo a cura di Martina Sgorlon



Numerose ricerche hanno dimostrato che le etichette applicate sugli e-liquid e sugli oli al CBD non riportano informazioni corrette. Per saperne di più e capire come conservare al meglio questi prodotti abbiamo intervistato il dottor Giorgio Nenna

Oli al CBD ed e-liquid: la situazione in Europa

Dopo le ricerche condotte negli Stati Uniti dai Centers for Disease Control and Prevention (Centri per la prevenzione del controllo delle malattie), dalle quali è emerso che oltre 2.800 persone negli USA hanno subito danni polmonari a causa dell'uso delle sigarette elettroniche o dei prodotti da svapo, anche a livello europeo e-liquid e oli sono finiti sotto i riflettori della comunità scientifica.

Tra gli studi più recenti c'è quello della Fundación CANNA dell'Università di Valencia, che ha analizzato una selezione di **e-liquid al CBD** sul mercato europeo alla ricerca di sostanze dannose per l'organismo al loro interno. Dallo studio è emerso che su 15 CBD e-liquid testati solo uno contiene vitamina E acetato — tra gli ingredienti più

pericolosi trovati negli USA —, ma ben 14 di loro hanno **meno CBD di quanto dichiarato sull'etichetta**. Nello specifico, in 4 campioni lo scarto era del 10%, ma, in media, il CBD è risultato inferiore del 27% rispetto a quanto indicato; solo uno conteneva valori superiori.

La discrepanza è data anche dal fatto che la **normativa italiana ed europea** è ancora oggi **lacunosa** e di difficile interpretazione per quanto riguarda l'impiego del CBD (sia in preparazione farmaceutiche che in preparazioni alimentari o cosmetiche) e questo ha portato sul mercato prodotti poco controllati o di qualità inferiore a quanto indicato. Il tutto a discapito dei consumatori.

Degradazione e conservazione degli oli al CBD e degli e-liquid: intervista al dottor Giorgio Nenna

È in questo contesto che, nel 2018, un gruppo di ricercatori italiani ha condotto uno studio scientifico per determinare e approfondire i criteri base di qualità di qualsiasi preparazione oleosa analizzando 14 tra i più



comuni **oli al CBD** presenti nel mercato europeo. Anche in questo caso, le informazioni riportate sull'etichetta sono risultate difformi.

Per una panoramica sull'attuale situazione attuale abbiamo intervistato il **dottor Giorgio Nenna**, farmacista e ricercatore tra i responsabili dello studio.

Quali sono stati i risultati dello studio del 2018? Avete eseguito nuove ricerche sul tema di recente?

Le attuali normative non garantiscono in maniera completa la sicurezza degli utilizzatori in quanto, nei prodotti in commercio, a parità di concentrazioni dichiarate di CBD, si riscontrano spesso differenze percentuali marcate e discrepanze qualitative tra un prodotto e l'altro. In effetti i prodotti a base di CBD di libera vendita non sono soggetti a test obbligatori per determinare l'esatta composizione, l'area di indicazione, la via di somministrazione, la dose giornaliera massima raccomandata, le modalità di conservazione e stabilità.

Lo studio del 2018 ha dimostrato che nei prodotti esaminati il più delle volte le concentrazioni di CBD non corrispondevano a quanto dichiarato in etichetta e inoltre, fattore di notevole importanza, **la concentrazione di CBD indicata era quella data dalla somma di CBDA e CBD**. Nelle infiorescenze di Canapa è presente solo la forma acida del Cannabidiolo, l'acido cannabidiolico CBDA, che, durante l'esposizione termica dovuta alle condizioni di estrazione, viene convertito nella sua forma neutra decarbossilata CBD.

Qual è il problema principale legato a questa discrepanza?

Il diverso rapporto di questi due componenti in differenti estratti aventi la stessa percentuale dichiarata di CBD totale risulta abbastanza problematico in quanto **gli effetti biologici delle forme neutre e acide sono notevolmente differenti**. Questa condizione può portare a effetti terapeutici sbilanciati ed è un aspetto da non sottovalutare, soprattutto se teniamo presente che molti consumatori tendono a sostituire i preparati standardizzati di olio galenico (come l'estratto oleoso di Bedrolite) con gli estratti

di olio di canapa ricco di CBD per il fatto che per i primi è necessaria la ricetta medica.

Perché questi prodotti si degradano spesso con estrema facilità? È un fattore dovuto anche alla diversa percentuale di CBD?

I prodotti commercializzati vantano metodi di estrazione che permettono di ottenere estratti "full spectrum", il che significa che, oltre al CBD, contengono diversi fito-cannabinoidi tra cui THC, CBN, CBG, THCA, CBGA e altri. Il **CBN in particolare è di grande importanza per la valutazione dei fenomeni ossidativi** conseguenti alla materia prima utilizzata, alla sua conservazione ed essiccazione, al metodo di estrazione utilizzato e allo stoccaggio del prodotto finito. In effetti, mentre il CBD non sembra essere soggetto a degradazione ossidativa, il CBN può essere visto come un indicatore dei processi ossidativi non essendo considerato un cannabinoide naturale ma, piuttosto, un artefatto derivante dall'ossidazione del THC, pertanto la sua determinazione può aiutare nella valutazione della qualità degli oli di CBD. Inoltre, sebbene molto meno psicoattivo del THC, fornisce comunque effetti sedativi e quindi la sua concentrazione dovrebbe essere indicata in etichetta.



Come influisce la composizione dell'olio o dell'e-liquid sulla sua conservazione? Il fatto che sull'etichetta non siano riportate informazioni corrette dal punto di vista degli ingredienti può portare il consumatore a commettere errori in merito alla conservazione del prodotto?

Nei prodotti commercializzati sono utilizzate tre diverse tipologie di veicolo per solubilizzare il CBD: l'olio di trigliceridi a catena media (MCT),

olio d'oliva e l'olio di semi di canapa, che risulta essere il più utilizzato. La rilevazione di aldeidi e chetoni permette di valutare il livello di perossidazione lipidica degli acidi grassi polinsaturi e può fornire indicazioni sulla composizione degli oli usati come matrice e sulle condizioni di conservazione. L'olio MCT è meno suscettibile alla degradazione ossidativa rispetto agli altri due, ma ha un costo maggiore. Gli oli di oliva e di semi di canapa sono più ricchi di acidi grassi polinsaturi che sono poi quelli più suscettibili ai fenomeni di ossidazione durante la conservazione.

La **perossidazione** degli oli riveste un **ruolo cruciale** in quanto la formazione di prodotti di ossidazione lipidica è correlata con la diminuzione della concentrazione di cannabinoidi e terpeni e per questo motivo andrebbe indicata un'adeguata temperatura di conservazione per definire la corretta data di scadenza.

Perché, secondo lei, c'è tale disparità tra quanto riportato sull'etichetta e il prodotto finale? Si tratta esclusivamente di un fattore economico o è anche legato alla fornitura della materia prima?

La composizione finale degli estratti di olio di canapa ricchi di CBD dipende dalla varietà e qualità della canapa utilizzata, dal tipo di olio solvente impiegato ma, soprattutto, dal **metodo di estrazione applicato**. L'estrazione con CO2 supercritica rappresenta il metodo di scelta in quanto la bassa temperatura e l'atmosfera inerte permettono maggiori rese di CBD e concentrazioni ben definite. Lo svantaggio di questa tecnologia è il suo costo elevato e quindi diversi produttori si orientano sull'estrazione con solventi, abbastanza discutibile perché i solventi residui (generalmente esano, toluene, benzene e acetone) possono contaminare il prodotto finale.

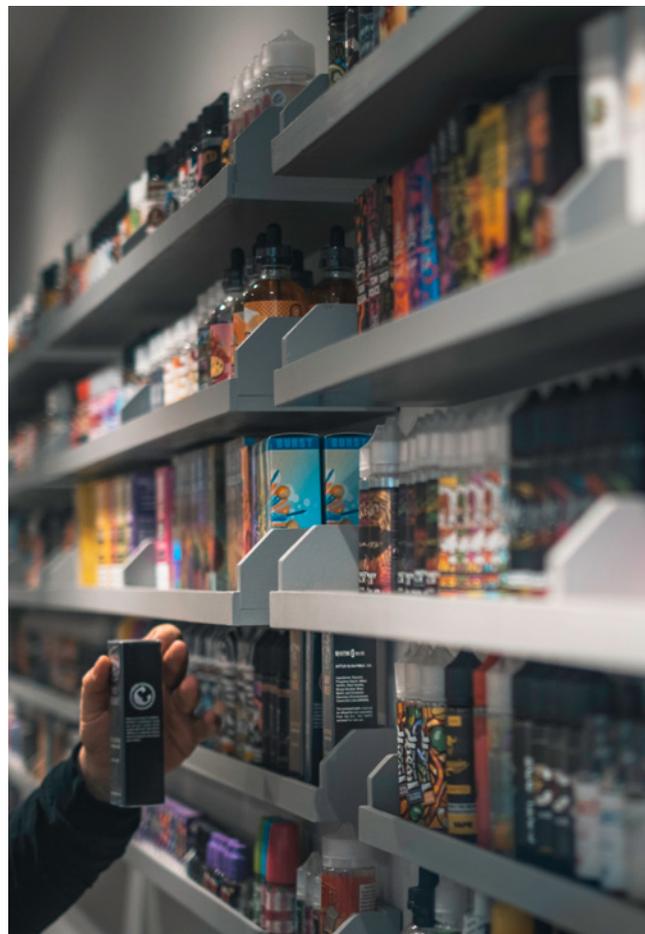
In generale, quali accorgimenti servono per conservare correttamente un olio o un e-liquid al CBD?

I fattori da tenere presente per la corretta conservazione di questi estratti sono **luce, esposizione**

all'aria e temperatura. Mentre gli effetti dell'esposizione alla luce risultano trascurabili, quelli relativi all'esposizione all'aria e alla temperatura sono sicuramente più significativi, e non inaspettatamente, in quanto molte delle trasformazioni sono basate su processi di ossidazione.

Cosa ne pensa dell'attuale situazione italiana? Sia dal punto di vista delle normative che dal punto di vista della produzione di CBD.

L'attuale legislazione sulla coltivazione della canapa è indirizzata maggiormente al suo uso industriale e quindi vi è un **vuoto legislativo**, anche rispetto ad altri Stati europei, per i suoi impieghi in ambito medico e di integrazione nutraceutica, che potrebbero invece fornire notevoli vantaggi sia ai produttori che agli utilizzatori finali. Queste incertezze normative non permettono investimenti su larga scala e la diffusione di prodotti seri e certificati, lasciando aperti varchi a preparati disponibili sul mercato con etichettatura non chiara e composizione non ben definita. 🌿



BIO HEMP FARMING E INDENA

la prima filiera per la produzione italiana di CBD farmaceutico

Articolo a cura della redazione di Canapaindustriale.it

Èra il febbraio del 2021 quando **Bio Hemp Farming**, consorzio agricolo pugliese che comprende l'azienda Bio Hemp Trade e la Cooperativa Palma D'oro, comunicò di essere stata la prima azienda italiana a ricevere le **autorizzazioni** ministeriali per procedere con la coltivazione di canapa al fine di estrarne il **CBD**.

Il mese successivo il quadro è stato completato dall'annuncio di **Indena**, azienda italiana leader negli estratti botanici, che aveva sottolineato di essere stata autorizzata dal ministero della Salute e dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) a **produrre** estratti di cannabidiolo (CBD) di grado farmaceutico per il mercato globale per uso clinico e commerciale.

Poco tempo dopo era arrivata la dichiarazione di Filippo Gallinella, deputato del M5S e presidente della Commissione agricoltura: «*Il Ministero della Salute, su nostra sollecitazione, ha reso pubblico sul proprio portale la **procedura autorizzativa** per la fabbricazione di estratti di cannabis. L'Ufficio Centrale Stupefacenti (Ucs), infatti, rilascia alle aziende agricole [l'autorizzazione alla coltivazione di piante di canapa da sementi certificate](#) di varietà consentite dalla normativa comunitaria, al fine della cessione del materiale vegetale di partenza, ossia foglie e infiorescenze di cannabis, esclusivamente alle **officine autorizzate** a fabbricare estratti contenenti cannabidiolo per l'impiego nella produzione di medicinali*». Gallinella aveva anche precisato che: «*A normare la coltivazione, la raccolta e lavorazione di infiorescenze di cannabis per l'estrazione dei cannabinoidi per medicinali è, infatti, il DPR 309 del 1990 che si poggia su una **doppia autorizzazione**, alla coltivazione e alla fabbricazione, che costituiscono*



Indena HQ

due parti dello stesso procedimento e che devono pervenire contestualmente all'Ucs. L'auspicio è che sempre più imprese agricole possano beneficiare di questo ulteriore sbocco commerciale».

«Sono felice che tutto il lavoro e l'impegno profuso negli ultimi 5 anni, ci abbia portato a questo importante traguardo», aveva invece dichiarato **Pietro Paolo Crocetta**, fondatore di Bio Hemp Farming, puntualizzando che: «A inizio anno siamo riusciti ad ottenere l'autorizzazione dal Ministero della Salute e quindi abbiamo dato il via alla produzione in Puglia. I processi amministrativi erano rimasti indietro e devo dire che è stato fatto un grande passo in avanti, anche dal punto di vista legislativo».

Dall'altro lato **Stefano Togni**, Corporate Director for Business Development and Licensing di Indena SpA, aveva dichiarato: «Abbiamo lavorato a lungo per questo risultato. È il frutto di un'intensa e proficua collaborazione con il Ministero della Salute e l'AIFA, per la costruzione di un rigoroso processo di approvazione a garanzia della sicurezza e del controllo della produzione, sia della materia prima che del principio attivo. Come azienda italiana, siamo orgogliosi di poter rendere disponibile a livello globale questo prodotto totalmente italiano

di altissima qualità, un ingrediente atteso in tutto il mondo per i suoi effetti benefici su numerose patologie».

L'azienda ha anche comunicato che: «La biomassa di canapa utilizzata viene lavorata in uno stabilimento farmaceutico regolarmente autorizzato dall'AIFA e ispezionato dalle principali agenzie regolatorie internazionali (FDA, KFDA, PMDA e altre). Tutta la produzione è realizzata nel rispetto delle GMP (Good Manufacturing Practices) farmaceutiche, in linea con i più alti standard qualitativi che l'azienda ha sempre applicato, riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale e consolidati in oltre 100 anni di attività». 



Pietro Paolo Crocetta, presidente di Bio Hemp Farming
e Lio Lo Conte vicepresidente di Bio Hemp Farming

CBD FULL SPECTRUM:

al via il più grande studio scientifico sull'uomo per la sicurezza alimentare

La EIHA, associazione europea per la canapa industriale, ha finanziato il più grande studio mai realizzato sull'uso umano del CBD full spectrum, per dimostrarne la sicurezza

Articolo a cura di Martina Sgorlon

Il CBD full spectrum può rientrare nella lista europea dei novel food? Per rispondere a questa domanda la European Industrial Hemp Association (EIHA), l'unica organizzazione paneuropea nel settore della canapa industriale, ha dato vita al più grande trial scientifico sui prodotti contenenti CBD naturally/plant derived e THC coinvolgendo 200 persone e finanziandolo con 1,6 milioni di euro. È il più grande studio di questo tipo che sia mai stato realizzato

Che cos'è il CBD Full Spectrum

Il CBD Full Spectrum, o CBD a spettro completo, non contiene solo il cannabidiolo, ma anche altri composti presenti in natura all'interno della pianta. Tra questi i terpeni, molecole aromatiche presenti anche nell'olio d'oliva, i flavonoidi, molecole vegetali che si possono trovare anche nel tè verde o nei mirtili, e altre componenti come THC e CBG e le forme acide dei cannabinoidi CBDA e THCA.

Al momento, per il CBD full spectrum non esistono vere e proprie regolamentazioni, complice anche

la scarsissima letteratura scientifica a supporto di eventuali normative, e questo si traduce in un limite sotto diversi punti di vista, tra i quali quello economico. È anche per risolvere questa situazione che nasce il nuovo trial scientifico promosso dalla European Industrial Hemp Association (EIHA).

Il trial scientifico promosso dall'EIHA

Dopo aver presentato le [domande Novel Food per l'isolato naturale di CBD e CBD Full Spectrum alla UK's Food Standards Agency \(FSA\)](#), l'ente regolatore della Gran Bretagna, la European Industrial Hemp Association (EIHA) ha compiuto un ulteriore passo in avanti e ha lanciato il più grande trial scientifico sugli esseri umani per studiare e valutare gli effetti tossicologici delle possibili tracce di THC all'interno degli alimenti a base di CBD Full Spectrum e nel FOOD (dry e oil from hemp seeds). Lo studio, nato con un investimento di 1,6 milioni di euro, coinvolgerà 200 partecipanti per un periodo di 30 giorni nel tentativo di dimostrare all'Unione Europea che le tracce di THC rilevate, come ipotizzato, sono sicure per l'essere umano: un risultato, questo, che potrebbe portare all'approvazione del CBD Full Spectrum e a evitare in futuro numerose RASFF alert innescate da valori



Lorenza Romanese,
Managing director di EIHA

errati e inutilmente severe. Intanto per saperne di più sullo studio e sui risvolti che questo potrebbe avere a livello industriale e alimentare abbiamo intervistato Lorenza Romanese, Managing director di EIHA.

Quando si parla di CBD Full Spectrum si parla di un alimento che

contiene in sé diverse componenti naturali.

Tra queste c'è anche il THC, che non può superare le quantità e le percentuali autorizzate dalle normative vigenti.

Quali sono, attualmente, questi valori?

Attualmente il valore suggerito dall'Unione Europea per il THC negli alimenti è pari a 1 microgrammo per chilo corporeo (1 µg/kg body weight), ma è un valore eccessivamente basso e che non si basa su studi concreti. Inoltre si tratta di linee guida imposte dall'Unione, non sono veri e propri regolamenti. In Svizzera, per esempio, si parla di 7 microgrammi, così come in Australia e Nuova Zelanda, mentre il Canada ne autorizza addirittura 10 e gli Stati Uniti 13. Con questo studio noi vogliamo raggiungere i livelli della Svizzera e l'obiettivo è che l'apparato regolatore europeo adotti la nostra scienza traducendola in regolamenti idonei e competitivi. Oggi le normative, infatti, non si basano su studi attendibili e c'è bisogno di un cambiamento.

Quali sono, secondo lei, i limiti e i problemi principali legati a queste normative?

Oggi, in Europa, non ci sono regole condivise, ma solo delle linee guida proposte dall'EFSA, l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare che risalgono al 2015 per il THC in food (food supplement). Uno dei problemi principali è che a queste linee guida si è arrivati attraverso un risk assessment basato esclusivamente sulla letteratura, senza uno studio dedicato, e, soprattutto, su documenti relativi a due ricerche che hanno coinvolto due campioni che non possono essere considerati rappresentativi.

E quali sono queste problematiche legate al calcolo?

Sono principalmente due. La prima è relativa al calcolo della "maximum daily intake", ossia la dose massima che l'individuo può assumere di una certa sostanza senza effetti indesiderati. In questo caso, per identificarla, si tiene conto di due valori: il NOAEL (No Observed Adverse Effect Level) e il LOAEL (Low Observed Adverse Effect Level). Per il THC, però, l'EFSA ha tenuto conto solo del LOAEL, quindi sulla carta è normale avere risultati e livelli più elevati di rischio rispetto a qualsiasi altra sostanza; si parte svantaggiati ed è per questo che uno dei nostri obiettivi è calcolare finalmente il NOAEL del THC. La seconda è una diretta conseguenza della prima. Una volta calcolato il NOAEL, infatti, bisogna ricordare che non è il valore che poi viene autorizzato per il consumatore, ma questo è solo la base di partenza per un nuovo calcolo che coinvolge l'Uncertainty Factor, un fattore di incertezza. Per la nicotina, per esempio, l'UF è di 4.4, per la codeina è 5, per alcol e caffeina è 0, ma quando parliamo di THC è 36, un valore spropositato.

Per il corpo è meglio mangiare un po' di THC attraverso la farina o assumere un valore 10 volte più elevato di codeina, che è un oppiaceo analgesico? È per fare luce su questo che dobbiamo investire un milione e duecentomila euro

A livello economico, perché questo studio è così importante per l'intero settore della canapa?

Come dicevo, i livelli concessi in altri paesi sono più elevati e questo non ci permette di competere a livello economico con il resto del mondo e del mercato. Quando si parla di CBD full spectrum si parla soprattutto del settore food, del seme della pianta dal quale derivano oli, farine e snack, solo per citarne alcuni. Questo studio aiuterebbe da una parte ad ampliare la proposta e il mercato e dall'altra a proporre un prodotto meno trattato e più naturale, più sano quindi per il consumatore finale. 

[La nuova piattaforma web](#) dell'ACI permetterà ai consumatori, ai rivenditori e agli operatori sanitari di assicurarsi di comprare e vendere solo prodotti consentiti, ha detto l'associazione.

Le attese e le giravolte della Commissione europea

Nel dicembre 2020 la Commissione Europea ha comunicato che il [CBD poteva essere qualificato come alimento](#), ma da allora non sembrano esserci stati **passi avanti**.

Nonostante un primo apparente passo avanti della **Commissione Europea** verso il CBD e le sue applicazioni nel settore alimentare, la situazione attuale non sembra solo essere stagnante, ma sembra addirittura portare verso un cambio di rotta.

Al momento, infatti, numerosi progetti legati al CBD sintetico sono in fase di convalida e valutazione del rischio da parte dell'Autorità Europea per la sicurezza alimentare ed è proprio la mancanza di progressi delle oltre 130 applicazioni che preoccupa alcuni attori del settore, convinti che la Commissione Europea stia per intraprendere una dannosa inversione di tendenza sullo stato del CBD.

Ad alimentare le preoccupazioni e il crescente pessimismo nel settore anche le interferenze dell'**International Narcotics Control Board** (INCB), che sembrano spingere affinché il CBD rimanga esclusivamente all'interno del **settore medico**, togliendo enormi possibilità all'industria alimentare e chiudendo l'Europa a un mercato il cui valore è attualmente stimato intorno al miliardo di sterline.

Da non dimenticare le giravolte che la Commissione europea ha già fatto sull'argomento: era il settembre del 2020 quando la Commissione diede il proprio parere preliminare dicendo che c'era la possibilità che il CBD sarebbe stato considerato uno stupefacente. Di lì a poco, in Italia, unicum a livello mondiale, sarebbe arrivato il decreto che inseriva il CBD tra gli stupefacenti. L'alzata di scudi in Italia ha portato il ministero della Salute a sospendere il decreto senza mai ritirarlo, e anche le proteste europee avevano portato la Commissione [a fare](#)

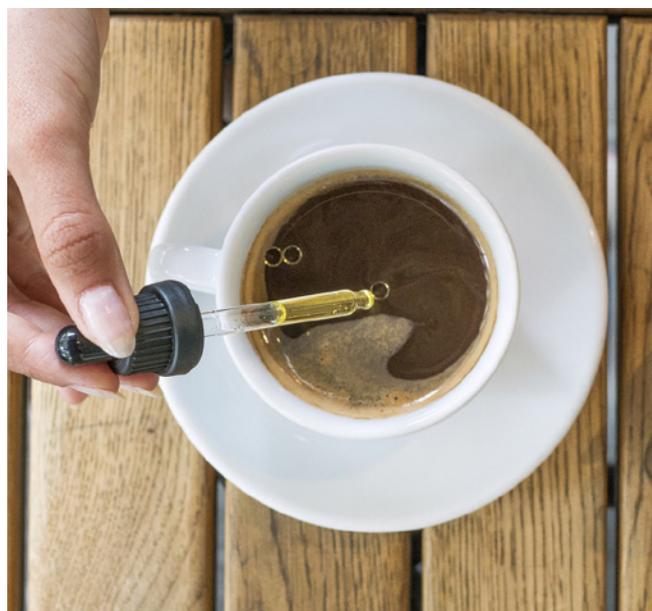
[un passo indietro](#): nel dicembre 2020 infatti, dopo la sentenza della Corte europea, La Commissione aveva comunicato che il CBD può essere qualificato come **alimento**.

L'intervento e i commenti dell'industria della cannabis

In questo contesto, figure di spicco dell'industria alimentare e del CBD si sono nuovamente rivolte sia alla Commissione Europea che all'INCB chiedendo di considerare con attenzione le numerose prove mediche e scientifiche sulla sicurezza del CBD — già presentate all'Organizzazione Mondiale della Sanità — e di scartare l'idea di considerarlo al pari dei narcotici.

«Se le considerazioni dell'INCB diventassero legge, sarebbe un altro duro colpo per il mercato del CBD», ha affermato **Jürgen Neumeyer**, amministratore delegato della **German Cannabis Industry Association** (BvCW). *«Tutte le considerazioni per l'ulteriore manipolazione della cannabis e dei suoi estratti non dovrebbero essere basate su criteri ideologici, ma su criteri scientifici. A tal fine, l'OMS, con molti scienziati coinvolti, ha presentato nel corso degli anni criteri sufficienti e validi. Tutti gli organismi internazionali e l'UE dovrebbero essere guidati da questi risultati scientifici e non cercare di creare ulteriori ostacoli contro le sostanze innocue, come il CBD».*

«Le possibilità che venga intrapresa la strada





proposta dall'INCB sono pochissime, perché questa va contro il diritto internazionale», ha aggiunto **Benjamin-Alexandre Jeanroy**, di **Augur Associates**, società di consulenza sulla cannabis con sede a Parigi. «Se, tuttavia, la Comunità Europea decidesse di persistere su questa strada, possiamo aspettarci un altro paio di anni di limbo normativo e un processo lungo e costoso, come nel caso *KanaVape*. Non dimentichiamo, inoltre, che l'INCB è un'istituzione morente in costante ricerca di legittimità».

La **risposta**, che sarà inserita nella bozza finale della controversa Cannabis Initiative dell'INCB, **dovrebbe essere pubblicata nelle prossime settimane**. Il documento sarà poi presentato alla Commissione sugli stupefacenti (CND) prima di essere presentato formalmente alla CND per l'approvazione il prossimo marzo.

CBD nell'industria alimentare: la centralità della sentenza europea

Come affermato anche da Reynolds, il futuro del mercato del CBD sarà assicurato dalla domanda dei consumatori e lo conferma anche l'elevata richiesta di prodotti CBD a spettro completo sulle numerose piattaforme di vendita online.

Ci sono inoltre dei precedenti, come quelli ricordati da **Kai-Friedrich Niermann**, noto avvocato tedesco della cannabis, che ha dichiarato: «*La Commissione Europea non ha altra possibilità che accettare i risultati della sentenza della Corte di giustizia europea nel caso [Kanavape](#), in quanto si tratta di un cosiddetto precedente. E la Germania, dopo la depenalizzazione e la legalizzazione della Cannabis, non accetterebbe alcuna definizione degli estratti di canapa come narcotici*». 

Canapa ad alti livelli di CBD come mangime per animali

una sperimentazione italiana

Articolo a cura di Martina Sgorlon

La canapa ad alti livelli di CBD potrebbe essere utilizzata come mangime per gli animali aiutando concretamente le piccole aziende sia dal punto di vista economico che dal punto di vista logistico e organizzativo. Ecco la ricerca di Ruggero Amato, Dottore in Medicina Veterinaria

//////

Dare la possibilità di autoprodurre o, quantomeno, utilizzare un alimento in grado di **migliorare la produzione di latte**, in termini quantitativi e qualitativi, e **risolvere i problemi logistici delle aziende agricole** più piccole e isolate. È questo il duplice obiettivo di un progetto volto ad analizzare gli effetti della somministrazione di canapa come biomassa agli animali, in particolare alle capre. Per saperne di più sullo studio, che è durato quattro mesi, da aprile a luglio, abbiamo intervistato **Ruggero Amato**, Dottore in Medicina veterinaria che si è occupato del progetto.

Come è nato questo progetto? Quali necessità l'hanno spinto verso questa ricerca?

Io sono di Palermo e un paio di anni fa ho iniziato a notare che nelle campagne e nelle zone rurali della provincia ci sono molti allevamenti e pascoli anche

se la vegetazione, soprattutto in estate, è messa a dura prova. Questi animali, negli anni, si sono certamente adattati, sono diventati più resistenti anche in caso di stress idrico, ma probabilmente, allo stesso tempo, sia per una questione logistica che economica, non hanno facile accesso a cure veterinarie particolarmente specifiche. A questo si aggiunge un altro problema. A differenza di quanto avviene per gli animali da compagnia è più difficile somministrare una cura specifica a un singolo animale se si parla di un allevamento, magari con centinaia o migliaia di capi, il che significa che un aiuto concreto può venire solo dalla gestione del gregge o della mandria e, quindi, anche dall'alimentazione. In questo contesto mi sono chiesto **come avrei potuto aiutare questi allevamenti più piccoli o rurali con un'integrazione alimentare**, perché, dal mio punto di vista, il partire dall'alimentazione era l'unica soluzione efficace e l'unica che tutti avrebbero potuto utilizzare. Quando ho valutato l'idea di analizzare l'uso della canapa per l'alimentazione, con mio stupore ho notato che, nonostante i numerosi studi fatti nell'ambito della medicina umana, in quella veterinaria il numero era notevolmente ridotto, soprattutto nel caso degli animali da pascolo o da latte. Così proposi il progetto al professor Federico Infascelli e alla professoressa Laura Rinaldi, del [Dipartimento di Medicina veterinaria e Produzioni animali](#) dell'Università di Napoli, che mi supportarono fin da subito nonostante l'incertezza della sperimentazione.

Quali sono gli aspetti sui quali avete deciso di focalizzare il progetto?

Tralasciando il fatto che la *Cannabis* è una pianta resistente, facile da coltivare e con riscontri ecologici positivi, tutti aspetti importanti in agricoltura, ci siamo focalizzati innanzitutto sull'**elevata percentuale di CBD**, che avrebbe potuto **aiutare gli animali a sopportare meglio lo stress**, considerato la prima causa, per quanto riguarda gli animali da latte, di diminuzione della produzione e che può avere origine da varie cause: stress idrico, legato alle condizioni igienico sanitario carenti, sovrappopolazione, e così via. Quindi, **trovare il modo di rendere gli animali meno stressati era uno degli obiettivi principali** sia per gli animali sia, ragionando in termini di produttività, per gli allevatori. In più, l'altro aspetto che mi interessava era quello legato ai **contenuti specifici della pianta di cannabis**, perché, in realtà, molti lavori che sono stati fatti in zootecnia si sono concentrati [sull'utilizzo dei semi](#); i semi sono un'ottima fonte di acidi grassi e proteine, certo, però il loro uso è limitato. Nel fiore, invece, e nella biomassa sono contenuti **flavonoidi e terpeni**. I primi, in particolare, sono legati all'effetto anti ossidativo dei grassi e quindi alla migliore conservazione del latte e dei suoi derivati e della carne e questo è un aspetto interessante che non siamo ancora riusciti ad approfondire, ma sul quale lavoreremo in futuro.

E per quanto riguarda terpeni?

Per quanto riguarda i terpeni, invece, gli effetti sono molteplici: costituiscono il substrato, per così dire, per la produzione di acidi grassi (omega 6 e omega 3, per esempio), che creano a loro volta un latte qualitativamente migliore; in alcuni casi svolgono azione antibatterica; in altri ancora sono antiparassitari. Soprattutto quest'ultimo aspetto è molto importante, perché i ruminanti sono soggetti a vermi e parassiti gastrointestinali che nel tempo sviluppano una certa resistenza ai farmaci. Inoltre, ogni tipo di farmaco ha un suo tempo di sospensione e quindi, durante e dopo l'utilizzo, il latte prodotto non può essere commercializzato perché può contenere tracce del farmaco. Usando invece un antelmintico naturale come la *Cannabis* si aggirano sia il rischio alla resistenza che il

problema dei residui, perché sono sostanze che vengono metabolizzate velocemente.

Per questa ricerca sulla canapa come mangime che tipo di animali sono stati coinvolti nello specifico?

Quello che abbiamo fatto è stato utilizzare delle capre di un'azienda agricola in provincia di Frosinone, la Funky Farm, e più precisamente capre di **razza Camosciata delle Alpi**, che sono grandi produttrici di latte. A questi animali abbiamo somministrato una biomassa pari a 2 gr ad animale al giorno e, in particolare, abbiamo dato infiorescenze scartate di *Cannabis*, una biomassa con **4,22 gr % di CBD** coltivata per altri settori dall'azienda **Hemp Farm Lab** (Centro operativo sviluppo canapa del sud). Le capre erano tutte nel primo periodo di lattazione e il latte è stato utilizzato per l'alimentazione dei capretti, perché non c'erano i fondi necessari per fare analisi approfondite sul latte e per poi, quindi, avviare una commercializzazione sicura; si è trattato di una decisione presa per estrema cautela.

Come si è svolta la ricerca?

Il gregge è stato diviso in due gruppi da sei animali ciascuno, uno al quale è stata data la biomassa di canapa e un gruppo di controllo. Contemporaneamente alla somministrazione abbiamo effettuato i **prelievi** di latte, la misurazione delle quantità di latte prodotto e i prelievi delle feci ogni 15 giorni.

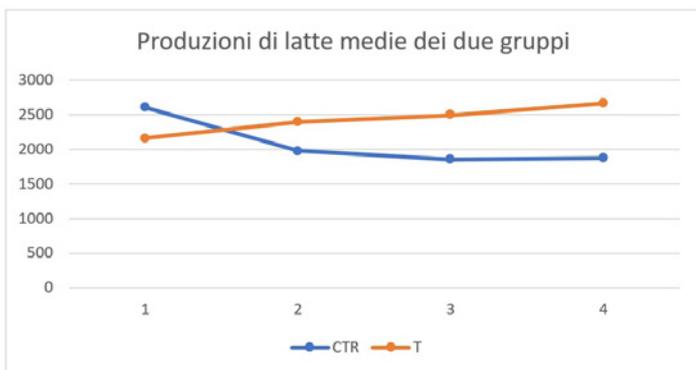
Quali sono stati i risultati dello studio?

Per quanto riguarda i **prelievi delle feci** non abbiamo avuto risultati concreti, l'andamento parassitologico nei due gruppi di animali non ha portato dati utili. Al contrario, però, in **vitro**, abbiamo avuto risultati interessanti sfruttando estratti di CBD, distillati di CBD e CBD isolato puro al 99% che ci sono stati forniti da **GianTec**. Questa sperimentazione ci ha permesso infatti di isolare l'azione del CBD e di valutare la sua efficacia contro la schiusa delle uova dei parassiti che agiscono a livello gastrointestinale negli animali da latte. Per

distillato ed estratto abbiamo avuto buoni risultati, ma non eccezionali — nel caso dell'estratto l'inibizione è stata pari all'86,3% alla schiusa — e questo potrebbe renderlo un valido aiuto nel controllo parassitario, ma non una soluzione ai livelli di un farmaco, che in media agisce fino al 96,6%. Però per quanto riguarda il **CBD isolato** abbiamo ottenuto un risultato del 91,3% e per questo procederemo con ulteriori studi in merito.

E dal punto di vista quantitativo e qualitativo del latte, invece?

Per quanto riguarda l'aspetto **nutrizionale e la produzione di latte**, invece, abbiamo ottenuto risultati più interessanti. Al primo prelievo le capre trattate avevano prodotto quantità inferiori di latte, probabilmente un fattore legato alla necessità di adattarsi alla nuova alimentazione, ma dal secondo prelievo le capre hanno iniziato a produrre di più e, alla fine del test, gli animali trattati hanno prodotto al giorno **circa 300 ml di latte in più**. Se la quantità è aumentata, però, la composizione chimico nutrizionale non è variata. Normalmente, infatti, gli animali meno stressati producono latte più ricco di lattosio e viceversa, ma in questo caso non abbiamo notato variazioni, probabilmente perché gli animali provenivano già da condizioni di stress ridotto o nullo, ossia da condizioni di allevamento semi brado e semi estensive. Interessanti anche i risultati legati agli acidi grassi, perché due **acidi grassi saturi**, il palmitico e il laurico, presentavano andamento opposto: uno più alto nel gruppo di caprini testato e uno più alto nel gruppo di controllo. Entrambi sono acidi grassi associati a un aumento del rischio aterosclerotico, ma, allo stesso tempo, l'acido grasso laurico, presente in maggior quantità nel gruppo testato, è anche collegato a una diminuzione del rischio legato al diabete



e all'insulina resistenza e alla difesa contro l'obesità, perché stimola determinati processi metabolici. Al contrario, l'acido grasso palmitico, più presente nel gruppo controllo e con valori statisticamente significativi, non ha alcun effetto positivo.

Se questa è la situazione che si è presentata in merito agli acidi grassi saturi, qual è quella legata agli acidi grassi insaturi?

Per quanto riguarda gli **acidi grassi insaturi** abbiamo ottenuto un primo risultato legato al rapporto omega 6 e omega 3 che ci aspettavamo: le capre trattate avevano un rapporto più elevato tra omega 6 e omega 3, seppur ampiamente contenuto nel range ritenuto favorevole alla salute umana. Oltre a questo, però, a noi interessava analizzare il CLA, l'**acido linoleico coniugato**, che ha effetti estremamente positivi per l'organismo, perché è legato alla diminuzione del rischio aterosclerotico, dei livelli di obesità e della proliferazione delle cellule cancerose. **Questo acido grasso era contenuto in quantità decisamente maggiori nelle capre del gruppo trattato**: un risultato inaspettato, ma molto interessante.

Oltre a quelli già menzionati, quali sono i progetti per il futuro?

Proprio su *Canapaindustriale.it* ho letto del lavoro che stanno facendo in Australia sulla [canapa come coltura foraggera per alimentare le pecore](#); si tratta in particolare di un lavoro molto interessante legato ai residui nel prodotto finito, un aspetto che noi non siamo riusciti ad approfondire per questioni economiche, come dicevo. Ora il nostro futuro è legato anche lo studio di questo gruppo australiano, con il quale siamo in contatto da qualche tempo. Nel frattempo, quello che ci prefiggiamo di fare è proseguire su due fronti: da una parte quello della **parassitologia** approfondendo lo studio con estratti, distillati e CBD isolato, dall'altra quella della nutrizione più in generale testando come mangime sia altre risorse offerte dalla pianta (foglie, semi, derivati) sia gli effetti su altri animali (mucche, bufale, cavalli). 🌿

CBD PER LO SPORT: i 5 benefici raccontati dai medici di Clinn

Articolo a cura di Stefania Fossati, direttore sanitario e Michelle Vannucci, farmacista e collaboratore di Clinn

Da sostanza vietata nello sport, a molecola che viene utilizzata da sportivi a tutti i livelli come antinfiammatorio e per recuperare meglio dagli infortuni

Finché fino a qualche anno fa, non era possibile pensare di sfruttare le **proprietà dei cannabinoidi in ambito sportivo**: questo perché l'Agencia Mondiale Anti Doping (WADA), nata nel 1999 per volere del Comitato Olimpico Internazionale con lo scopo di coordinare la lotta al doping nello sport, identificava la Cannabis e tutti i cannabinoidi come sostanze vietate nella competizione sportiva.

L'elenco delle sostanze vietate dell'Agencia mondiale antidoping è un testo che funge da documento di armonizzazione internazionale ed elenca le sostanze e i metodi vietati nello sport olimpico. Tale elenco è suddiviso in diverse categorie ed identifica quali classi di sostanze e metodi sono vietati. Una sostanza o un metodo è valutato per l'elenco dei prodotti vietati se soddisfa due dei tre criteri seguenti:

- *Ha il potenziale per migliorare le prestazioni sportive;*

- *Rappresenta un rischio effettivo o potenziale per la salute dell'atleta;*
- *Viola lo spirito dello sport.*

Tuttavia, a partire dal 2018, a seguito delle **numerosissime evidenze emerse in merito alle potenzialità e al profilo di sicurezza del Cannabidiolo (CBD)**, la stessa Agencia [ha deciso di escludere il CBD](#) dalla lista delle sostanze proibite e dopanti per gli atleti professionisti; esclusione recepita a livello italiano mediante il decreto dell'11 giugno 2019.

A livello nazionale italiano, il doping è regolamentato dalla legge 14 dicembre 2000, n 376 che disciplina la tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping, che per definizione è inteso come «*la somministrazione o l'assunzione di sostanze biologicamente attive e l'adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche e idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti*».

Nonostante l'esclusione del CBD dalla lista abbia rappresentato un'importante apertura, ancora oggi questo rimane l'unico principio attivo della

pianta a poter essere utilizzato nello sport; infatti, anche di fronte a diversi studi che mettono in luce come **la pianta**, intesa nella totalità del suo fitocomplesso, **non migliori le prestazioni degli atleti**, permangono dei dubbi riguardo all'impatto di questa sulla salute dell'atleta, ed in particolare modo sulla compatibilità del THC (principale cannabinoide con effetto psicotropo) nel contesto della pratica sportiva.

In ogni caso, è certo che **l'esclusione del CBD dalla lista delle sostanze proibite e dopanti** ha dato agli atleti e a chi pratica sport più in generale, la possibilità di poter beneficiare delle proprietà di questo cannabinoide.

Questa sostanza, oltre a **favorire un benessere generale e diffuso per il nostro organismo**, contribuendo al mantenimento dell'omeostasi, ha anche delle proprietà ritenute favorevoli per il contesto sportivo. Infatti, attraverso quella che è una revisione della letteratura attualmente disponibile, sono emerse diverse caratteristiche della molecola che possono risultare particolarmente utili nell'atleta:

1. Antinfiammatorio e analgesico

- Il CBD è in grado di diminuire e regolare l'attività di diversi marker dell'infiammazione tra cui le citochine, le prostaglandine E2 (PGE2), l'attività delle cicloossigenasi, l'ossido nitrico, la produzione di radicali liberi derivati dall'ossigeno ed è in grado di ridurre la formazione dell'edema.
- Il CBD induce anche promettenti effetti analgesici, andando a regolare la produzione di agenti pro infiammatori e interagendo con recettori coinvolti nella percezione del dolore.

2. Ansiolitico

- Il principio attivo agisce sul rilascio dei neurotrasmettitori a livello del SNC, modulando di conseguenza l'attivazione dei neuroni. Attraverso questo meccanismo **il CBD è in grado di apportare un effetto calmante e sedativo** che permette di affrontare le situazioni con maggiore lucidità.

- Questa attività può risultare utile in particolare modo, durante l'allenamento, prima delle competizioni o nei periodi di forte stress fisico, nei quali il corpo viene sottoposto a stimoli e carichi intensi, motivo per il quale non è raro trovarsi in condizioni psico fisiche non ottimali.
- Inoltre, è stato osservato che il CBD è in grado di favorire il processo di estinzione delle paure. Ciò significa che agisce sulla capacità del soggetto di rimuovere eventi sfavorevoli: proprietà di assoluta utilità per gli atleti soggetti a disturbo post-traumatico da stress (PTSD), che può insorgere dopo lesioni muscolo-scheletriche o commozioni cerebrali legate a traumi sportivi.

3. Neuroprotettivo

- La sostanza ha la capacità di interrompere il flusso di sostanze chimiche, ad esempio durante una commozione cerebrale, proteggendo così le nostre cellule cerebrali.

4. Favorisce il recupero dagli infortuni

- Modulando il rilascio di citochine antinfiammatorie è in grado di favorire una più rapida ripresa dell'attività fisica da parte dell'atleta.

5. Miorilassante

- L'effetto miorilassante del CBD a livello dei distretti muscolari può favorire l'atleta sia durante lo svolgimento di una performance, sia nella gestione dell'allenamento quotidiano, evitando sovraccarichi di tensione muscolare che possono sfociare in infortuni anche di grave entità.

Anche se le utilità e le proprietà della molecola emerse dall'applicazione nell'**uso sportivo** lasciano molto ben sperare, risulta necessario precisare come, ad oggi, non siano ancora stati condotti studi comparativi con le terapie tradizionali, volti a rapportarne i benefici e gli eventuali effetti collaterali.

Un ulteriore aspetto che vale la pena considerare riguarda la posologia indicata per il beneficio atteso:

tutte le proprietà precedentemente citate risultano essere dose dipendenti, sarà dunque determinante, in futuro, riuscire a capire a quale dosaggio e concentrazioni questi si manifestino.

Inoltre, l'agenzia Mondiale Antidoping ha sottolineato come sia necessario prestare attenzione ai prodotti che gli atleti assumono: questo perché non tutti i prodotti a base di CBD sono privi di tracce di THC (sostanza ancora inclusa nella lista delle sostanze vietate). Molti preparati presenti sul mercato riportano spesso inesattezze relative alla qualità della materia prima e all'effettivo contenuto.

La raccomandazione attuale è dunque quella di accertarsi di assumere preparati puri di solo CBD, dietro consiglio di medici e farmacisti esperti del campo.

A testimonianza di quanto riportato, sussistono diverse iniziative delle più importanti leghe sportive americane, volte a consentire l'utilizzo dei

cannabinoidi tra gli atleti.

Tra tutte, vi è quella della National football League (NFL) che, rompendo le righe, ha proposto per il 2021 di [sostituire l'utilizzo degli oppioidi con farmaci a base di Cannabis](#).

Ad ulteriore prova di come questo tema stia assumendo sempre maggiore rilevanza in ambito sportivo, vi è la decisione del comitato della WADA di procedere, nel 2022, ad una revisione scientifica delle proprietà della Cannabis che potrebbe portare il mondo dello sport a rivalutare in maniera considerevole l'utilizzo di tutto il suo fitocomplesso. 

Euforia da attività fisica: i responsabili sono gli endocannabinoidi, non le endorfine

A cura di [Martina Sgorlon](#)

La sensazione di benessere data dall'attività fisica è dovuta agli **endocannabinoidi** e non alle endorfine, le molecole prodotte dal nostro organismo e legate alle sensazioni di benessere. È questo il risultato di uno studio condotto dal Centro Medico Universitario Hamburg-Eppendorf di Amburgo, in Germania, che rivoluziona così il modo di pensare allo sport.

Le endorfine infatti, sono troppo grandi per raggiungere il cervello e superare la barriera emato-encefalica che lo isola dal resto del corpo: è da questa considerazione che è partito lo studio tedesco condotto dai ricercatori del Centro Medico Universitario Hamburg-Eppendorf e intitolato "*Exercise-induced euphoria and anxiolysis do not depend on endogenous opioids in humans*" e pubblicato su *Psychoneuroendocrinology*.

Ed è una scoperta che *era stata già anticipata nel 2015*, con uno studio pubblicato su *PNAS*, in cui i ricercatori hanno fatto correre sulla ruota per circa 5 ore un gruppo di topi e poi li hanno sottoposti a test comportamentali per misurare i loro livelli di ansia e di sensibilità al dolore. Rispetto a un gruppo di controllo, i topi corridori hanno mostrato di avere **più alti livelli ematici di anandamide** e di **reagire in modo meno stressato** nei test comportamentali.



EPIDIOLEX, IL FARMACO PER L'EPILESSIA A BASE DI CBD AUTORIZZATO IN ITALIA ANCHE PER IL RIMBORSO

A cura della redazione di Cannabisterapeutica.info



L'Aifa ha riconosciuto lo status di farmaco innovativo per l'**Epidiolex**, il primo farmaco a base di CBD autorizzato per il trattamento di due forme di epilessia resistente ai farmaci tradizionali, e ne ha autorizzato l'utilizzo e la rimborsabilità come terapia aggiuntiva per le crisi associate alle Sindromi di Lennox Gastaut o Dravet per i pazienti di età pari o superiore ai 2 anni.

L'ha comunicato direttamente la GW Pharmaceuticals, l'azienda che lo produce e che quindi lo metterà in commercio anche nel nostro Paese.

«Accogliamo con favore l'approvazione dell'AIFA poiché fornisce ai pazienti in Italia un ulteriore ed innovativo trattamento per gravi e farmacoresistenti sindromi epilettiche ad insorgenza infantile. Questa è una notizia positiva per i pazienti e le loro famiglie, che avranno ora accesso ad un nuovo farmaco a base di cannabis rigorosamente testato, sperimentato, approvato dalle autorità regolatorie e rimborsato» ha affermato Chris Tovey, vicepresidente esecutivo di Jazz Pharmaceuticals, l'azienda che ha acquisito GW Pharmaceuticals. *«Questa è la prova che i farmaci a base di cannabis possono essere sottoposti con successo ad ampie sperimentazioni cliniche e superare un rigoroso processo di valutazione al fine di raggiungere i pazienti che ne hanno bisogno. Sono particolarmente orgoglioso che questo farmaco abbia ottenuto il rimborso in Italia».*

Epidiolex è il primo farmaco prescrivibile a base di cannabis di origine vegetale a ricevere [l'approvazione dell'Agenzia europea per i medicinali \(EMA\) per l'uso in Europa](#), è una soluzione orale che contiene cannabidiolo (CBD) altamente purificato e che ha ricevuto l'autorizzazione alla commercializzazione in Europa nel settembre 2019.

Come previsto dall'autorizzazione AIFA, il farmaco è soggetto a **prescrizione non ripetibile** e può essere prescritto solo da **medici appartenenti a centri ospedalieri e specialisti** quali neurologi, neuropsichiatri infantili e pediatri. lista e potranno rimanere sul mercato. Il sistema di approvazione si applica a Inghilterra e Galles.

La FSA ha riferito in ottobre di aver respinto circa 650 degli oltre 800 prodotti CBD in un processo di revisione che si è impantanato a causa di un numero di domande superiore al previsto. L'agenzia, che ha valutato la sicurezza dei prodotti CBD negli ultimi 18 mesi, ha detto in ottobre di aver approvato un totale di 43 prodotti.

L'ACI ha detto che si aspetta che i funzionari del Trading Standards cominceranno a monitorare il settore immediatamente una volta che la lista sarà pubblica, il che significa che le aziende che continuano a vendere prodotti CBD non elencati si metteranno a rischio di azioni coercitive. 

DERMOHEMP, LA PRIMA LINEA DI PRODOTTI CON CBD PER L'UTILIZZO IN DERMATOLOGIA

A cura della redazione di Cannabisterapeutica.info

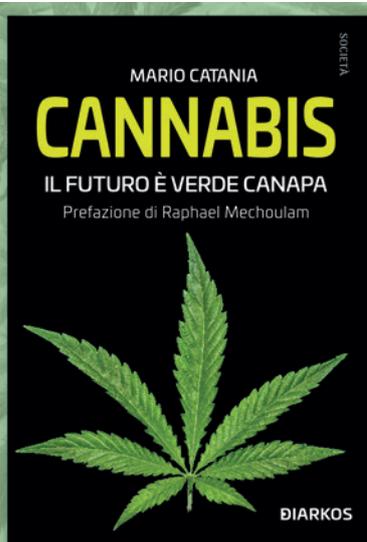
Basata a Lugano, in quella che è chiamata la “life science valley” del Ticino, **Crystal Hemp** sviluppa prodotti per la prevenzione e il trattamento dell’infiammazione cronica con formulazioni che agiscono sul sistema endocannabinoide.

Di recente ha lanciato sul mercato la prima di linea di prodotti con CBD creata appositamente per i dermatologi, **Dermohemp**, che, supportata da studi clinici, interesserà differenti aree terapeutiche ambito dermatologico, partendo dal trattamento dei sintomi della **Dermatite Atopica** grazie anche al primo Medical Device a base di CBD specifico per questa particolare condizione. La Dermatite Atopica, infatti, è una malattia infiammatoria cronica non contagiosa che si caratterizza per un prurito intenso e costante, per la forte secchezza della

cute, la comparsa di rossore diffuso e vescicole su diverse aree del corpo.

La patologia, che ha un forte impatto sulla qualità di vita dei pazienti, in Italia colpisce in media l’8,1% degli adulti — contro il 4,9% registrato negli altri Paesi —, mentre nei bambini si manifesta, nei primi mesi di vita, nel 20/30% del totale. Punti di forza della nuova linea Dermohemp i principi attivi ad altissima funzionalità: il **cannabidiolo** (CBD) e il **paraprobiotici**. Il primo, unito agli altri ingredienti attivi funzionali, contribuisce all’equilibrio e alla protezione della barriera cutanea, agendo sulla Transepidermal Water Loss (TEWL), mentre i secondi aiutano a riequilibrare la flora batterica cutanea, fondamentale per l’integrità della barriera cutanea. 





IL SAGGIO CHE RACCONTA LA
CANAPA E I SUOI SVILUPPI IN
TUTTI I SETTORI

UN LIBRO DI MARIO CATANIA

CON LA PRAFAZIONE DI RAPHAEL MECHOULAM

IN TUTTE LE LIBRERIE E NEGLI STORE ON-LINE

VUOI SAPERNE DI PIÙ?

WWW.ILFUTUROVERDECANAPA.IT

**NOI CREDIAMO
CHE IL FUTURO SIA VERDE**

**VUOI DARE PIÙ VISIBILITÀ ALLA TUA AZIENDA
E SUPPORTARE IL NOSTRO
IMPEGNO QUOTIDIANO?**

CONTATTACI

**ADV@CANAPAINDUSTRIALE.IT
ADV@CANNABISTERAPEUTICA.INFO**

**CANAPA
INDUSTRIALE** 

CANAPAINDUSTRIALE.IT

**CANNABIS
TERAPEUTICA** 

CANNABISTERAPEUTICA.INFO

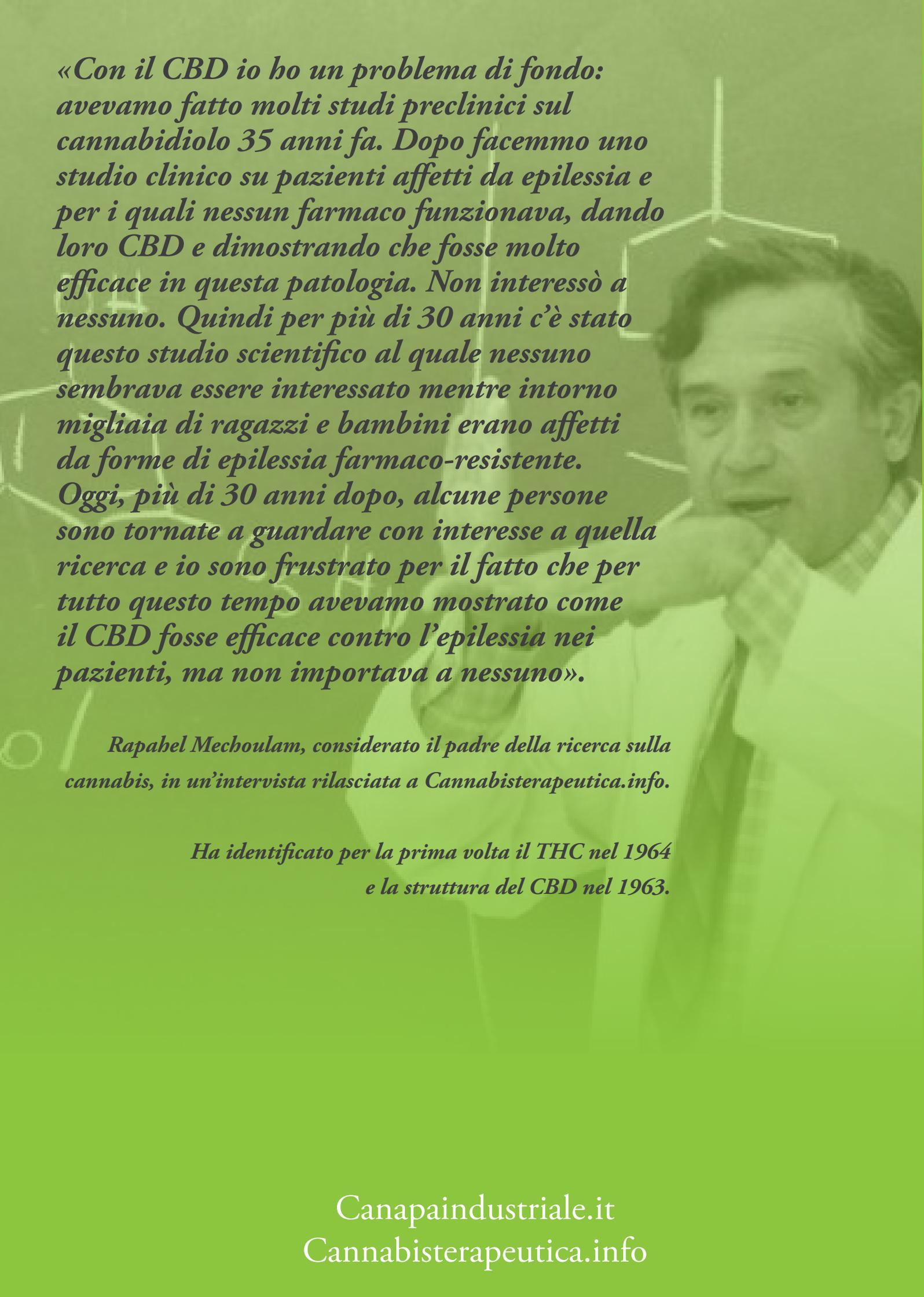
DolceVita
media partner



www.unastoriaincredibile.it

**NUOVA EDIZIONE
CON 2 CAPITOLI INEDITI**

SETTIMA RISTAMPA



«Con il CBD io ho un problema di fondo: avevamo fatto molti studi preclinici sul cannabidiolo 35 anni fa. Dopo facemmo uno studio clinico su pazienti affetti da epilessia e per i quali nessun farmaco funzionava, dando loro CBD e dimostrando che fosse molto efficace in questa patologia. Non interessò a nessuno. Quindi per più di 30 anni c'è stato questo studio scientifico al quale nessuno sembrava essere interessato mentre intorno migliaia di ragazzi e bambini erano affetti da forme di epilessia farmaco-resistente. Oggi, più di 30 anni dopo, alcune persone sono tornate a guardare con interesse a quella ricerca e io sono frustrato per il fatto che per tutto questo tempo avevamo mostrato come il CBD fosse efficace contro l'epilessia nei pazienti, ma non importava a nessuno».

Rapahel Mechoulam, considerato il padre della ricerca sulla cannabis, in un'intervista rilasciata a Cannabisterapeutica.info.

*Ha identificato per la prima volta il THC nel 1964
e la struttura del CBD nel 1963.*